



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

dicembre 2017 € 3,90

BUONE FESTE!

LONTANO DA DOVE

Le storie, i valori, l'accoglienza
nei rifugi del Cai

PORTFOLIO

Le migliori foto
del 2017 scelte per voi

ISSN 2280-7764



9 772280 776005

70063>

Change Tune



L'occhiale del Club Alpino Italiano che si adatta al tuo volto e al tuo istinto



APPROVATO DAL
CLUB ALPINO ITALIANO

Change Tune C.A.I. di Ziel unisce eccellenti prestazioni ottiche e ergonomiche a una elevata capacità di aggiustamento dei suoi elementi per una calzatura personalizzata per ogni tipo di volto. I tre set di lenti in dotazione includono un'opzione in categoria 4, idonea a proteggere l'occhio anche in caso di prolungata permanenza in ghiacciai. Oltre a questa prerogativa l'occhiale presenta una serie di accorgimenti specifici per l'utilizzo alpinistico che gli hanno assicurato l'approvazione degli esperti del C.A.I.



Change Tune ha in dotazione:
- set di tre lenti intercambiabili
- inserto ottico
- mascherina isolante



Riscopriamo insieme il senso degli auguri

di Vincenzo Torti*



Mancano ormai pochi giorni alle festività natalizie ed è tradizione, risalente agli *augures* dell'antica Roma, che avevano il compito di predire il futuro e interpretare la volontà divina, scambiarsi, per l'appunto, gli auguri.

Dovrebbe essere il modo di manifestare agli altri il nostro desiderio che possano realizzarsi le loro aspettative, o che intervengano cambiamenti rispetto alle difficoltà con cui si stanno confrontando.

A volte accade però che, con l'abitudine, si finisca con il perdere di vista l'originario valore delle parole, riducendole a mera sonorità, senza che a esse corrisponda più un'effettiva partecipazione emotiva.

Per questo vorrei, invece, che i miei auguri per ciascuna e ciascuno di Voi non fossero intesi come una semplice formalità, quasi dovuta, e che vi arrivassero con la sincerità e l'affetto di chi sta, per un momento, a capo di una grande famiglia e desidera veramente che le vostre aspettative si possano realizzare e che le eventuali difficoltà possano risolversi.

Di più: vorrei essere il portavoce di un augurio "*da tutti e per tutti*", accomunati come siamo dall'amore per la montagna che regala emozioni e bellezza, che educa al rispetto e alla solidarietà (a proposito: non dimentichiamoci dei "*Sentieri del ritorno*" delle aree terremotate, che ci attendono numerosi), che insegna la fatica e la costanza nel perseguire un obiettivo, con la consapevolezza che sono più il cammino e la parete, che non la meta o la vetta, a realizzare il nostro sogno.

Auguri per il vicino Natale, parola che, come scriveva Edith Stein dal campo di concentramento di Auschwitz, «*sa di incanto, un incanto a cui nessun cuore può sottrarsi*».

Un'atmosfera, un incanto, appunto, da cui lasciarsi prendere anche quando ci coglie dopo una perdita o durante i giorni di malattia, con la certezza che ne valga la pena sempre.

Ce lo ha insegnato tempo fa la piccola Giulia su Alpidoc: «*dietro la salita, c'è sempre un paesaggio diverso ed è bellissimo vedere la piccola croce di una vetta che, più cammini, più diventa grande*».

Auguri sul finire di un anno ricco di novità e di traguardi raggiunti, mentre all'orizzonte si affaccia un nuovo anno carico di speranze e di possibilità: quelle che, insieme, potremo realizzare, in un Club alpino italiano al quale appartenere sempre più convintamente.

Auguri "*veri*", allora, amiche e amici di questo cammino condiviso.

**Presidente Generale*

ZIEL



Passo Giau
(foto di Mario Vianelli)

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT
FACEBOOK

SOMMARIO

01	EDITORIALE
05	PEAK&TIP
06	News 360
<hr/>	
	LONTANO DA DOVE
10	Introduzione
12	Rifugi e bivacchi: i giovani al centro del mondo Cai Giacomo Benedetti
14	Una stagione memorabile Franco Perlotto
20	Rifugiarsi tra i sogni Cesare Re
26	Antola: storie di uomini e natura Alessio Schiavi
30	Ripartire da Malga Rest Margherita Grizzo
32	Salutate Delfo per me Laura Gelso e Andrea Formagnana
<hr/>	
34	La foresta incantata Mario Vianelli
42	Terre di confine Marcello Sanguineti
46	Cooperative di comunità Gianluca Testa
50	Grandi carnivori la convivenza possibile Cristian Ferrari
52	FinalmenteSpeleo 2017 Massimo Goldoni
54	Dove la montagna tocca il mare Arianna Proserpio
58	Coe, per diffondere la cultura e i valori del Club alpino Enrico Pelucchi
<hr/>	
	PORTFOLIO
62	In attesa delle feste Lorenza Giuliani
	RUBRICHE
70	Cronaca extraeuropea
72	Nuove ascensioni
74	Libri

IN EVIDENZA



LONTANO DA DOVE 10 Accoglienza, eco-sostenibilità, rispetto per l'ambiente: sono solo alcuni dei valori che il Cai ribadisce sostenendo i propri rifugi, strutture ricche di storia e di storie, che in queste pagine vogliamo raccontarvi



34 LA FORESTA INCANTATA La foresta di Sasso Fratino è entrata a far parte del sito dell'Unesco che tutela e promuove le più belle faggete europee. Un prestigioso riconoscimento per tutte le aree protette italiane



54 DOVE LA MONTAGNA TOCCA IL MARE Terza settimana del progetto Erasmus+ *Climbing for everybody*, nel parco nazionale di Paklenica, in Croazia

ANTEPRIMA PORTFOLIO

IN ATTESA DELLE FESTE 62 Dodici mesi racchiusi in dodici scatti, che raccontano uno sguardo attento e curioso nei confronti della natura, della montagna, dell'ambiente che ci circonda. Questa carrellata di immagini è il nostro modo per accompagnarvi verso il nuovo anno



01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; FAR FROM WHERE 10. Introduction; 12. Huts and camping: youth in the middle of the CAI world; 14. An unforgettable time; 20. Withdrawing in the dreams; 26. Antola: stories of people and nature; 30. Starting anew from Malga Rest; 32. Say hello to Delfo from me; 34. The magic forest; 42. Borderlands; 46. Cooperatives of communities; 50. The big carnivores: a possible coexistence; 52. FinalmenteSpeleo 2017; 54. Where the mountain touches the sea; 58. Coe: a project to spread the culture and values of Club alpino; PORTFOLIO 62. Waiting for holidays; COLUMNS 70. News International; 72. New Ascents; 74. Books.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; LOIN D'OU 10. Introduction; 12. Refuges et bivouacs: les jeunes au centre du monde CAI; 14. Une saison mémorable; 20. Se réfugier dans les rêves; 26. Antola: histoires d'hommes et de nature; 30. Recommencer du Malga Rest; 32. Saluez Delfo de ma part; 34. La forêt ensorcelée; 42. Terres frontalières; 46. Coopératives des communautés; 50. Les grandes carnivores: une cohabitation possible; 52. FinalmenteSpeleo 2017; 54. Où la montagne touche la mer; 58. Coe: pour la diffusion de la culture et des valeurs du Club Alpino; PORTFOLIO 62. En attendant les fêtes; RUBRIQUES 70. International; 72. Nouvelles ascensions; 74. Livres.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; WEIT VON WO 10. Einleitung; 12. Berghütten und Biwake: Die Jugendlichen in der Mitte der CAI-Welt; 14. Eine unvergessliche Zeit; 20. Träume als Zufluchtsort; 26. Antola: Geschichten von den Menschen und der Natur; 30. Malga Rest: ein neuer Start; 32. Grüßt Delfo von mir; 34. Der Zaubewald; 42. Grenzländer; 46. Genossenschaften in den Gemeinschaften; 50. Große Fleischfresser. Ein mögliches Zusammenleben; 52. FinalmenteSpeleo 2017; 54. Wo der Berg trifft das Meer; 58. Coe: ein Projekt für die Vermittlung von Kultur und Werten des Club alpino; PORTFOLIO 62. Warten auf die Ferien; KOLUMNEN 70. Internationales; 72. Neue Besteigungen; 74. Bücher.



CAI line otto pagine in diretta dall'associazione IN QUESTO NUMERO

[p.1] La stagione dei protocolli e delle intese

[p.2] Maggio 2018: torna "In cammino nei parchi"

[p.7] "Sicuri con la neve": la terza domenica di gennaio la nuova edizione

[p.8] Le linee programmatiche per il nuovo anno

GIPRON AIGUILLE



CAI
Club Alpino Italiano

I bastoncini di ultima generazione per il trekking leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, compatti perchè ripiegati entrano nello zaino e salvaspazio perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075. Misura regolabile da 105cm a 130cm. Peso 250gr. Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare. Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione
made in Italy

per informazioni

www.gipron.it

Il Corpo e i briganti

PASSO ROLLE, STOP AL PROGETTO

Il mese scorso, in questa stessa rubrica, è stato affrontato il tema della rigenerazione sostenibile della montagna. Un percorso ambizioso e necessario che non esclude a priori la partecipazione dei privati. Nell'articolo "Rigenerare la montagna, accordi e disaccordi" il direttore Luca Calzolari ha indicato un caso tra i tanti: il progetto che "La Sportiva" aveva proposto di realizzare al Passo Rolle. Obiettivo: smantellare i vecchi impianti per creare una vasta area a vocazione outdoor. Ma la Provincia Autonoma di Trento ha fatto sapere che quel progetto non si farà. Per l'ad dell'azienda, Lorenzo Delladio, questo progetto era «una questione di cuore» e non lo riproporrà altrove. Il dibattito, ne siamo certi, non si esaurirà qua.

Il fuoristrada giallo del Cnsas è uscito di strada. Davide era su quella jeep e la vita ha iniziato a spegnersi in quel maledetto istante, mentre stava andando a fare un intervento di soccorso alpino. E anche Mario, Valter e un altro Davide hanno perso la vita quest'anno in Abruzzo mentre erano impegnati a salvare vite umane. Prima, nell'orribile 2009, è accaduto a tre colleghi veneti quando è precipitato "Falco", l'elicottero del Suem 118 di Pieve di Cadore. E pochi mesi dopo a quattro soccorritori trentini travolti da una valanga in Val di Fassa. Via via indietro nel tempo altri soccorritori hanno perso la vita. Non posso citarli tutti, ricordo solo Massimiliano del soccorso speleologico, morto nel 1990 nell'abisso del Veliko Sbrego sul Canin.

Ho appena partecipato all'ultimo saluto a Davide. Davide era nato in montagna e aveva scelto di tornare a vivere in montagna, a Cerreto Alpi. Faceva parte dei Briganti, una cooperativa di comunità di cui abbiamo parlato su queste pagine. Era un brigante della montagna perché - come ha ricordato il sacerdote che ha officiato la funzione funebre - «brigava» per la montagna, ovvero con la sua scelta di vita «si era preso la briga» di operare per mantenerla viva. Anche attraverso il soccorso alpino. Perché per aiutare chi è in difficoltà su vette, crinali, sentieri e pareti vicino casa bisogna essere lì nei pressi. Ed è un'altra ragione per restare e un altro modo di aiutare la vita nelle Terre alte. Nelle nostre montagne - e tra i volontari del Cnsas - di storie come la sua ce ne sono tante, e tutte in qualche modo sono storie di briganti. Storie concrete di fatica e sogni.

Da molti anni sono un volontario del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico del Cai (Cnsas). Ogni volta che qualcuno di noi perde la vita capisco perché, al di là del lessico formale, siamo un *corpo*: oltre alla profonda tristezza e al groppo nella gola, provo anche una sorta di dolore fisico. Un dolore che percepisco come una piccola parte di quella ferita comune che si apre e che si deve

rimarginare in quel Corpo più grande fatto di carne, muscoli, occhi, orecchie, mani e piedi, unghie e nasi di cui io sono uno delle migliaia di pezzetti che lo compongono. Un Corpo che non conosce ostacoli quando deve scattare per prestare soccorso, che gioisce e soffre insieme. E, parlando con amici soccorritori, scopro di non essere l'unico a provare questa specie di sensazione fisico-emotiva. E non importa se alcuni dei colleghi caduti non li hai mai incontrati, o se con altri ti sei appena incrociato. Quello che si prova non cambia. Certo, siamo un Corpo perché ciascuno di noi da solo potrebbe fare ben poco. O forse ci sentiamo corpo perché quello con la montagna è anche un rapporto fisico.

Sarà che essere volontari del Cnsas significa assumersi - e condividere tra noi colleghi - la responsabilità di una scelta quasi totalizzante, significa mettere in gioco anima e *corpo*, significa accettare un elevato grado di rischio perché solo così possiamo aiutare gli altri. Significa scommettere e contare sulla comprensione dei nostri cari, sulla loro capacità di essere forti e di condividere la nostra scelta anche nel terribile momento in cui essa li priva definitivamente del sorriso che da noi ricevono ogni giorno.

Normalmente evito di trattare temi che mi coinvolgono oltre un certo grado emotivo. Ho derogato perché nel tempo si impara a guardare più a fondo al significato delle parole. Accade che alcune di quelle che ho pronunciato e scritto più volte dandole per scontate, e con le quali in fondo ho sottoscritto un patto, decidano di uscire per riportare a galla il *senso* oltre il *lessico*. Quel significato nascosto che ogni parola assume in uno specifico contesto. E in un mondo pieno di parole che non obbligano a nulla, a volte quelle parole che ti stanno accanto con discrezione ti aiutano a capire la bellezza, l'importanza e la fortuna di essere parte - anche con il tuo *corpo* - di quel Corpo fatto di donne e uomini che insieme lo rendono straordinario. ▲

* *Direttore Montagne360*

Una scuola per Bonatti

La Scuola Media Walter Bonatti di Monza al Museo Nazionale della Montagna di Torino: una promessa mantenuta, una giornata emozionante, una visita carica di significati

Una mattinata intensa, emozionante, sicuramente da ricordare per i ragazzi coinvolti, per il Cai e per il Museo Nazionale della Montagna di Torino. Stiamo parlando della visita al museo dei 300 alunni della Scuola Media Walter Bonatti di Monza, che ha visto arrivare nel capoluogo piemontese tutte le classi dell'istituto il 16 ottobre scorso.

La scuola è stata intitolata a Walter lo scorso anno, un nome scelto dagli alunni stessi al termine di un progetto che li ha coinvolti per diversi mesi. Il giorno dell'intitolazione il Presidente generale del Cai, Vincenzo Torti, presente a scuola, aveva promesso la visita del museo a ragazzi e insegnanti.

E la promessa è stata mantenuta: gli alunni, una volta scesi dai pullman, si sono riuniti sotto un tendone appositamente allestito, accolti dallo stesso Presidente generale: «Bonatti è stato un grande uomo, un riferimento per carattere, coraggio, onestà, solidarietà e rispetto dell'ambiente», ha detto Torti ai giovanissimi. «In ognuno di voi c'è un piccolo Bonatti, avete il compito di farlo diventare grande, in qualunque cosa farete». Dopo i saluti del Direttore del museo Aldo Audisio («siamo in un luogo che Walter amava, era amico di tutti quelli che lavoravano qui, con lui abbiamo fatto progetti importanti»), dell'Assessore all'Istruzione del Comune di Monza, Pier Franco Maffè («avete l'opportunità di conoscere meglio la persona a cui è intitolata la vostra scuola. È bello che la nostra città, dove Bonatti ha vissuto da giovane, lo ricordi attraverso gli studenti») e l'esibizione del Coro Edelweiss del Cai Torino, è arrivato il turno dei ragazzi a essere protagonisti. Con vari strumenti musicali portati da scuola (flauti, chitarre, sassofoni, tamburi e tastiere), le classi si sono esibite a turno, suonando e cantando brani sia popolari che legati alla montagna. Tra essi ci piace ricordare l'inno *Il mondo a mani nude*, composto dagli alunni stessi e dedicato a Bonatti, *Sul Cappello* e *Signore delle Cime* (in questi ultimi due il Presidente Torti si è unito ai ragazzi nel canto). Qualcuno emozionato per l'insolita platea, qualcun altro meno, sono stati tutti davvero encomiabili per l'impegno e la preparazione dedicati a questo momento. Durante la visita gli scolari, divisi in gruppi, hanno visto in anteprima alcuni oggetti dell'Archivio Walter Bonatti (scarponi, moschettoni e corde), donato dagli eredi al Cai e al museo lo scorso anno e, attualmente, in fase di riordino, rimanendo davvero meravigliati da come si andava in montagna nel passato: hanno posto domande, preso appunti e realizzato diverse foto e video. Ogni



gruppo, dopo aver visto anche le esposizioni temporanee e permanenti (particolare "successo" hanno avuto gli sci di inizio Novecento e il bivacco della Ditta Fratelli Ravelli, del 1937), ha concluso il giro sulla celebre terrazza del museo.

Gli alunni si sono portati a casa un bellissimo ricordo di questa giornata: «grazie all'invito del Cai abbiamo avuto tutti la possibilità di andare a Torino, insieme e uniti, come una vera cordata», ci dice Valentina Saitta di 3^a B. «Con questo viaggio regalato a tutte le classi abbiamo capito di aver fatto la scelta giusta intitolando la nostra scuola a Walter, un esempio di lealtà e coraggio», conferma Elena Yasser di 2^a C. Valentina ha cantato insieme ai compagni l'inno *Il mondo a mani nude* («mi sono sentita molto fiera di aver descritto con una semplice canzone una persona che ha fatto molto per se stesso e per gli altri»), mentre Elena ha suonato la chitarra durante l'esecuzione di *Kucaburra* («è stato davvero emozionante suonare al museo, mi sembrava di avere Walter vicino a me»). Tra gli oggetti di Bonatti, entrambe sono rimaste molto colpite dagli scarponi usati per la solitaria sulla parete nord del Cervino: «erano molto consumati, si vede la fatica che ha sopportato Walter, senza mai arrendersi», dice Elena. «Mi ha impressionato la stoffa che ci ha messo dentro prima di partire, sapeva già che doveva proteggersi il più possibile dal freddo», aggiunge Valentina. ▲

Lorenzo Arduini

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

BELLE NOVITÀ DAL MARGUAREIS

L'AGSP (Associazione dei Gruppi Speleologici Piemontesi) ha avviato un'importante opera di approfondimento delle conoscenze riguardanti il complesso Conca delle Carsene - Pian Ambrogio - Pis del Pesio. L'operazione, condotta insieme a speleologi di altre regioni, è denominata "InConca!" e ha già prodotto interessanti risultati. Verso la fine di settembre è stato raggiunto il fondo del complesso del Cappa dall'Abisso Belushi. Il fondo non vedeva presenze umane da ben 17 anni. Dopo l'inverno, vi saranno certamente nuove esplorazioni! Info: www.agsp.it

UN ALTRO FONDO AL POZZO DELLA NEVE

A settembre, dopo molti anni da un'altra spedizione, un nutrito gruppo di speleologi marchigiani è arrivato al fondo del Pozzo della Neve, in Matese, raggiunto per la prima volta da speleologi romani nel 1992. Verificata la possibilità di superare il sifone terminale, è stata organizzata un'altra punta verso la fine dello stesso mese. Superato agevolmente il sifone, sono stati percorsi altri 300 metri di grotta, con un approfondimento di circa 40 metri rispetto al vecchio fondo. E' il probabile inizio di una nuova avventura esplorativa in questo storico abisso.



Aven de la Buse (foto Giampaolo Zaniboni)

Notizia di P. Antonini (GSM Ancona) e S. Mariani (GSF Cai Fabriano) sul blog Scintilena.

IMPORTANTE ESPLORAZIONE IN ALBANIA

Si è svolta nella seconda metà di agosto l'ottava spedizione congiunta italo-slovena al Nord dell'Albania, nella regione Nikaj-Merturi, all'interno del Parco Nazionale Lugina e Valbones. Il campo è stato fissato presso l'abitato di Qerec Mulaj, vicino all'ingresso della grotta "Shpella Zeze", scoperta nel 1994 dalla Commissione Grotte "E.Boegan" di Trieste. Una squadra

di otto speleologi (italiani e sloveni) ha scoperto e topografato nuove diramazioni, per uno sviluppo di circa 1 chilometro; la cavità continua su gallerie percorse da una sensibile corrente d'aria. I risultati sono stati facilitati da un campo interno che ha permesso lunghe punte esplorative. I dati topografici, se confermati, porteranno "Shpella Zeze" a uno sviluppo di 5,2 chilometri. Sarà, dunque, la più estesa grotta in Albania. Storia esplorativa della grotta su www.boegan.it

SORPRENDENTI SCOPERTE IN ANTARTIDE

Gli scienziati della Fenner School of Environment della Australian National University, in collaborazione con l'università di Waikato, in Nuova Zelanda, hanno esplorato le grotte geotermiche che si sono formate nei ghiacci sul monte Erebus (isola di Ross) e su tre vulcani della Terra Vittoria (uno dei quali, il monte Melbourne, è vicino alla base italiana Zucchelli). Grazie a queste esplorazioni, è stato trovato un ecosistema composto da muschi, alghe, artropodi. Si sono anche rivenute tracce di DNA che, almeno in parte, è sconosciuto. Le scoperte, riportate da diverse organi di informazione, potranno riservare molte altre sorprese.

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

IL SILENZIO DELLA NEVE



Riuscirà quest'anno la neve a coprire le montagne? Speriamo di sì. E incrociamo le dita perché, pur con tutti i dubbi per un cambiamento climatico sempre più evidente, sappiamo che un buon inverno è necessario. E con la neve verrà anche il silenzio? O avremo ancora motoslitte ed elicotteri a portare anche in alto rumore e disturbo, là dove gli impianti non siano ancora arrivati? Già, perché in questi anni la motorizzazione della montagna è proseguita indefessa e la carenza di neve forse ha proprio stimolato queste pratiche, spingendo i "motori" nei siti più intonsi e nei più alti recessi innevati. Come Cai dobbiamo ribadire con forza ancora una volta che non crediamo in questo falso sviluppo della montagna, riservato all'interesse di pochi, e che ignora una domanda turistica invernale notevolmente cambiata e volta a privilegiare sempre più quei luoghi dove è posta maggiore attenzione alla conservazione dell'ambiente e della cultura identitaria. Va pertanto raccolto l'esempio del Comune di Balme, dove montagna e montanari hanno scelto di non aver bisogno dell'eliski. E ben venga allora anche la nuova legge sui parchi, se in essa il divieto di elisky diverrà finalmente esplicito e vigente.

Mal di montagna: i comportamenti consapevoli

Il mal di montagna non è un problema solo sull'Himalaya, a volte basta anche solo trovarsi a 2500 metri di altitudine per avere i sintomi. La prestazione di una persona diminuisce improvvisamente in quota, a causa del cambiamento della pressione dell'aria e del contenuto di ossigeno, che a loro volta determinano un cambiamento della frequenza cardiaca e del flusso sanguigno. Per salire sani e sicuri, è quindi importante prendere tempo per acclimatarsi. La ricerca ha dimostrato che il rischio di malattia diminuisce di più della metà quando la gente trascorre sei giorni a 2000 metri. Gli alpinisti dovrebbero anche fare attenzione a non salire più di 500 metri al giorno. In caso di sintomi come mal di testa, nausea, perdita di appetito e insonnia, è opportuno scendere a valle. Questi i concetti usciti dall'IMS Medicine Camp dello scorso ottobre, che ha riunito per tre giorni



a Bressanone cento tra i più rinomati medici ed esperti di montagna. Soddisfatto il Presidente della Commissione centrale medica del Cai Luigi Festi: «ho sempre desiderato riunire all'International Mountain Summit i massimi esperti per rendere la medicina d'alta quota più comprensibile a tutti. Essa continuerà a essere una componente importante nella medicina di montagna e, ci auguriamo, contribuirà a diffondere le basi per agire meglio in caso di dubbio, salvando così vite umane».

ERRATA CORRIGE

Per una svista, nella prima parte dell'articolo dedicato a Mike Kosterlitz (pagina 26, *Montagne360* di novembre 2017) sono saltate le parole finali. La frase completa è "In termini più accessibili, il merito dei tre fisici è stato quello di riuscire a spiegare fenomeni a cui va incontro la materia nel momento in cui questa cambia fase (o stato), come nel caso dei superconduttori, dei superfluidi e dei film magnetici". Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

Erri De Luca incanta Amatrice

Oltre 300 persone hanno partecipato, lo scorso 4 novembre al Palazzetto dello Sport di Amatrice, all'incontro con Erri De Luca, organizzato dalla Sezione Cai locale. Tra loro decine di studenti del quarto e del quinto anno dell'Artistico di Rieti e degli Scientifici di Amatrice e Rieti, che hanno posto diverse domande all'alpinista e scrittore sul tema montagne, migranti, sfrattati e ritornanti. De Luca ha spiegato come la natura montana e quella marina non siano confini o barriere ma "porte" di accesso e di passaggi. Ha ricordato che dal mare sono nate le Dolomiti, dai terremoti sono nate le montagne e come oggi sia necessario prevenirli, investendo per mettere in sicurezza i territori più fragili. Servendosi di esempi concreti, l'autore di libri tradotti in 33 paesi ha dato voce a concetti come *impegno, libertà, amore, successo, giustizia e fede*. L'incontro si è concluso con la presentazione del progetto della Casa della Montagna di Amatrice, che intende contribuire alla ripartenza delle attività, del lavoro, dei progetti e delle visioni che valorizzino e non snaturino le peculiarità di questo territorio.



Web & Blog

WWW.MILANOINVETTA.IT



Il sito vuole essere un punto di riferimento per gli amanti della montagna che vivono a Milano e dintorni, questi ultimi intesi in senso ampio. In home page gli utenti possono trovare l'agenda eventi del mese in corso in Lombardia, molti dei quali organizzati dalle Sezioni Cai. Presente inoltre la "foto del giorno", una sintesi delle proposte per il fine settimana in arrivo delle associazioni escursionistiche e alpinistiche (anche qui grande spazio al Sodalizio) e un approfondimento su tematiche riguardanti le Terre alte. Spulciando tra le varie sezioni del sito, gli appassionati possono trovare gallery fotografiche in quantità, che riguardano itinerari su tutto l'arco alpino, e racconti dalla viva voce di chi frequenta la montagna, relativi a viaggi e spedizioni non solo sulle Alpi, ma sulle montagne del mondo.

Nasce l'atlante digitale dei Cammini d'Italia



La prima mappatura ufficiale dei cammini d'Italia, ovvero un contenitore con al momento oltre 40 percorsi e itinerari, pensato come una rete di *mobilità slow*. Così si presenta il portale camminiditalia.it, realizzato dal comitato composto da MiBACT, Regioni, Province autonome e ANCI, per valorizzare 6600 chilometri di cammini naturalistici, religiosi, culturali e spirituali che attraversano l'intero Paese. Ci sono quelli dedicati ai santi, come i cammini francescani, laureatani e benedettini, quelli dedicati ai briganti, come il sentiero che attraversa l'Aspromonte, il cammino di Dante che attraversa i luoghi dove Dante visse in esilio e scrisse la Divina Commedia, il sentiero della Pace che ripercorre luoghi e memorie della Prima guerra mondiale, e ancora la Via Appia, la Via Francigena, la Via degli Dei, il cammino di San Vicinio, la Via degli Abati, il sentiero Liguria, la Via Romea Germanica, il Sentiero del Dürer e tanti altri. Per il Ministro Franceschini il sito «è pensato per quei viaggiatori che desiderano vivere un'autentica esperienza nel nostro Paese, immergendosi a passo lento in quel patrimonio diffuso fatto di arte, buon cibo, paesaggio e spiritualità, che costituisce il carattere originale e l'essenza dell'Italia».

Cime a Milano ritorna alla Statale

La Giornata Internazionale della Montagna sarà celebrata nel migliore dei modi quest'anno a Milano: lunedì 11 e domenica 12 dicembre, all'Università Statale torna infatti Cime a Milano, alla seconda edizione dopo gli ottimi numeri dello scorso anno. Il Cai (co-organizzatore insieme a Unimi e Unimont) proporrà il lunedì il convegno nazionale *I rifugi alpini del Cai: protagonisti a confronto*, aperto a tutti gli esperti di montagna, e il giorno seguente presenterà la rete dei Club alpini europei Euma. Cime 2017 sarà poi la vetrina del primo lancio pubblico di Italian Mountain Lab, un progetto nazionale di ricerca e innovazione finanziato dal Miur, che prende spunto dall'esperienza di Unimont e mette in rete l'Università del Piemonte Orientale e l'Università della Tuscia per creare nuovi ponti e nuove forme di collaborazione tra tutti gli attori della montagna. L'11 dicembre si terrà infine Mountain-Hack, che vedrà 100 studenti di tutta Italia lavorare insieme per immaginare nuovi modelli, soluzioni e prototipi in grado di favorire la sostenibilità e la crescita dei territori montani.

Per informazioni: www.cai.it, www.unimontagna.it, www.cimeamilano.unimi.it



La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

NUOVI VULCANI IN ANTARTIDE



Antarctic Photo Library/Wikimedia Commons

Una serie di studi condotti da ricercatori dell'Università di Edimburgo, con metodi geosismici e prospezioni radar, ha rivelato la presenza sotto la calotta antartica di una nutrita schiera di vulcani di cui si ignorava l'esistenza. Gli apparati vulcanici (novantuno quelli scoperti di recente, che si sommano alla quarantina già nota) sono disseminati lungo il West Antarctic Rift System, un grande sistema di fratture simile a quello dell'Africa orientale, dove è in atto un analogo processo di separazione di masse continentali e dove si trova quella che, finora, era ritenuta la massima concentrazione di apparati vulcanici. I vulcani sono delle dimensioni più varie, ma ce n'è almeno uno che supera i 3800 metri di altezza, pur non riuscendo a emergere dalla copertura di ghiaccio. Al momento non è stata riscontrata attività vulcanica, ma vi sono indicazioni di violente eruzioni avvenute in passato e il non lontano monte Erebus (nella foto) è attivo da più di un milione di anni e contiene un lago di lava. La scoperta della catena vulcanica aggiunge un tassello alla conoscenza di ciò che è celato dalla calotta antartica, che in alcuni punti ha uno spessore superiore ai 4 chilometri. L'intensificarsi delle ricerche in profondità ha rivelato la presenza di grandi laghi subglaciali, contenenti acqua intrappolata da milioni di anni e che in almeno un caso (il gigantesco lago Vostok) ospitano batteri; e forme di vita sono state rinvenute anche nelle caverne mantenute aperte dalle emissioni vulcaniche subglaciali. Un intero continente, finora difeso dallo scudo di ghiaccio e dal suo clima implacabile, sta iniziando a rivelare i suoi aspetti nascosti.

Un luogo accogliente

Parliamo di rifugi, spazi che promuovono la cultura della montagna, il rispetto per l'ambiente, la sostenibilità e i comportamenti corretti. E che sono ricchi di storie che vanno raccontate

Sulle nostre amate montagne è stato detto e scritto molto. Così fortunatamente sarà ancora. Del resto il nostro mestiere è proprio quello della narrazione. Ma c'è una dimensione che spesso resta in ombra. Non perché trascurabile o secondaria, tutt'altro. Se non se ne parla a sufficienza è forse perché la si dà quasi per scontata. Perché sappiamo che è sempre lì, pronta ad accoglierci. Una presenza quasi materna, talmente certa e costante da essere considerata parte integrante della nostra esplorazione. Stiamo parlando dei rifugi e di quel mestiere così nobile e prezioso svolto dai loro gestori. Non è un caso che la definizione di questo sostantivo esprima già nel suo significato il senso profondo di luoghi capaci di offrire "*riparo e protezione*". Il rifugio è prima di tutto un luogo caldo e accogliente. Uno spazio fisico che aprendo la propria porta a escursionisti e alpinisti non offre solo un pasto da consumare e un letto su cui dormire. Qua c'è molto di più, a cominciare dalle persone. Questo spazio diventa luogo d'incontro e di relazione. È qua che, seduti sulle panche o davanti a un camino, si raccontano storie e si scambiano esperienze. È sempre questo spazio a trasformarsi in luogo capace di promuovere la cultura della montagna, il rispetto per l'ambiente, la sostenibilità e i corretti comportamenti. Perché i rifugi - chi legge queste pagine ne è ben consapevole - non sono certo dei ristoranti con un bel paesaggio intorno da raggiungere in auto. Spesso qua non c'è un menu dal quale scegliere chissà quale portata, né l'ospite è considerato come un mero cliente. Entrare in un rifugio significa entrare in una casa condivisa. Una sorta di bene comune che spesso ha alle sue spalle storie di famiglie (vere) che s'intrecciano. Gestire un rifugio, però, non è affatto semplice. Il rischio di dover far fronte alle avversità quotidiane è altissimo. E spesso, dove non interviene l'asprezza di certi territori, ci si mette di mezzo il meteo. Eppure ci sono persone che scelgono questo mestiere per passione. Tra loro, molti sono giovani. E se abbiamo deciso di dedicare una tematizzazione al racconto di queste vite speciali è perché il rifugio, come spiega bene Giacomo Benedetti, è prima di tutto un luogo in cui trova spazio la coscienza sociale dell'accoglienza e dove si alimenta il senso di comunità. ▲

Luca Calzolari

Rifugi e bivacchi: i giovani al centro del mondo Cai

L'accoglienza è uno degli obiettivi che il Club alpino italiano si propone da sempre, accompagnandola con l'eco-sostenibilità e il rispetto per l'ambiente. Per questo, riportare i giovani nei rifugi è diventato un progetto concreto

di Giacomo Benedetti *

Riportare i giovani in rifugio significa aprir loro la porta di accesso alle nostre montagne e trasmettere tutto quel sapere e quei valori propedeutici alla corretta frequentazione della montagna e al rispetto del territorio che, attraverso la percorrenza e l'accoglienza, inducano alla riflessione sulla necessità di ristabilire i giusti equilibri tra uomo e natura. L'esperienza in rifugio, con la piena immersione nella natura, stimola la coscienza sociale e conferisce significato ai piccoli gesti quotidiani, consentendo di recuperare anche il senso del tempo e dell'alternanza naturale del giorno e della notte e di attivare quel complesso meccanismo che regola i ritmi biologici degli esseri viventi. I Rifugi e i Bivacchi non sono alberghi e considerarli tali sarebbe un grave errore culturale, che ne snaturerebbe la funzione, facendo

loro perdere prerogative e fascino. Sobrietà, essenzialità ed eco-sostenibilità solitamente ne rappresentano le peculiarità e, per il Club alpino italiano, non sono negoziabili.

Questo è il messaggio che occorre promuovere e divulgare per tutelare e valorizzare il patrimonio del Sodalizio che, pur facendo capo alle singole Sezioni, appartiene idealmente a tutti i Soci: un immenso patrimonio materiale e immateriale, in continua evoluzione, dal grande valore economico, ambientale e simbolico. Per avere idea del valore economico in campo basti pensare agli oltre ventimila posti letto distribuiti, in gran parte, sull'arco alpino. Strutture realizzate spesso in condizioni ambientali estreme, utilizzando tecnologie d'avanguardia, a volte anche sperimentali, finalizzate alla costruzione di un sistema efficiente e sostenibile.

Sopra, il rifugio Willy Jervis di Bobbio Pellice (Torino) e, a destra, la Capanna Sella sul Monte Bianco

IL RIFUGIO ALPINO 4.0

Essendo anche un'associazione ambientalista, il Cai ama e rispetta il territorio in cui svolge la propria attività, pertanto non può esimersi dal mettere in atto tutte quelle "buone pratiche" volte alla tutela dell'ambiente. Buone pratiche che partono dalla visione del *Rifugio Alpino versione 4.0* ossia: Rifugio Alpino, risorsa per l'ecosistema imprescindibile da una progettazione attenta e sensibile alle problematiche ambientali. È facile capire come un approccio ecosostenibile in fase di progettazione, realizzazione e gestione delle strutture possa trasformare il Rifugio in "sistema virtuoso" ad alta performance ambientale riducendone, se non azzerandone, l'impatto sul territorio. Per raggiungere questo obiettivo, tuttavia, non bastano strutture e impianti ecologicamente efficienti, ma occorre accompagnare queste azioni con un atteggiamento mentale diverso e una coscienza nuova. In poche parole serve una "green vision" composta dal senso di responsabilità e dall'educazione delle Sezioni proprietarie, dei gestori e di tutti gli avventori.

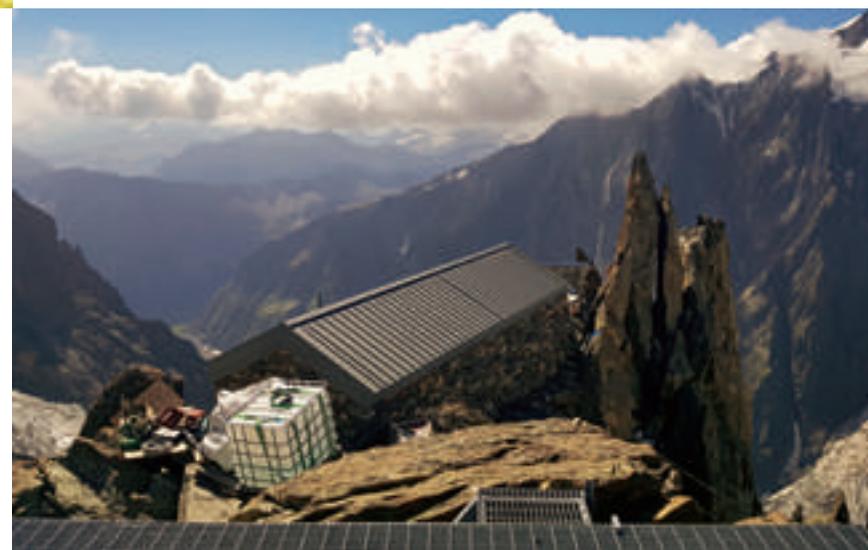
UN PRESIDIO AMBIENTALE

Per trasformare il rifugio alpino in struttura di presidio ambientale, oltre che del territorio, occorre attivare un'azione capillare di informazione, educazione e sensibilizzazione rivolta a ogni effettivo o potenziale frequentatore, attraverso la divulgazione di specifico materiale, l'organizzazione di eventi a tema e, soprattutto, la frequentazione dei rifugi stessi, iniziando a coinvolgere i giovani e il mondo delle scuole. L'anima e lo spirito dei rifugi devono diventare diffusori e casse di risonanza di tutti quei valori sottostanti all'auspicata "green vision", prerogativa delle "buone pratiche" e della corretta frequentazione della montagna.

VALORE ETICO E SIMBOLICO

Complesso ma affascinante è provare a raccontare del valore simbolico dei Rifugi e dei Bivacchi Cai. Molto spesso ricordano pionieri dell'alpinismo, evocano grandi salite e presidiano attacchi a vie famose. Altri sono intitolati alla memoria di giovani alpinisti, perlopiù sconosciuti al grande pubblico, o più semplicemente dedicati alla memoria di persone prematuramente scomparse, in qualche modo riconducibili alla mondo della montagna. Ultimo in ordine di tempo è il Bivacco dedicato a Roberta Bernardi, appassionata di montagna, realizzato in Valle Stura (CN) dalla Sezione di Cervasca. La famiglia Bernardi ha scelto il Club alpino italiano quale custode del ricordo di Roberta, affidandogli la guardiania della memoria attraverso la gestione del bivacco. Questa grande responsabilità, rende l'idea del grande valore etico e simbolico delle sue strutture e delle funzioni che spesso sono chiamate a svolgere. Rifugi, scrigni contenenti quella "cultura di montagna" e quei valori etici e sociologici che concorrono alla tutela e allo sviluppo delle nostre montagne. ▲

* Presidente Commissione Rifugi e opere alpine



APPROVATO IL NUOVO TARIFFARIO

Sabato 21 ottobre scorso, il Consiglio Centrale ha approvato il nuovo Tariffario proposto dalla Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine, che prevede un trattamento economico super privilegiato per i giovani fino a venticinque anni. La grande novità è stata proprio l'estensione delle agevolazioni a tutta la categoria Soci Juniores, facilitazioni che prima si applicavano solamente sino al compimento del diciottesimo anno di età. Un primo significativo passo per riportare i rifugi al centro dell'attività

del Sodalizio, aprendoli al popolo dei giovani, in sintonia con linee programmatiche predisposte dal Presidente Generale e dal Consiglio Direttivo Centrale che, oltre a indicare "la centralità del Socio" come obiettivo primario, guardano ai giovani con attenzione e speranza. Un'operazione di "marketing etico" volta a sostenere concretamente quella fascia d'età che, ancora alla conquista dell'indipendenza economica, dispone di un budget di spesa limitato.

Una stagione memorabile

Diario di un rifugista: una stagione al rifugio Boccalatte, sulle Grandes Jorasses. Gioie, incontri, inconvenienti e visite che fanno bene al cuore

testo e foto di Franco Perlotto *



Quest'anno sulle Grandes Jorasses le condizioni della stagione estiva sono state molto variabili. A giugno un paio di settimane di bel tempo hanno permesso la salita a qualche cordata dallo Sperone Walker, dalle creste di Tronchey e des Hironnelles e naturalmente dalla cresta Ovest per chi proveniva dalla cresta di Rochefort, la più gettonata.

Qualche visita divertente comunque si è avuta, nonostante il luogo sia spartano, con una cucina che presenta pochissima scelta tra due primi e due secondi

Anche la via normale ha avuto qualche salita a fine giugno, ma poi le condizioni sono repentinamente cambiate. Il grande caldo della pianura portava una certa instabilità in quota con pochi centimetri di neve fresca ogni pochi giorni che sicuramente non erano proibitivi, ma fastidiosi soprattutto sulle parti rocciose. La via di fuga che scende dal bivacco Canzio, tra la cresta di Rochefort e la cresta Ovest delle Grandes Jorasses, divenne relativamente frequentata in quanto quest'ultima presentava spesso tratti di ghiaccio vetrato tra le punte Young e Margherita. Tutto sommato una stagione estiva più complicata di quella del 2016, per quanto riguarda l'alpinismo.

Al Rifugio Boccalatte invece, sistemati i danni provocati dai vandali durante la stagione



Sopra, a sinistra, Lorenzo Boccalatte, Enrico Martinet de La Stampa e Franco Perlotto (foto Patrizia Riva)

Sopra, il Rifugio Boccalatte (foto Jean-Yves Igonec)

invernale alle vasche biologiche, le presenze di alpinisti ed escursionisti si sono susseguite fin da metà giugno. In quell'occasione il Cai Torino, proprietario della struttura che ha investito energie e risorse per la rimessa in vita del rifugio, ha lanciato un appello per sensibilizzare al rispetto di questi avamposti che, sempre più spesso, nella stagione di chiusura vengono usati come casetta per le vacanze a basso costo, anziché essere utilizzati come punti di ricovero di emergenza. Anche durante la gestione attiva del rifugio, un cambiamento della mentalità in atto è purtroppo visibile, nonostante la maggioranza di coloro che sono affluiti alla struttura nutrisse invece rispetto verso l'ambiente e lo sforzo di coloro che cercano di mantenere attivo questo avamposto: il Cai e il gestore.

IN VISITA AL RIFUGIO

Qualche visita divertente comunque si è avuta, nonostante il luogo sia spartano, con una cucina che presenta pochissima scelta tra due primi e due secondi, le cuccette all'antica sistemate su tre piani. Una mattina alle otto guardo giù dalla terrazza e vedo spuntare Guido Azzalea, per anni capo delle guide alpine della Valle d'Aosta. È l'anno del nostro sessantesimo compleanno, visto che a La Thuile, quarant'anni fa, eravamo insieme alla caserma Monte Bianco. Un abbraccio, quattro chiacchiere, un *cin cin* fuori orario e uno splendido ricordo. Di quegli anni passati in Valle d'Aosta mi sono tornati a trovare in tanti, dalle guide Beppe Villa, Mario Mochet, Luca Argentero, Armando Chanoine all'amico alpino Negrini e a tanti, tanti altri.



A sinistra, il Boccalatte dall'elicottero poco dopo una tormenta; sopra il rifugio e le luci della valle; a destra, Valerij Babanov e Nadia Benetti

Un giorno dai vecchi ricordi californiani mi comparve perfino Nando Nusdeo, il “*pell e oss*” monzese, compagno storico di Andrea Oggioni e di Armando Aste, col quale l'ultima volta ci eravamo lasciati a Yosemite.

In cima alle Grandes Jorasses, quest'estate sono arrivati anche due alpinisti della Corsica, Laurent Acquaviva e il suo socio, dai cognomi tipicamente italiani; i primi corsi, mi dicono, ad aver salito la grande montagna. Un giorno invece ricevo una prenotazione da Chamonix: una guida con cliente. Al telefono non capisco bene il nome, ma lo avviso che il rifugio è a rischio overbooking per quella sera. Le condizioni della montagna stavano comunque nuovamente



Una mattina alle otto guardo giù dalla terrazza e vedo spuntare Guido Azzalea, per anni capo delle guide alpine della Valle d'Aosta: è l'anno del nostro sessantesimo compleanno



In alto, l'interno del rifugio (foto Jean-Yves Igonec); sopra, la pastasciutta è servita

grandi scalatori viventi. Ridemmo complici in due serate magnifiche tra noi.

STRAVAGANTI AVVENTURE

A fine agosto giunse al rifugio Lorenzo Boccalatte, il figlio di Gabriele e di Nini Pietrasanta, che ha voluto compiere i suoi ottant'anni nella struttura dedicata al padre. Era accompagnato dalla figlia Daniela, buona scalatrice, dalla moglie, dal genero, dal nipotino e da Enrico Martinet, giornalista della *Stampa*. Una festa memorabile

e commovente che mi rimarrà a lungo nel cuore. Poi ogni tanto passava a salutarmi perfino Oscar Taiola, mitico capo del Soccorso alpino della Val-digne, con il quale avevo vissuto memorabili stravaganti avventure negli anni Settanta. Tra una missione e l'altra passava davanti al rifugio e con l'elicottero in overing ci sbracciavamo entrambi dai saluti. Insomma: una stagione memorabile al rifugio Boccalatte sulle Grandes Jorasses. ▲

* *Guida Alpina - custode del Rifugio Boccalatte sulle Grandes Jorasses* della montagna stavano comunque nuovamente mutando e qualcuno probabilmente avrebbe cancellato. Nel primo pomeriggio arriva un mingherlino magro magro che sembrava anche un po' sofferente. Mi fa domande sulla normale delle Grandes Jorasses un po' strane per una guida alpina. "Sarà davvero un professionista, con queste domande quasi da inesperto?", mi chiedo. Poi mi rivolgo a lui e gli dico: "L'hai mai fatta la normale delle Jorasses?". "Tante tante volte", è la risposta, "ma solo in discesa". Con la scusa della prenotazione a quel punto mi faccio ripetere il nome: Valerij Babanov. Era ovvio con decine e decine di salite dal versante Nord non poteva che essere il russo apritore solitario della via *El Dorado*, due volte Piolet d'Or, uno dei più grandi scalatori viventi. Ridemmo complici in due serate magnifiche tra noi.

REGGIO GAS
VERDE & BLU

TREKKING ALPINISMO AVVENTURA

UNA MONTAGNA DI OFFERTE PER IL TUO INVERNO DI AVVENTURA

Zaino Vaude Nendaz 25
uomo/donna € 139 **offerta € 99**

Giacca doppia impermeabile/termica CMP uomo/donna € 239 **offerta € 139**

Sci alpinismo Dynafit Seven Summit € 449 **offerta € 229**

Sci fondo Fischer RCR Crown 2016 € 329 **offerta € 199**

Giacca termica Karpos Sassmaor Jkt uomo/donna € 189 **offerta € 109**

Vieni in negozio a scoprire tutte le offerte
Scarica il DEPLIANT completo da www.reggiogas.it



Scarpe **Garmont**
Dragontail
LT GTX € 159
offerta € 89



Ramponi **CT**
Nuptse Classic
€ 95 **offerta € 69**



Scarpe fondo **Salomon**
RC Carbon € 239
offerta € 99



Scarponi **Aku**
Sendera GTX
€ 149
offerta € 99

REGGIO GAS • VIA CECATI 3/1 REGGIO EMILIA • TEL 0522-431875 • WWW.REGGIOGAS.IT

Rifugiarsi tra i sogni

Marina ed Enrico al Rifugio Crosta, all'Alpe Solcio: una nuova vita in un angolo della Val d'Ossola, tra Veglia e il Cistella

testo e foto di Cesare Re

Dopo una piacevole escursione nel bosco, quasi all'improvviso, la vegetazione si dirada, lasciando spazio ad una radura d'ampio respiro, punteggiata da alcune baite in pietra, proprio ai piedi delle rocce chiare del Cistella. Verso valle, invece, spicca la piana del solco vallivo della Val d'Ossola, sovrastata dalla catena di cime del Parco della Val Grande. Una di queste baite, al culmine di questo anfiteatro naturale, è il Rifugio Pietro Crosta all'Alpe Solcio, dall'estetica tipicamente ossolana, di pietra grigia, circondato da larici secolari, come guardiani di una "tranquillità" tanto voluta e ricercata da Marina ed Enrico, disposti ad un radicale cambio di vita, pur di vivere un "sogno di montagna", un insieme di sensazioni che potessero provare nel semplice quotidiano di una vita tra le alpi e le vette dell'Ossola. Questa sorta di romanticismo continua ad accompagnarli negli anni, con passo costante e cadenzato, come quando si sale una vetta, anche nelle concrete situazioni di vita che si prospettano ogni giorno nella gestione di un rifugio, attività non certo semplice che richiede anche un certo senso pratico che definirei come una sorta di "spirito contadino", un "ingegno pratico" che si acquisisce con l'esperienza. Marina Morandin era istruttore di alpinismo del CAI di Treviso e lavorava come responsabile di

produzione in una ditta della zona. Enrico Sanson gestiva, invece, una pizzeria. Entrambi, da sempre, sono appassionati di montagna, anche se, sottolinea Enrico: *"Marina amava la montagna, io le volevo solo bene"*. Mentre Marina, infatti, ha sempre amato la montagna in tutte le sue declinazioni, e soprattutto nella sua dimensione verticale, Enrico ha sempre subito il fascino spirituale di quelli che definisce *"i cammini orizzontali"*. È proprio durante il cammino di Compostela che ricevono la notizia che la loro domanda per il Rifugio Crosta è stata accolta, un fatto che sembra essere una sorta di segno del destino.

LE MONTAGNE SELVAGGE

Vivere in una zona come quella di Treviso significa iniziare le prime esperienze in montagna sulle Dolomiti, tra guglie, pinnacoli, rocce dalle forme particolari e inconsuete, probabilmente le montagne più belle del mondo, un fascino al quale è difficile resistere. In effetti le prime richieste di gestione, tutte con esito negativo, erano per rifugi nelle Alpi Orientali. Poi ecco però l'occasione del Crosta, in una zona, l'Ossola, che neanche conoscevano: Enrico e Marina, senza esitazione, quasi d'istinto, presentano la loro domanda, con l'idea di fare esperienza, imparare il mestiere e

Sopra, le stelle sopra la Colmine di Crevola (o Testa dell'Orso); a destra, il Rifugio Crosta



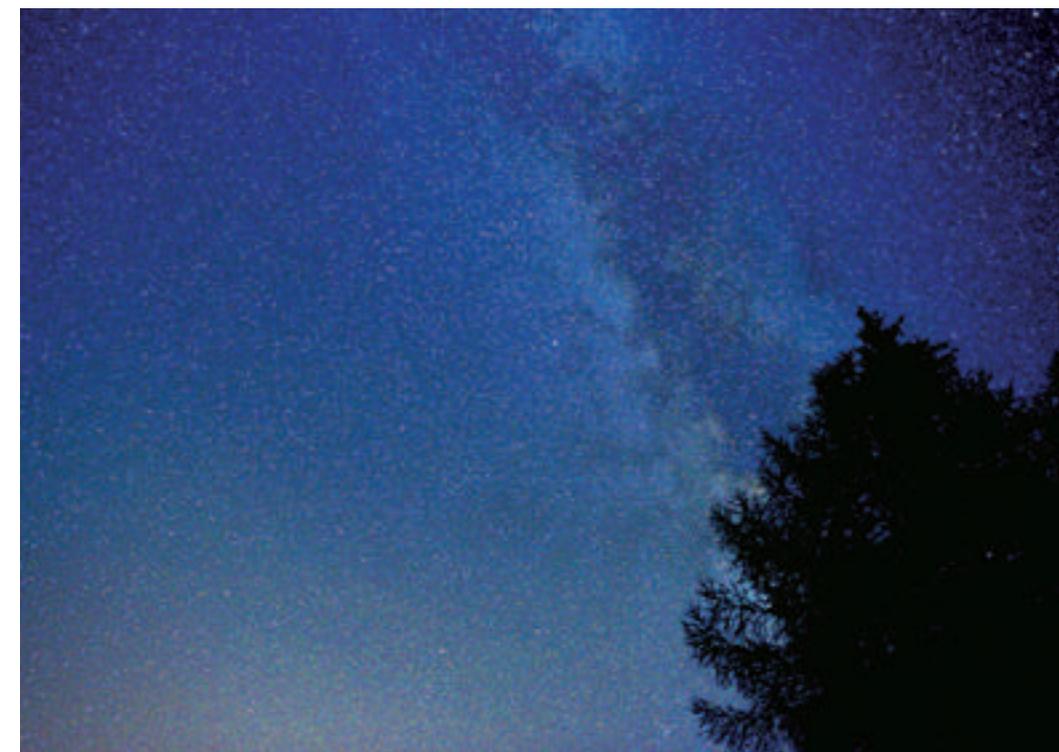
«Rispetto alle Dolomiti, in Ossola è tutto diverso, selvaggio, con un turismo da inventare, quasi da costruire»

poi tornare sulle Dolomiti, non appena si fosse presentata l'occasione di un rifugio libero. Siamo nel mese di giugno 2008 e inizia un'avventura che non si interromperà più, anche se poi, in effetti, le possibilità di gestione di rifugi dolomitici non sarebbero mancate. È l'Ossola, con le sue montagne selvagge, con il carattere schivo, ma sincero, delle sue genti a fare il resto, a far sì che Marina ed Enrico decidano di non muoversi più, di sposarsi a Varzo, con "viaggio di nozze", o meglio, "escursione di nozze" a Ciamporino, in zona Alpe Veglia. È Marina che riassume uno dei motivi per cui queste zone l'hanno conquistata: *"rispetto alle Dolomiti, in Ossola, è tutto diverso, selvaggio, con un turismo da inventare, quasi da costruire"*. Enrico racconta delle difficoltà pratiche dei primi periodi, dei lavori di ristrutturazione e manutenzione necessari a rendere la struttura accogliente, della fatica nel tagliare gli sterpi e la vegetazione che sembrava quasi essersi rimpossessata delle pietre del rifugio, tutte attività che fanno sì che si percepisca un luogo come "proprio". Il primo approccio con le persone della zona, o con i montanari vicini di casa non è stato difficile. Chi vive in montagna da sempre apprezza l'interesse per le proprie valli, così come il sentirsi chiedere aiuto o consiglio sulle normali attività giornaliere, come, per esempio,



Nelle foto di queste pagine, alcune immagini del rifugio. A sinistra, al centro, una veduta verso la Val Vigezzo, a sinistra in basso, i gestori, Marina ed Enrico.

A destra, la magia della Via Lattea



dove procurarsi la legna, dove trovare alimenti a km zero e genuini, o come svolgere alcuni lavori di ordinaria manutenzione. Chiedere consiglio è stato, quindi, il modo migliore per entrare in sintonia con i valligiani, racconta Marina, e per ambientarsi e decidere di rimanere stabilmente all'Alpe Solcio, anche in inverno, concretizzando una scelta non di lavoro, ma di vita che, in un certo senso, si può riassumere con le parole di Enrico: «Noi offriamo agli escursionisti l'amore per questi luoghi e chi arriva qui lo riesce a vedere nelle virgole, nelle sfumature».



L'ESIGENZA DI COMUNICARE

Una scelta vincente è stata anche quella di mantenere le caratteristiche di rifugio alpino, non di albergo o osteria: «Abbiamo lottato perché la carrozzabile rimanesse chiusa al traffico. Arrivare in auto avrebbe snaturato la caratteristica di rifugio e cambiato anche la tipologia degli avventori». Tra le decisioni più importanti, infatti, c'è stata anche quella di rimanere aperti in inverno, superando le difficoltà della stagione fredda, come quella del rifornimento idrico e del riscaldamento.

«Noi offriamo agli escursionisti l'amore per questi luoghi e chi arriva qui lo riesce a vedere nelle virgole, nelle sfumature»



Enrico, tra l'altro, si assicura della percorribilità dei sentieri d'accesso, battendo anche il tracciato di salita e rendendo l'itinerario ideale per le ciaspole. Forse il concetto che più stupisce è che la caratteristica fondamentale per poter vivere in questo luogo sia la presenza di internet, indispensabile per promuovere le numerose attività che vengono organizzate in rifugio, come concerti, conferenze, presentazione di libri e così via. Si utilizzano moltissimo i social network e la posta elettronica, così come il sito web. Comunicare diviene, quindi, un'esigenza determinante anche per un rifugio. Marina è stata anche tra i maggiori promotori, insieme ai gestori del Rifugi Novara e Zamboni Zappa, della sezione Ossolana dell'Agrip (Associazione Gestori Rifugi Alpini Piemonte). Si prodiga, inoltre, con la guida Alberto Paleari, per studiare e tracciare l'Alta Via dell'Ossola Nord, l'inizio di un progetto che prevede anche la preparazione e il collegamento di altri sentieri e altre Alte Vie. Muovendomi tra i sentieri nei dintorni del rifugio non posso fare a meno di pensare alla piacevole chiacchierata - intervista, con Marina ed Enrico, alla cura dei particolari e delle piccole cose che si notano all'interno del rifugio, ma anche sul terrazzo e nei dintorni. Forse, però, le parole che possono meglio riassumere l'idea e questo progetto di vita sono quelle di Marina, le ultime che annoto, con precisione sul mio portatile: «Basta aprire la finestra di mattina e sai già perché sei qui». ▲

Il Rifugio Pietro Crosta (1751), di proprietà del Cai di Gallarate, è sito all'Alpe Solcio di Varzo, al limite del Parco Naturale dell'Alpe Veglia. Si trova sull'Alta Via della Valle Divedro. È aperto da giugno a ottobre.

IL RIFUGIO CROSTA

Partenza: S. Domenico (1410 m)

Arrivo: Rifugio Crosta

Difficoltà: E

Dislivello: + 450

Tempo di percorrenza: 2,40 ore

Periodo consigliato: da giugno a ottobre

Segnaletica: cartelli e segni di sentiero

Accesso: Autostrada Alessandria – Gravelona. Poi indicazioni Passo Sempione; a km 10 dal confine, uscire in località Varzo (circa 140 Km da Milano), e proseguire seguendo le indicazioni per Coggia/San Domenico fino ai parcheggi per poi continuare a piedi.

Da S. Domenico, parcheggiata l'auto, si cammina

verso valle per pochi metri, sino all'evidente deviazione, sulla sinistra, in corrispondenza della targa, con indicazione "Sentiero Serafino Coscia".

Si inizia lungo la strada forestale, prevalentemente nel bosco. La salita è piacevole e non ripida, con tratti boscosi che si alternano a luoghi più aperti e panoramici, con vista sulle vette della Val Divedro. Giunti a Dorcia sulla forestale la si abbandona, per continuare su sentiero, indicato come F14. Si alternano tratti di abetaie e radure, luoghi selvaggi e alpeggi tradizionali ossolani, con le case e le vecchie stalle e i fienili in pietra e legno, con i tetti in lose. La pietra e il legno raccontano la storia della "vita contadina", dei periodi in cui tutti gli alpeggi erano regolarmente caricati, prima della "rivoluzione industriale" dell'Ossola, quando le aziende del fondovalle mutarono lo stile di vita di queste persone. Si prosegue, quindi, su sentiero, ancora nel bosco, passando dagli alpeggi dei Crosi e di Coatè, per poi giungere ad una radura, ai piedi del Cistella, ove è sito il rifugio.

Varianti: Ci sono anche altre possibilità per il rifugio, tra le quali: da Ciamporino (1960 m; ore 2,30), con seggiovia di San Domenico. Da Varzo (500 m; ore 4.00), sentiero F8.

Note: il rifugio è aperto da giugno a ottobre, ma è raggiungibile anche in inverno (chiusura maggio).

Info per accessibilità: www.rifugiocrosta.it

INFO

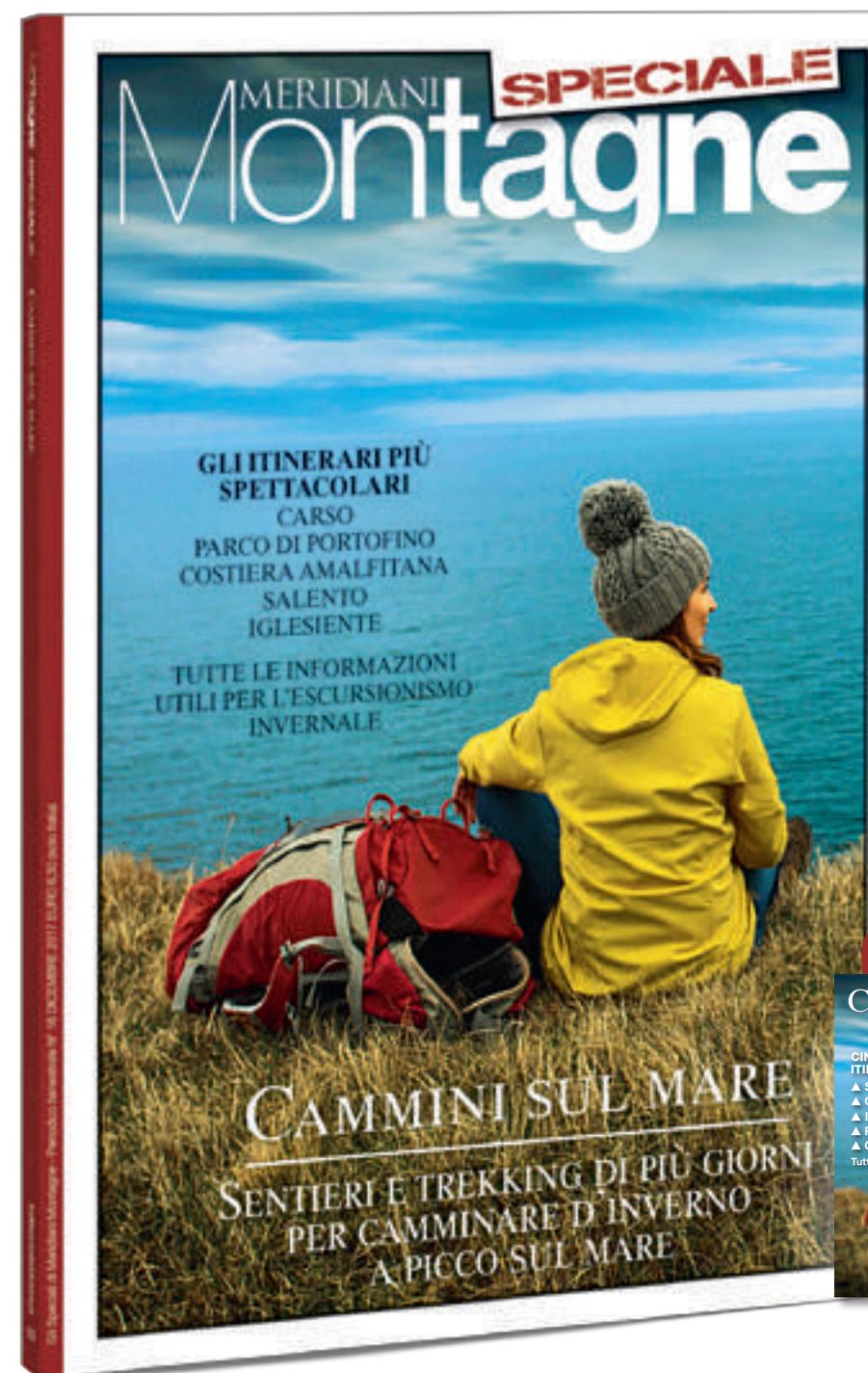
Gestori: Marina ed Enrico, tel. 0324 634183, cellulare 340 8259234 - 329 3550935 info@rifugiocrosta.it

Sotto, l'Alpe Rono, nei pressi del rifugio; in basso, il Pizzo Boni (2590 m) e la Bocchetta di Solcio, verso il Cistella; in basso a destra, boschi di larice circondano l'Alpe Solcio



— È in edicola il nuovo Speciale di Meridiani Montagne —

CAMMINI SUL MARE



IN ALLEGATO LA CARTINA INEDITA



IL GRANDE REPORTAGE

Riccardo Carnovalini

a piedi per 7000 chilometri sulle coste della penisola

Antola: storie di uomini e natura

Una montagna, un parco regionale, un “nuovo” rifugio che ha celebrato 10 anni. Sospesi tra il Mar Ligure e la Pianura Padana, in vista della Corsica e delle Alpi. Passato, presente e futuro uniti dalle storie dell'Appennino e dal lavoro quotidiano di chi ama questo territorio

di Alessio Schiavi



Quando mi reco nelle scuole per raccontare ai bambini le storie del monte Antola, inizio chiedendo: «che cos'è una montagna?» Seguono risposte consuete o fantasiose, alle quali aggiungo sempre una caratteristica inaspettata, che lascia aperta la porta della curiosità: «una montagna può anche essere un incrocio. Di strade. Di percorsi. Di sentieri...». Certo, strade antiche, mulattiere, cammini di emigrazione, rotte terrestri di trasporto. All'inizio del Novecento l'Antola era, infatti, il fondamentale crocevia delle attività umane di questo tratto di Appennino: dalle valli dello Scrivia, del Trebbia e del Borbera, lungo sentieri millenari, la gente attraversava le gioaie del monte per i più svariati motivi.

Da poco si era anche aggiunta la borghesia genovese, che aveva scoperto l'entroterra come meta di "avventura" e, sotto la cima, rifugi e osterie d'altura garantivano ristoro e accoglienza. L'Antola divenne così anche "il monte dei genovesi": al porto, negli uffici delle compagnie

L'Antola è un luogo centrale: non periferia d'altura vista dal basso, ma baricentro delle attività outdoor, della tutela dell'ambiente, della preziosa biodiversità e delle attività culturali della zona

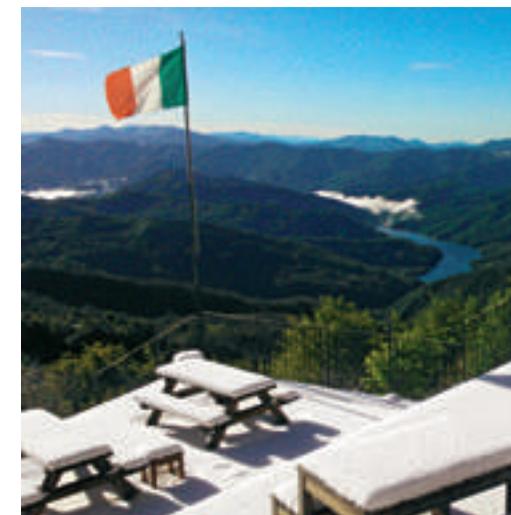
Sopra, con le ciaspole verso l'Antola, con il mare sullo sfondo (foto di Alessio Schiavi)

In alto a destra, il mare e la Riviera di Ponente dalla cima dell'Antola: in primo piano, il monumento ai caduti nella guerra di Liberazione (foto di Alessio Schiavi); a destra, il rifugio sotto la neve (foto di Federico Ciprietti e di Carlo Valente)

marittime, si raccontavano le imprese invernali dei più temerari e decine di cartoline celebravano il suo paesaggio, spedite da Crocefieschi, Torriglia, Cabella, ricevute in città da quanti sognavano di godere della frescura del monte, delle preziose e splendide fioriture, delle albe leggendarie. Divenuto poi cruciale durante la guerra di Liberazione, oggi il monte Antola si eleva per 1597 m al centro dell'area culturale delle "Quattro Province", costituita dalla zona d'incontro dei territori montani di Genova, Alessandria, Pavia e Piacenza.

IL RIFUGIO COME SIMBOLO

La vetta offre la vista di una vasta porzione dell'Italia Nord Occidentale e la sua storia è ricca di infinite vicende "di uomini e natura", che si intrecciano in un legame indissolubile, oggi focalizzato nel Rifugio Parco Antola, a 1460 m, moderno ed ecologico edificio inaugurato dall'Ente Parco Antola nel 2007 (che ha sostituito i diruti ricoveri della fine dell'Ottocento), gestito dalla Sezione Ligure del Cai attraverso i giovani rifugisti Federico Ciprietti e Silvia Cevasco.



Una scelta coraggiosa, la loro. Oggi contano 27 e 25 anni ma hanno saputo prendere in mano e condurre con competenza e passione la struttura, dopo anni di speranze, attese, polemiche su di un luogo che da sempre genera grande aspettativa, com'è tipico dei luoghi speciali e amati. Non è stato facile ma il rifugio, a due lustri dall'apertura e dopo uno della loro gestione, è diventato simbolo e riferimento per le nuove generazioni che salgono sul monte Antola, conquistando anche il cuore dei camminatori più "attempati", da sempre legati alle famiglie storiche che garantivano l'accoglienza. Oggi andare in Antola da uno degli oltre 20 percorsi, a piedi, in MTB, di corsa, con le ciaspole, con gli sci, praticando l'orienteeing, significa salire alla grande croce di vetta, certo, ma anche scendere al rifugio, scaldarsi, mangiare ottimi piatti nel luminoso salone o lasciarsi scaldare dal sole sulle terrazze vista lago del Brugneto. Ed è grazie alla passione di alcuni, tra cui il past president del parco Roberto Costa, che oggi esiste un luogo dove incontrarsi, fare esperienze e scendere con nuove idee per queste vallate, per la gente che le abita e per chi le risale in cerca di emozioni. Un luogo dove le scolaresche di città vivono e imparano la montagna, dove i rifugisti, la Sezione Ligure e il parco lavorano per rendere l'Antola ancora un luogo centrale: non periferia d'altura vista dal basso, ma baricentro delle attività outdoor, della tutela dell'ambiente, della preziosa biodiversità e delle attività culturali della zona, che vive un rinnovato interesse.



IL DECENNALE

Il partecipato decennale con ospiti come Marco Albino Ferrari, Angelo Benedetti, il Sindaco di Genova e molti giovani, ha dato ulteriore slancio: nuovi progetti si affacciano all'orizzonte. Sogno nel cassetto dell'attuale presidente del parco, Daniela Segale, è porre in opera una monorotaia per i trasporti e la creazione di una grande area protetta dell'Antola, che fonda il parco ligure con la nascente area piemontese, per tutelare anche il versante Nord del monte: un parco della natura, dello sport e della memoria con "un piede nel passato e lo sguardo dritto e aperto nel futuro!". ▲



Alessio Schiavi è autore di *Siamo andati in Antola* (Croma, 2011) e con Andrea Parodi, de *La catena dell'Antola - 113 escursioni* (Parodi, 2015)



In alto, veduta del monte Antola con il lago del Brugneto e i monti dell'Appennino genovese (foto Archivio Rifugio Parco Antola). A sinistra, un paesaggio invernale. A fianco, sopra, il decennale del rifugio, il 1° ottobre scorso: da sinistra il presidente del Parco Daniela Segale, Marco Albino Ferrari, il past president Roberto Costa, il gestore Federico Ciprietti (foto Archivio Parco Antola); sotto, alcuni dei rifugisti dell'Antola con Giacomo Benedetti (foto Archivio Parco Antola)



Diventato cruciale durante la guerra di Liberazione, oggi il monte Antola si eleva per 1597 m al centro dell'area culturale delle "Quattro Province", costituita dalla zona d'incontro dei territori montani di Genova, Alessandria, Pavia e Piacenza

Itinerari

RIFUGIO PARCO ANTOLA (PROPATA, GE)

Aperto continuativamente dal 15 aprile al 15 ottobre, fine settimana e festivi negli altri periodi; tel. 339 4874872

www.rifugioantola.com
www.parcoantola.it

CASA DEL ROMANO - ANTOLA CON LE CIASPOLE

Tempo di percorrenza: 2,5 ore

Difficoltà: E

Dislivello: +300 m, -90 m

Una classica: ogni stagione regala panorami vastissimi e un motivo per percorrere questa escursione. Con le ciaspole è un ottimo percorso. Partendo da Casa del Romano si sale all'Osservatorio Astronomico Regionale poi si svolta a sinistra, seguendo il segnavia Cai 200 bianco-rosso e quello Fie, "due cerchi gialli pieni". Si percorre così un tratto della "Via del Mare" Varzi-Antola-Portofino, seguendo tutta la dorsale che alterna aree prative alla faggeta. Si supera il Monte delle Tre Croci, le intersezioni con diversi sentieri che salgono dai paesi e, con un ultimo strappo, si giunge alla Sella Est e infine alla cima. Dalla vetta si scende in breve al rifugio.



Scopri su skizero.com

SKIZERØ[®]
MANI
LIBERE
SULLA
NEVE!



amocomodo[®]
prodotti di alta comodità

Ripartire da Malga Rest

Partendo dal concetto che la malga è un bene comunitario, un progetto ha coinvolto i residenti e gli interessati al recupero di una struttura sul Monte Rest, in Friuli Venezia Giulia

di Margherita Grizzo

Molti di voi avranno speso almeno qualche minuto in una malga. Dopo una lunga o breve passeggiata, la malga diventa un luogo di riposo, di riflessione e un punto fermo nell'ambiente montano e nella memoria: perché appartiene a chiunque la visiti ed è quindi un bene della comunità. È proprio da questo principio che si è partiti per riportare in attività Malga Rest, situata sull'omonimo monte, e raggiungibile sia dal Comune di Tramonti di Sopra che da Ampezzo, percorrendo il passo Rest (SR552), e assegnata tramite bando comunale al Consorzio delle Valli e delle Dolomiti friulane.

IL CANTIERE

Per gestire la riapertura della malga, che dopo anni di mancata manutenzione aveva bisogno di interventi di riassetto immediato, il Consorzio è partito da un concetto chiave: la malga è prima di tutto un bene comunitario. Grazie al progetto "Cantiere di idee, azione e condivisione" - lanciato nel giugno 2017 - sono stati coinvolti i residenti e i numerosi interessati al rilancio, perché dessero il loro contributo per riattivare la struttura. Questo ha permesso ai partecipanti di sentirsi più legati ai luoghi montani e anche di



Sopra, Malga Rest, panorama dal Passo Rest (foto del Consorzio delle Valli e delle Dolomiti friulane)

sentire la malga come propria. Grazie all'impegno di più di sessanta persone che hanno messo in gioco le loro abilità e ne hanno apprese di nuove, Malga Rest ha riaperto a fine luglio scorso. Il Consorzio delle Valli e delle Dolomiti friulane ha anche portato un gregge di centocinquanta pecore e ha aperto le porte a chiunque volesse sostare per qualche ora e godersi il panorama dal Monte Rest.

MONTE REST E CASERA REST

Malga Rest è solo uno dei punti di un progetto più ampio che interessa la zona. Sopra la Malga si trova infatti Casera Rest, di proprietà del comune di Tramonti di Sopra, affidata al Cai e oggi in fase di ristrutturazione attraverso una sinergia con il Consorzio. Inoltre, Cai e Consorzio cooperano per rimettere in sesto anche i sentieri che circondano la malga con lo scopo di renderli accessibili,

Il progetto di Malga Rest si inserisce all'interno di una rete di progetti più ampi, promossi dal Consorzio, realtà nata nel febbraio 2017

in sicurezza, per chiunque desideri riscoprire la bellezza di questi luoghi. Uno di questi è il sentiero Ursula Nagel (n. 826) che conduce, attraverso un percorso di elevato valore naturalistico, fino alla Val di Preone.

CONSORZIO DELLE VALLI E DELLE DOLOMITI FRIULANE

Il progetto di Malga Rest si inserisce all'interno di una rete di progetti più ampi, promossi dal Consorzio, realtà nata nel febbraio 2017. Il Consorzio conta ventuno aziende collocate in un'area che va da Erto a Vito d'Asio e che ha come scopo la riorganizzazione delle risorse produttive del territorio, coinvolgendo non solo le aziende che ne fanno parte ma anche la popolazione locale e tutti gli interessati. Il Consorzio, che si è aggiudicato anche il bando per Malga Fara nel Comune di Andreis, ha nella sua agenda diversi progetti fra i quali l'inclusione sociale e l'inclusione socio-lavorativa; attività già avviate nella stagione 2017. Per il 2018 si prevede l'apertura di tre stalle sociali nelle zone di Erto, Tramonti di Sopra e Tramonti di Sotto e Pradis, nonché l'avvio di numerose proposte di turismo esperienziale finalizzate alla valorizzazione dei luoghi e dei saperi in essi custoditi. ▲

EPIC[®]SKI
HANDMADE IN ITALY
DALLA FABBRICA
AI TUOI PIEDI.

*Produciamo, testiamo e
miglioriamo con passione.*



163 cm (95.66.89)
167 cm (115.76.105)
171 cm (122.84.110)
177 cm (123.85.111)

*..... e vendiamo direttamente,
con professionalità
e competenza.*

WWW.EPICKSKI.IT
NOT CONVENTIONAL ONLINE SHOP.

CONTACT US +39 335 5491579
FACEBOOK: VENINI SPORT

Salutate Delfo per me

Il rifugio Coda del Cai Biella, sulle Alpi biellesi, ha spento 70 candeline. Amore, passione, impegno e altruismo sono i mattoni che lo hanno edificato e che, oggi, lo riconfermano come un rifugio di cultura e libertà

di Laura Gelso e Andrea Formagnana

Da Biella è ben visibile lungo la cresta che collega il Monbarore al Mucrone, di notte è un puntino luminoso sul profilo delle montagne, sotto il cielo stellato: è il rifugio Delfo e Agostino Coda. Da settant'anni è un punto di riferimento per gli alpinisti, e non soltanto per quelli biellesi. Negli ultimi anni è diventato uno dei protagonisti del Tor des Geants: «In due giorni arrivano anche 600 persone, giorno e notte, e non ho mai mancato all'appuntamento!» racconta Luciano Chiappo, storico gestore del rifugio, che ora ha passato il testimone alle figlie Laura e Cristina. Per lui «il Coda» continua a essere la sua seconda casa. Chiappo ricorda quando, bambino, con i genitori, salì lassù per la prima volta. Era per l'inaugurazione del rifugio. «Quella data è nella mia memoria: 27 luglio 1947» e gli occhi gli si fanno lucidi. I ricordi del vecchio gestore fanno rivivere quel giorno lontano quando la signora Bice Coda tagliò il nastro e padre Acchiappati benedisse quei muri in pietra «tirati su» in due estati.

LE ORIGINI

Per raccontare la storia di questo rifugio bisogna però fare un ulteriore passo indietro. Siamo nel settembre del 1944.

Un padre saluta il proprio figlio. I due non sanno che quella sarà l'ultima volta in cui incroceranno i loro sguardi. Il figlio, da pochi mesi diciottenne, si aggrega ai partigiani che sulle montagne piemontesi stanno facendo una strenua resistenza ai nazifascisti. Con la morte nel cuore, tanta paura ma anche la certezza che

«La morte di mio fratello aveva segnato profondamente tutta la nostra famiglia. La costruzione del rifugio fu un sogno che si avverò dando consolazione, speranza e conforto a tutti noi»



In alto, il rifugio Coda nella luce della sera (foto di Andrea Formagnana)

Sopra, l'annuale festa del rifugio con la messa in memoria di Delfo e Agostino Coda (21 luglio 2017, foto di Renzo Canova)

stia facendo quello che è giusto fare, quel padre non può impedire al figlio di andare. Siamo sul crinale di confine tra Biellese e Valle D'Aosta: da una parte c'è la Valle Elvo, dall'altra quella del Lys, che scende dai ghiacciai del Monte Rosa. La vista spazia sui quattromila delle Alpi, meta di escursioni felici di anni lontani. Quei due sono Agostino (il padre) e Delfo (il figlio). Il cognome è uno di quelli più diffusi nel Biellese: Coda.

Tre anni dopo, in quel 27 luglio 1947 ricordato dallo storico gestore, poco a monte del luogo dove avvenne quell'addio, a 2180 metri di quota, veniva inaugurato dal Cai di Biella un rifugio dedicato a Delfo Coda. A volerlo fu il padre, che fece una donazione alla Sezione del Club alpino. «Papà non aveva indicato il dove. Fu per un fortuito caso che il Cai individuò questa sella sotto la cresta dei Carisey, che sale al Mont Mars, per edificarvi il rifugio» ricorda la sorella di Delfo, Milly, che ancora annualmente vi fa visita.

UNA STORIA LONTANA

«La morte di mio fratello aveva segnato profondamente tutta la nostra famiglia. La costruzione del rifugio fu un sogno che si avverò dando consolazione, speranza e conforto a tutti noi e soprattutto a papà e a mamma. Ricordo quegli anni e la grande partecipazione nel realizzare prima il sentiero per portare su i materiali e poi la costruzione. L'amicizia fu un grande sentimento che legò chi prese parte ai lavori» dice Milly. «Da allora per noi fu come aver ritrovato Delfo. Quando nostra madre non poteva salire ci ricordava sempre: Salutate Delfo per me». Quel saluto è diventato il titolo di un libro di ricordi di famiglia, maturato dalla condivisione di memorie tra le sorelle di Delfo, Milly e Chiara, e della «tata» di famiglia Maria Reggio, che a 96 anni compiuti non fa mai mancare la sua presenza alla festa annuale.

Quando morirà Agostino, il suo nome si aggiungerà a quello di Delfo nella grande scritta in rosso che campeggia sulla facciata del rifugio, che diverrà «Rifugio Delfo e Agostino Coda». All'escursionista o all'alpinista che sale al Mont Mars lungo la cresta di Carisey, questi due nomi, ancora oggi, raccontano una storia lontana, che sa di quel vecchio Piemonte borghese forgiato nei valori di libertà e patriottismo. «Devo, dico devo, dimostrare che non sono più un gagno e che so guadagnarmi il titolo di uomo perché il mio dovere sarà di ricostruire sulle rovine di questo povero mondo martoriato da anni di sanguinosa guerra un pacifico e

laborioso avvenire» scrive Delfo nel suo diario, nell'ottobre del 1943. Il 24 settembre 1944 scrive: «Fate, buon Dio, che prestissimo possa essere su anch'io in montagna, affinché possa un giorno dire in faccia al mondo che il mio onore di patriota è salvo...».

IL «CODA» RACCONTATO IN UN LIBRO

Quel 27 luglio 1947 lo possiamo rivivere ancora grazie ai ricordi di Maria Reggio, raccolti nel bel volume *Gli angeli custodi del rifugio*. «Il giorno prima dell'inaugurazione è venuto il fotografo a riprendere il rifugio per la prima volta. E io, con le sorelle di Delfo, avevo pulito bene il pavimento (...). Alle sei del mattino, il giorno dell'inaugurazione, eravamo già tutti riuniti nella conca erbosa, all'ometto di pietra ad ascoltare la messa celebrata da Padre Acchiappati». Maria racconta anche tutta la storia del rifugio e dei cambiamenti che il «Coda» ha affrontato negli anni. Ricorda i gestori che si sono avvicinati in quella che è diventata la base di partenza per la salita ai Carisey, una palestra imprescindibile per chi nel Biellese voglia cimentarsi nell'alpinismo. «Una volta non c'era l'acqua al rifugio, e bisognava scendere al laghetto per lavarsi. Con gli anni è arrivato il telefono, è stato costruito un rifugio invernale e la struttura si è ampliata, e nel luglio del '99 è stata posata una targa (...) per ricordare il beato Pier Giorgio Frassati, appassionato alpinista, proprio come quel ragazzino diciottenne che si immolò per seguire un ideale di libertà».

UN RIFUGIO DI IDEE E DI CULTURA

La sezione del Cai di Biella continua a investire per rendere sempre più confortevole questa struttura e meno impattante sotto il profilo della sostenibilità ambientale. Settantant'anni dopo, il «Coda» non è solo un rifugio di montagna, ma si conferma rifugio di idee e cultura. Lo scorso settembre, il Cai Biella ha organizzato un'escursione letteraria, ospitando il giovane scrittore novarese Alessandro Barbaglia, vincitore del premio selezione Bancarella con «*La locanda dell'ultima solitudine*». «Questi muri trasmettono passione ed energia. Sono un cercatore di storie ed è stato bello scoprire questa, legata a un luogo così ricco di fascino. Da quasi si domina l'intera pianura piemontese e nella foschia si possono individuare Novara e anche Milano. La notte poi regala uno spettacolo unico con uno stupefacente reticolato di luci che si accendono facendoti percepire la dimensione che ognuno di noi occupa nello spazio». ▲

La foresta incantata



La foresta di Sasso Fratino è entrata a far parte del sito dell'Unesco che tutela e promuove le più belle faggete europee. Un prestigioso riconoscimento per il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e per tutte le aree protette italiane

testo di Mario Vianelli – foto di Alessandro Capuccioni

Una nevicata precoce imbianca il crinale della Riserva Integrale di Sasso Fratino, in contrasto con gli accesi colori autunnali della foresta

Durante la scorsa torrida estate – funestata dalle ignobili gesta dei piromani – l'Unesco ha riconosciuto il valore del patrimonio forestale italiano, comprendendo le più importanti faggete italiane nell'elenco dei siti che formano il Patrimonio dell'umanità (vedi box), elenco che vede l'Italia al primo posto nel mondo con ben 53 nomine. Fra i dieci organismi forestali italiani che hanno ricevuto l'ambito riconoscimento spicca per l'estensione e per la varietà della sua composizione arborea la foresta di Sasso Fratino, cuore simbolico e reale delle Foreste Casentinesi e dell'omonimo Parco nazionale.

Riserva integrale da quasi sessant'anni, Sasso Fratino è uno straordinario laboratorio per studiare l'evoluzione di una foresta mista complessa e articolata su una scala altitudinale di più di 800 metri: nessun intervento umano è consentito e, se in un lontano passato alcune zone furono interessate da limitati tagli, oggi la foresta è in condizioni molto simili a quelle che avrebbe una compagine del tutto naturale. «È una foresta sicuramente singolare. Se le slanciate abetine o le faggete omogenee e colonnari corrispondono a un ideale classico di serena bellezza – con il loro ordine, mantenuto dalla mano dell'uomo, neppure turbato dall'invasione del sottobosco – a Sasso Fratino il visitatore attonito si imbatte nella selva primordiale, luogo di bellezza profonda ma aliena, selvaggia, romantica», scrivevo nel 1996 nella guida del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, costituito soltanto tre anni prima.

IL LAVORO PREMIATO

E proprio di questa foresta singolare parliamo con Nevio Agostini, naturalista e grande conoscitore dell'Appennino tosco-romagnolo, responsabile del Servizio Promozione, Conservazione, Ricerca e Divulgazione della Natura del Parco Nazionale.

Nel caso di Sasso Fratino è possibile parlare di “foresta vergine”?

«In senso tecnico sicuramente no, perché in passato anche qui sono stati effettuati tagli, anche se limitati. Si tratta quindi di una foresta che, partendo da uno stato di conservazione già eccellente, si è rinaturalizzata fino a giungere a uno stadio di piena maturità».

Le Foreste Casentinesi vantano una storia secolare e l'influenza diretta di grandi uomini e di fiorenti ordini monastici (per approfondire vedi www.parcforestecasentinesi.it). Ci può invece parlare brevemente di Sasso Fratino e della sua storia degli ultimi decenni?

«A Sasso Fratino la foresta è stata preservata dall'orografia: trasportare i tronchi in salita fin oltre il crinale era un'impresa proibitiva. Non dimentichiamo che l'intera zona è stata per

Riserva integrale da quasi sessant'anni, Sasso Fratino è uno straordinario laboratorio per studiare l'evoluzione di una foresta mista complessa e articolata su una scala altitudinale di più di 800 metri

secoli amministrata dalle autorità fiorentine e che il legname era fluitato lungo l'Arno fino a Firenze e all'arsenale di Pisa. Per questo la foresta un secolo fa era in condizioni nettamente migliori rispetto al resto delle Casentinesi. Di proteggere i lembi meglio conservati di questo territorio si parla dai tempi della "Relazione Sansone", del 1915, e insigni naturalisti, fra cui Pietro Zangheri e Alessandro Ghigi, si sono prodigati in tal senso. Fu però soltanto nel 1959, grazie alla ferma determinazione di Mario Pavan e Fabio Clauser, allora amministratore delle Foreste Casentinesi, che l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali istituì la Riserva Naturale Integrale, la prima del nostro Paese. La superficie iniziale di 113 ettari fu ampliata con tre successivi decreti ministeriali fino a giungere ai 764 ettari attuali; nel 1985 la riserva ha ricevuto il Diploma Europeo da parte del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, onorificenza riconfermata nel 1990. E poi si giunge ai giorni nostri, con l'inserimento nell'elenco del Patrimonio dell'umanità».

Una breve considerazione su questo prestigioso riconoscimento?

«Direi che si tratta innanzitutto di un riconoscimento al sistema di aree protette italiane. Le foreste nominate quest'anno si trovano nel più antico parco nazionale italiano, quello d'Abruzzo; Sasso Fratino è stata la prima riserva integrale italiana, e altri siti sono nei parchi nazionali del Gargano e del Pollino. Oggi le aree protette a vario titolo sono un migliaio e comprendono l'11 per cento del territorio nazionale. Se si pensa che, fino al 1989, i parchi nazionali erano soltanto 5 (oggi sono 24) direi che tanti anni di lavoro sono stati giustamente premiati».

Sasso Fratino è stata nominata assieme ad altre nove foreste italiane. Quali sono le sue particolarità?

«Innanzitutto la composizione arborea. L'escursione altitudinale, l'esposizione a settentrione e la posizione a ridosso del crinale concorrono a formare una foresta mista composita e variata, dove i faggi sono soltanto una delle componenti accanto ad abeti bianchi, aceri, ciliegi, tigli,

L'iter che ha portato all'inserimento delle faggete italiane nell'elenco del patrimonio dell'Unesco iniziò nel 2007 con l'individuazione di dieci organismi forestali nella regione dei monti Carpazi, in Slovacchia e nell'Ucraina occidentale. A queste foreste nel 2011 sono state aggiunte 5 faggete tedesche, con l'indicazione di procedere all'estensione in altre regioni europee. Ampliamento avvenuto il 7 luglio a Cracovia, durante i lavori della 41° sessione della Commissione per il Patrimonio Mondiale, che ha deliberato di estendere il riconoscimento a 54 foreste distribuite in altri 9 Paesi europei: Italia, Austria, Belgio, Slovenia, Spagna, Albania, Bulgaria, Croazia e Romania (più altre nove foreste ucraine). È stato anche cambiato il nome del "sito seriale transnazionale", oggi denominato "Foreste primordiali di faggi dei Carpazi e di altre regioni d'Europa."



La nomina dell'Unesco

L'iter che ha portato all'inserimento delle faggete italiane nell'elenco del patrimonio dell'Unesco iniziò nel 2007 con l'individuazione di dieci organismi forestali nella regione dei monti Carpazi, in Slovacchia e nell'Ucraina occidentale. A queste foreste nel 2011 sono state aggiunte 5 faggete tedesche, con l'indicazione di procedere all'estensione in altre regioni europee. Ampliamento avvenuto il 7 luglio a Cracovia, durante i lavori della 41° sessione della Commissione per il Patrimonio Mondiale, che ha deliberato di estendere il riconoscimento a 54 foreste distribuite in altri 9 Paesi europei: Italia, Austria, Belgio, Slovenia, Spagna, Albania, Bulgaria, Croazia e Romania (più altre nove foreste ucraine). È stato anche cambiato il nome del "sito seriale transnazionale", oggi denominato "Foreste primordiali di faggi dei Carpazi e di altre regioni d'Europa."

A sinistra, i ripidi versanti della riserva sono caratterizzati da stratificazioni rocciose che i ruscelli superano con sonore cascatelle

In questa pagina, il manto nevoso disegna il rilievo di linee sinuose; sotto, grandi tronchi caduti rimangono a terra fino al loro completo disfacimento

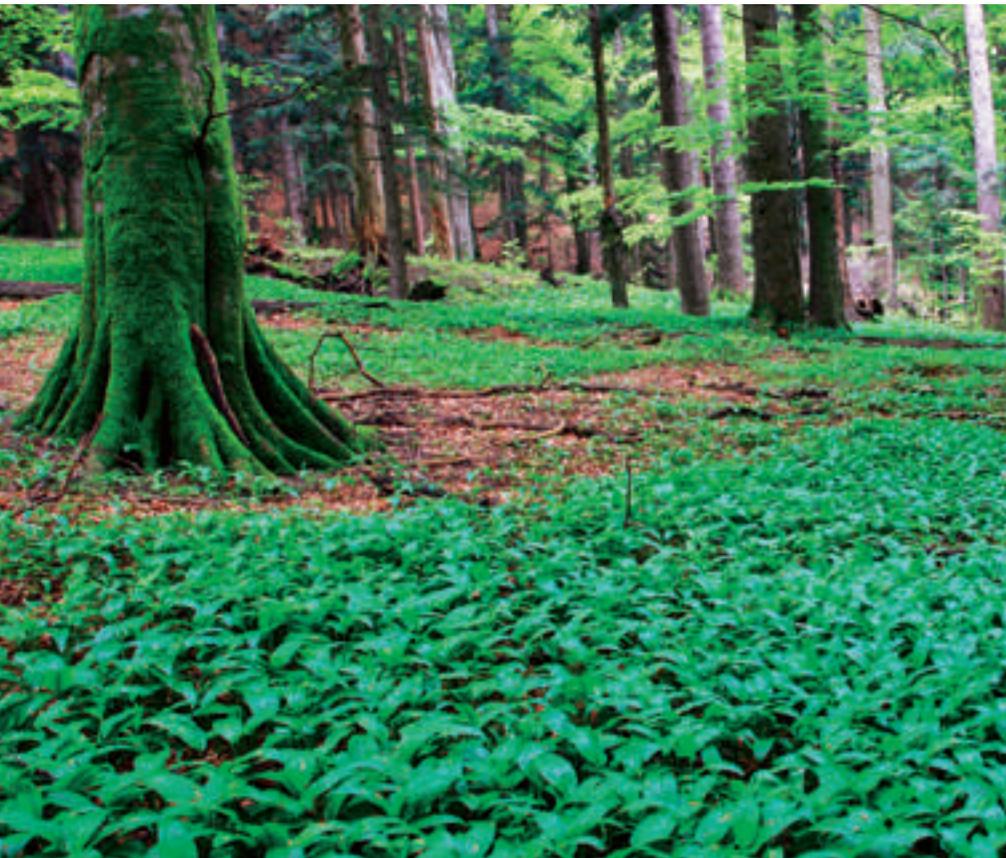
frassini, carpini bianchi, olmi montani, sorbi, maggiociondoli, agrifogli e tassi. Un vero caleidoscopio vegetale che mostra l'aspetto di quelle che dovevano essere le foreste originarie di questo lembo d'Appennino e che costituisce il modello verso cui tendere nelle pratiche selvicolturali. Altri punti di forza sono la proprietà in gran parte demaniale e la vastità della compagine forestale: attorno alla riserva integrale si stendono i quasi 7000 ettari della zona denominata dall'Unesco "di rispetto", corrispondenti alle riserve biogenetiche, che costituiscono il nucleo storico delle foreste Casentinesi e di Camaldoli;



e il bosco si estende anche ben oltre la zona protetta. In pratica, nella fascia altitudinale sopra gli 800 metri, il bosco si stende ininterrotto per molte decine di chilometri».

IL PICCHIO NERO E ALTRI ANIMALI E per quanto riguarda i popolamenti floristici e faunistici?

«Un recente censimento ha rilevato nel parco quasi 1300 specie vegetali, con una notevolissima varietà: ad esempio vi sono 35 specie di felci e ben 45 di orchidee. Fra le specie forestali è di grande importanza la presenza di numerosi esemplari vetusti, che arricchiscono la foresta fornendo riparo e luoghi di riproduzione a molti animali forestali; a Sasso Fratino e nelle foreste vicine sono stati "scoperti" faggi di oltre 500 anni, fra le massime età riscontrabili in tutt'Europa (vedi box). Proprio perché legata all'abbondanza di alberi antichi è della massima importanza la presenza del picchio nero, segnalato per la prima volta nel 2000 e da allora in espansione; è una specie alpina, presente altrove, in Italia, soltanto in rare stazioni disgiunte dell'Appennino meridionale e recentemente segnalata anche in Liguria. Altri uccelli significativi sono poi il gufo reale, il falco pellegrino, l'aquila reale e l'astore, legato alle vaste foreste. Sono anche



presenti tutti i principali ungulati italiani, comprese piccole popolazioni introdotte di daino e di muflone. E fra i carnivori vanno ricordati il lupo, ben rappresentato da una cinquantina di esemplari suddivisi in una decina di branchi, e il gatto selvatico, “scoperto” recentemente, ma probabilmente mai scomparso del tutto della zona».

Alcuni escursionisti ritengono ingiustificato il divieto di accedere alle riserve integrali. Cosa ne pensa?

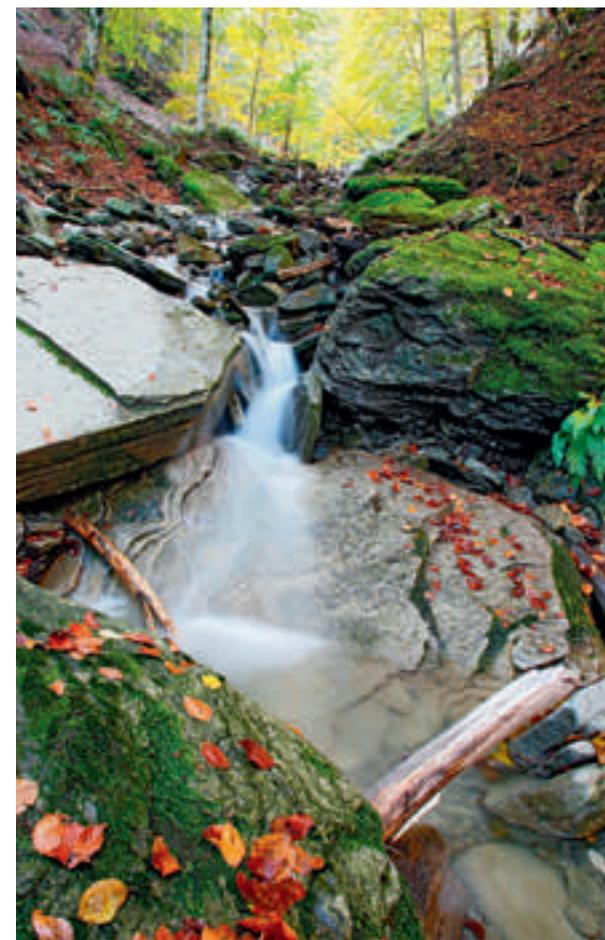
«Sono anch'io un appassionato camminatore e non mi ritengo certamente penalizzato da un divieto motivato da ragioni di protezione e di studio. Nel parco, tutt'attorno alla riserva integrale, ci sono centinaia di chilometri di sentieri e di magnifiche strade forestali, e lungo alcuni percorsi si incontrano parti di foresta affascinanti come quella di Sasso Fratino. Ricordo, ad esempio, le zone della Lama, del monte Penna e i ripidi pendii lungo i fossi degli Acuti e dei Forconali; e anche nella foresta di Campigna vi sono splendidi itinerari che si immergono in foreste vetuste con le stesse caratteristiche straordinarie della riserva integrale. E poi credo che sia bello sapere che c'è un pezzetto d'Appennino lasciato alla natura, dove i lupi e i picchi vivono del tutto indisturbati e dove gli alberi possono crescere per mezzo millennio». ▲



Le piante più vetuste non sono necessariamente quelle più grandi: anzi molti dei patriarchi crescono in situazioni sfavorevoli

Scorci della foresta, con un fitto tappeto di aglio orsino, e dei grandi tronchi che le conferiscono un aspetto selvaggio e primordiale.

A destra, in alto, tra gli alberi più annosi delle foreste montane c'è il tasso, con piante che possono raggiungere i mille anni; sotto, la voce argentina dell'acqua è onnipresente nella foresta



Un popolo di centenari

Nei ripidi valloni del versante romagnolo delle Foreste Casentinesi vive un popolo di giganti che crescono con lentezza inesorabile, da quando a Firenze predicava Girolamo Savonarola e le città romagnole erano assediata dal duca Valentino. Un biennio di ricerche dendroecologiche sui faggi – condotte dal dipartimento Dafne dell'Università della Tuscia in collaborazione col Parco nazionale e con il Corpo Forestale dello Stato (oggi Ufficio Territoriale Carabinieri per la Biodiversità di Pratovecchio) – ha rivelato la vera età di 258 grandi alberi, che sono in buona parte risultati più vecchi di quanto supposto. L'età massima riscontrata è stata di 515 anni, ma numerosi altri faggi “vetusti” sono risultati più vecchi di quattro secoli. Tali età sono fra le maggiori conosciute in tutta Europa ed eccezionale è anche la vastità dell'area popolata da piante pruriscecolari. Infatti la ricerca ha interessato non soltanto la riserva di Sasso Fratino, ma anche settori delle vicine foreste di Campigna e della Burraia, su un orizzonte altitudinale compreso fra i 750 e i 1500 metri di quota; e proprio l'escursione altitudinale ha riservato altre sorprese, con alberi superiori ai 200 anni anche nella parte inferiore della foresta. Le piante più vetuste non sono necessariamente quelle più grandi: anzi molti dei patriarchi crescono in situazioni sfavorevoli – su pendii molto ripidi e rocciosi rivolti a nord, con scarsa insolazione e stagione vegetativa breve – che ne determinano un accrescimento lentissimo. La presenza di una schiera così nutrita di alberi plurisecolari – inseriti in una compagine forestale vasta e molto variegata – conferma l'importanza di Sasso Fratino come scrigno di biodiversità e vero e proprio laboratorio naturale, modello virtuoso verso cui dovrebbe tendere l'evoluzione delle foreste appenniniche.

IL TUO REGALO
DI NATALE

L'AGENDA 2018
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LA MONTAGNA DIPINTA

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Nell'intento di una sempre maggior diffusione della conoscenza degli ambiti culturali riferiti alla montagna, l'**AGENDA 2018** è dedicata alla storia di quella particolare forma di paesaggismo che è la pittura di montagna. La montagna come elemento del paesaggio naturale è stata rappresentata fin dai primi secoli nell'arte pittorica via via svolgendo la funzione che le era attribuita dalla cultura del tempo.

Da semplice sfondo di vicende umane a elemento principale a sé stante, ha accompagnato attraverso i tempi eventi e movimenti storici, religiosi, letterari, filosofici, scientifici che hanno contraddistinto le varie epoche.



Il lettore viene accompagnato in un'escursione viva attraverso le montagne immaginate e riprodotte nelle due dimensioni di un quadro, illustrate da dodici tavole a piena pagina e cinquantasette foto nel testo.

In cinque capitoli, dalle origini all'Illuminismo, il Classicismo, il Romanticismo, Realismo e Impressionismo, dal Divisionismo ai Moderni, Alessandro Giorgetta presenta una storia sintetica dell'evoluzione della raffigurazione pittorica della montagna riferita ai vari contesti culturali e ambientali in cui si è sviluppata.

AGENDA CAI 2018

Formato 16 x 21 cm,
176 pagine,
tavole f. t. e illustrazioni nel testo a colori.
Legatura in mezza tela con nastro segnalibro
Planning e calendari annuali 2018 e 2019
Pagine di sintesi mensili
Doppie pagine settimanali
Memoranda, rubrica e pagine per note personali

Prezzo di copertina: €15,00

€12,00 (+ €1,28 spese di spedizione)
se ordinata con il coupon (per i Soci CAI)
L'Agenda 2018 è disponibile anche
sull'e-commerce del CAI all'indirizzo <http://store.cai.it>

Desidero ricevere l'AGENDA CAI 2018 n° copie

Nome e cognome

Via

CAP Località

Codice fiscale

Socio Cai - Sezione n° tessera

Allego copia del versamento su c/c postale n° **15200207**

Pagamento tramite bonifico bancario:

IBAN **IT48W0569601620000000200X27** SWIFT **POSOIT22XX**

Il coupon va inviato per posta a:

Club alpino italiano, via E. Petrella 19, 20124 Milano

o scansionato e spedito via mail all'indirizzo: magazzino@cai.it

Il trattamento dei dati personali avviene nel rispetto del D.l. gs.196/03. Il Titolare del trattamento dei dati è Club Alpino Italiano - Sede legale

CAI line



approfondimenti sul mondo dell'associazione • dicembre 2017

LA STAGIONE DEI PROTOCOLLI

È stato un autunno davvero intenso quello che ha visto il Club alpino italiano impegnato nel perfezionamento di protocolli e intese con importanti realtà nazionali, che condividono obiettivi di tutela dell'ambiente, promozione del turismo sostenibile ed educazione ambientale.

Dopo il protocollo con l'Arma dei Carabinieri (*si veda la prima pagina di CaiLine del numero scorso, ndr*), nel mese di ottobre il Presidente generale Vincenzo Torti ha formalizzato altre quattro importanti convenzioni: il 4 ottobre a Firenze con l'Istituto Geografico Militare (IGM), il 17 ottobre a Roma con il Ministero della Pubblica Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), con l'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) e con l'Unione Nazionale delle Pro Loco d'Italia (UNPLI).

Ma andiamo con ordine. Lo sviluppo di una produzione cartografica di tipo escursionistico e il reciproco scambio di dati geo-topo-cartografici strutturati e disponibili costituiscono il fulcro della convenzione con IGM, che prevede inoltre la possibilità di co-edizione e commercializzazione di detta cartografia, anche attraverso applicazioni web per smartphone. I dati messi a disposizione dal Sodalizio sono quelli contenuti nel Database Centrale (percorsi escursionistici, rifugi, bivacchi, vie ferrate, profili speleologici, tracciati utilizzati dal Soccorso Alpino, tracciati a validazione statistica Open Street Map) e nel Catasto Nazionale dei Percorsi escursionistici Cai/Mibact.

Gli accordi con UNPLI e ANCI riguardano entrambi la promozione di turismo ed escursionismo ecosostenibile e, con essi, dei beni paesaggistici e dei patrimoni culturali che si trovano lungo gli itinerari montani e collinari. In entrambi i documenti sono citati specificatamente i "Cammini", sia storici che religiosi, ovvero le antiche vie riscoperte e rese di nuovo percorribili negli ultimi decenni (ad esempio la via Francigena, la via Lauretana, la via Romea, il Cammino delle Abbazie e la via Matildica del Volto Santo). Mentre con UNPLI è prevista la realizzazione di iniziative congiunte, progetti ed eventi di comune interesse (anche relativi ai rifugi), l'intesa con ANCI, che realizza una delle previsioni del protocollo con il MIBACT, mira soprattutto a valorizzare l'apporto delle strutture territoriali



Sopra, il presidente Torti alla firma del protocollo MIUR; sotto, la firma del protocollo con IGM, nella pagina seguente la firma del protocollo con ANCI e UNPLI

continua a pagina 2

segue da pagina 1

del Cai a favore degli enti locali nell'impostazione e nella gestione di progetti relativi alla rete sentieristica. Il nuovo protocollo con il MIUR intende "Rafforzare il rapporto tra scuola e conoscenza del territorio". Vengono confermati i settori tematici d'intervento già oggetto dei precedenti protocolli, con l'impegno di lanciare a favore delle Scuole di ogni ordine e grado



un piano di iniziative mirate all'educazione e tutela ambientale, alle attività motorie e all'arrampicata in età evolutiva, alla scoperta dell'ecosistema e degli apparati culturali del mondo montano e alla consapevolezza dei rischi e alla prevenzione dei pericoli.

Oltre a ciò vi è la novità dei percorsi di alternanza scuola-lavoro, che vedono le Sezioni del Cai come protagoniste, in un'ottica di organizzazione di eventi culturali e sociali, di valorizzazione del patrimonio librario, di sviluppo di progetti di inclusione e formazione e attività di rilevamento, segnaletica e mappatura dei sentieri, mentre vengono confermati i corsi di formazione rivolti ai docenti sulla tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale.

Con riferimento alle importanti convenzioni perfezionate, il Presidente Torti ha sottolineato come «non si tratti di semplici documenti formali, bensì di punti di partenza ai quali far succedere concrete iniziative su tutto il territorio da parte di ogni componente del Sodalizio».

MAGGIO 2018, TORNA "IN CAMMINO NEI PARCHI"



Cai e Federparchi hanno fissato per domenica 13 maggio 2018 lo svolgimento della 6^a edizione di "In cammino nei parchi", per il piacere di camminare in libertà, e della "18^a Giornata Nazionale dei Sentieri". Ogni Sezione può aderire con un'iniziativa a tema sentieri, dall'escursione per la manutenzione o intervento di segnaletica all'inaugurazione di un percorso ripristinato, da una mostra o conferenza a un corso di sentieristica. «La Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano, che coordina le iniziative, invita a camminare in libertà per scoprire paesaggi e meraviglie di montagne e Parchi d'Italia, incontrandosi sui sentieri», afferma il Presidente Filippo Di Donato, che ricorda come nel 2017 la manifestazione abbia toccato tutte le regioni d'Italia. «Di riferimento, ove possibile, la realtà del Sentiero Italia, in cui oltre 6000 chilometri toccano gran parte dei Parchi Nazionali e Regionali con i quali il Cai ha sottoscritto intese».

Per informazioni e per compilare la scheda di adesione: www.cai-tam.it.

Canossa, inaugurati due itinerari che conducono al Castello

Oltre 200 persone in cammino, 2 itinerari inaugurati, 9 Sezioni Cai e 4 comuni rappresentati. Si può riassumere con questi numeri la giornata, baciata da uno splendido sole, dell'8 ottobre scorso a Canossa (RE), compresa nel programma dell'iniziativa nazionale CamminaCai 2017. Una giornata iniziata di buon mattino, con vari gruppi di Soci che hanno raggiunto a piedi e in mountain bike il castello da diverse località della pianura. Tra essi, il Presidente generale Vincenzo Torti e diversi bambini e ragazzi, molti di essi iscritti all'alpinismo giovanile della Sezione di Reggio Emilia. Una volta ricongiunti i gruppi, Torti e i Sindaci



di Canossa, San Polo, Bibbiano e Sant'Ilario hanno effettuato il taglio del nastro di due nuovi itinerari escursionistici: il tratto da Guastalla a Canossa della Via Matildica del Volto Santo (completamente segnato dal Cai, è lungo 50 km e ha difficoltà turistica) e il percorso Brescello - Canossa (lunghezza circa 30 km, l'80% dei quali in pianura). «I sentieri sono nati dai passi di chi ci ha preceduto e, unendo comunità, creano vita, gioia, conoscenza, incontro e condivisione di esperienze. Con giornate come questa intendiamo trasmettere, specialmente ai più giovani, l'amore per il proprio territorio», ha sottolineato il Presidente generale, mentre i Sindaci hanno ribadito «il valore turistico dei due percorsi, in grado di consentire un'offerta unificata ai Comuni dell'area e dare così opportunità di lavoro ai residenti, contrastando lo spopolamento». Il percorso da Guastalla arriva a Canossa seguendo la sommità arginale del Torrente Crostolo, sovrastando la pianura e assicurando uno splendido panorama. Lambisce inoltre la stazione dell'alta velocità di Reggio Emilia Mediopadana, consentendo così un facile accesso. Chi parte da Brescello invece arriverà a Canossa direttamente dalle sponde del Po, percorrendo la sommità arginale del fiume Enza. Dopo l'inaugurazione e il pranzo, i presenti hanno potuto scegliere tra diverse visite guidate: tra esse quella del Sentiero Natura, condotta dal presidente del Comitato Scientifico Centrale, Giuliano Cervi, che ha spiegato come il percorso, realizzato dalla Sezione reggiana, giri attorno alla rupe toccando tutti i punti di interesse. Lungo il tracciato si trovavano inoltre diversi figuranti in abiti medievali, che hanno spiegato ai partecipanti interessanti dettagli della quotidianità all'epoca di Matilde di Canossa, dalle strategie per la caccia al modo di vestire delle donne.

Le montagne non tremano, noi non tremiamo

120 persone, tra bambini, ragazzi e Accompagnatori, di 20 Sezioni (che rappresentavano a macchia di leopardo tutto il territorio nazionale), hanno partecipato il 7 e 8 ottobre scorsi a "Vivere la montagna in amicizia", organizzata ad Amatrice dalla Commissione Centrale di Alpinismo giovanile del Cai. Pensata per accogliere «la richiesta di chi vuole rinascere, di chi non vuole l'abbandono, ma al contrario vuole ritornare alla vita nel proprio territorio», come affermato dalla Presidente della CCAG Antonella Bonaldi, la due giorni ha visto i partecipanti cimentarsi in giochi di varia natura proposti da alcune Sezioni, visitare Amatrice (con un momento di raccoglimento davanti al monumento che ricorda le vittime del sisma, al quale è seguita la sosta davanti alle scuole ricostruite) e percorrere i sentieri sui monti della Laga. «La nostra escursione è stata breve e non ha consentito di esplorare a fondo la zona, ma è stato in ogni modo un input, uno sprone a voler tornare in questi luoghi, magari per un trekking coi nostri ragazzi, sempre piacevolmente accolti dagli amici amatriciani», continua la Bonaldi. Fiore all'occhiello del fine settimana è stato sicuramente la composizione di un grande puzzle, di 1380 pezzi, a formare l'immagine sulla quale campeggiava



una significativa frase, pensata da un ragazzo dell'AG residente nella zona: "Le montagne non tremano, noi non tremiamo. Rimettiamoci in cammino!". «In questa frase emerge tutta la voglia di ricominciare che solamente chi è stato colpito da simile tragedie può comprendere appieno, nonostante la paura, la sofferenza e i disagi vissuti tutt'ora», conclude la Presidente CCAG. Non poteva mancare, naturalmente, il ricordo affettuoso nei confronti dei ragazzini iscritti al Cai Amatrice scomparsi durante le terribili scosse di fine agosto 2016.

LE VALANGHE E LA PREVENZIONE DEI RISCHI

Cinquant'anni sulle montagne, Gabriele Stamegna è presidente dell'Organo Tecnico Centrale Operativo del Servizio Valanghe Italiano e grande amante delle Terre alte. Informazione, consapevolezza, prevenzione, questi i suoi obiettivi

Gabriele Stamegna è presidente dell'Organo Tecnico Centrale Operativo del Servizio Valanghe Italiano per il triennio 2017/2019. Master in Sociologia, Dirigente Sindacale in UIL Nazionale nel dipartimento formazione sindacale e politica dei quadri prima, nel servizio politiche economiche poi, da ultimo nell'ufficio internazionale, attualmente segretario responsabile territoriale.

Istruttore di scialpinismo presso la Scuola Franco Alletto di Roma, collabora con il Soccorso Alpino del Lazio e la stazione Cnsas di Colleparado. Quando non frequenta l'arco alpino, con particolare riferimento al gruppo del Bianco e del Rosa, impiega il proprio tempo libero, soprattutto in inverno, tra Gran Sasso, Majella e Parco Nazionale d'Abruzzo, nei week end e non solo.

A lui abbiamo posto qualche domanda sul mandato da poco iniziato.

Quali sono state le motivazioni che ti hanno spinto a candidarti alla presidenza del Servizio Valanghe italiano?

«Il mio interesse per le valanghe parte da lontano, sono oramai una cinquantina d'anni che pesto neve, prima sciatore in pista, poi fondista, alla fine scialpinista, attività sempre più accompagnata da non occasionali frequentazioni di canali e ghiaccio verticale. Un percorso che mi ha fatto progressivamente avvicinare al mondo dell'ambiente innevato sempre più fuori dalle aree gestite.

Ho assistito a più di un distacco, per fortuna da spettatore, e questo mi ha sempre più affascinato e spinto a cercare



di capire il fenomeno valanga. Ho fatto tutto il percorso Aineva (2a, 2b, 2c/d) per approdare, conseguito il 2d Aineva, al Servizio Valanghe Italiano, prima come Istruttore nella Scuola centrale, poi come componente Commissione, Vice Presidente e infine Presidente. Le motivazioni che mi hanno portato alla presidenza le possiamo sintetizzare nel voler dare la massima importanza al

tema dell'educazione e della formazione alla sicurezza in ambiente innevato, dentro e fuori dal Cai, anche attraverso la ricerca e la sperimentazione. Educazione vista essenzialmente sotto l'aspetto della prevenzione e della consapevolezza finalizzata all'andare in montagna con la massima sicurezza, equilibrio e rispetto possibili. Attività programmata e gestita da un Servizio Valanghe Italiano portato

a essere riconosciuto sempre più come Organo tecnico d'eccellenza».

Prevenzione dei rischi da valanga: qual è secondo te il livello di consapevolezza dei frequentatori della montagna innevata?

«Il mondo dei frequentatori della montagna è un ambiente molto eterogeneo. Ci sono persone molto professionali e preparate, ma ci sono anche millantatori venditori di fumo e di ovvietà, per questo motivo pericolosi. Sotto l'aspetto della consapevolezza grande lavoro lo stanno svolgendo le scuole del Cai che trasferiscono ai frequentatori dei corsi un livello medio di presa di coscienza più che buono. Ma poi molto dipende dall'individuo, dalla sua propensione e assuefazione al rischio, dalla sua autostima, dalla sua euristica. La stessa cosa non possiamo dire dei frequentatori occasionali che grazie agli impianti di risalita e a un'informazione mediatica spesso molto discutibile, hanno poca o nessuna consapevolezza delle dinamiche della neve e pensano alla montagna innevata come un ordinario comprensorio sciistico, o peggio ancora come un divertente parco giochi. Così non è, in ambiente innevato non gestito noi siamo ospiti momentanei e spesso fuori luogo, e dovremmo muoverci con cognizione di causa e in punta di piedi. C'è ancora tanto da fare in termini di sapere, di saper fare e soprattutto di saper essere».

Quali sono i primi accorgimenti basilari da prendere per evitare di essere travolti da una valanga?

«La conoscenza, come in tutti gli ambiti, è elemento fondamentale per la riduzione del rischio.

La montagna innevata, parliamo ovviamente di ambiti non gestiti, è ambiente ostile e noi dobbiamo avere la capacità di coniugare la consapevolezza del dato oggettivo, ovvero i pericoli dell'ambiente innevato, con il dato soggettivo, ossia il nostro livello tecnico e di maturità. Cosa fare per ridurre il rischio valanga? Frequentare i corsi specifici organizzati dalle scuole Cai, diffidando di proposte formative che provengono dal mondo di mezzo; dedicare grande attenzione al Bollettino valanghe, dopo aver imparato a leggerlo, leggerlo in tutte le sue parti,

seguirne le indicazioni evitando di interpretarlo (queste cose lasciamole agli esperti e a chi è del mestiere); evitare di fidarsi degli esperti "fai da te"; saper rinunciare alla gita o alla vetta se non ci sono le condizioni; usare la testa».

Quali sono gli ambiti su cui il SVI sta attualmente puntando, tra formazione, divulgazione e ricerca?

«Ho parlato di conoscenza e potrei andare oltre parlando di educazione alla conoscenza. Attualmente stiamo puntando molto sulla formazione. Al nostro interno abbiamo in programma un corso per istruttori SVI di 1° livello, corso che ha fatto registrare una grande richiesta di partecipazione, e due aggiornamenti per istruttori della Scuola Centrale SVI, a uno dei quali inviteremo la Commissione Scuole in una logica di reciproca collaborazione. All'esterno del SVI abbiamo realizzato nella prima metà del 2017, di concerto con la Commissione Escursionismo, un aggiornamento sul tema neve e valanghe rivolto a tutti i loro Accompagnatori in ambiente innevato, mentre abbiamo in fase di definizione un intervento formativo simile con la Commissione Alpinismo Giovanile. Stiamo programmando inoltre, di concerto con il Cai, attività formative rivolta a soggetti fuori dal Sodalizio, in un'ottica di educazione e formazione alla sicurezza in ambiente innevato per tutti i fruitori della montagna, nessuno escluso. Contestualmente con-

tinueremo a impegnarci nell'ambito della ricerca, avendo quest'anno lavorato alla sperimentazione di un sonda elettronica per la realizzazione delle stratigrafie e alla sperimentazione di un nuovo modello di Artva. In ambo i casi abbiamo cercato di evidenziare soprattutto i difetti e i punti di debolezza degli apparati, nell'ottica di un miglioramento e di una sempre maggiore affidabilità degli strumenti. Per l'immediato futuro saremo impegnati in un gruppo di lavoro nel testare le sonde da valanga e nell'individuazione dei relativi standard ottimali (sonde da soccorso e da autosoccorso)».

Le pubblicazioni del SVI: cosa c'è in cantiere?

«Abbiamo da non molto terminato di lavorare, in sinergia con la Commissione Scuole e altri soggetti, alla stesura del manuale Cai di scialpinismo, contribuendo alla parte relativa all'autosoccorso in valanga, alla ricerca, sondaggio e scavo, e a tutta la parte relativa alla nivologia.

In un immediato futuro dovremo metterci a lavorare alla realizzazione del materiale didattico, sia cartaceo che informatico, necessario per i corsi SVI di 1° e 2° livello, materiale che potrebbe essere messo a disposizione di tutti. È un lavoro non semplice e delicato, che sicuramente ci porterà via non poco tempo, ma è importante che lo si faccia».

lc/la



Castagne e bambini

Unire la tradizionale castagnata all'avvicinamento dei bambini e delle famiglie alla montagna: è quello che ha fatto la Sezione di Calco l'8 ottobre scorso, nell'area Nava di Porchera (Olgiate Molgora, LC), in una giornata che ha coinvolto circa 200 persone. Tra le varie attività proposte ai più piccoli ci piace segnalare il gioco "La lunga vita dei rifiuti", nel quale, come spiega l'Accompagnatrice Daniela Scerri, «i piccoli, che indossano un imbrago legato con elastici al punto di partenza, devono raggiungere dei rifiuti che sono messi a distanze diverse a seconda del tempo necessario alla loro decomposizione. Per esempio la carta è vicina, raggiungibile senza tendere al massimo l'elastico perché si decompone in fretta. Il vetro invece è più lontano, per provare a raggiungerlo l'elastico si tende al massimo perché ci vogliono 4000 anni per farlo decomporre totalmente». Mentre i ragazzi giocavano, i "grandi" hanno tenuto un dibattito dal titolo "In montagna con la famiglia", dove è stata ribadita l'importanza da parte dei genitori di portare i propri figli in montagna e del valore aggiunto costituito dall'iscriverli a un corso di alpinismo giovanile, per trasmettere loro i valori fondanti del progetto educativo Cai. •



Studenti sui sentieri con il Cai Finale Ligure

180 ragazzi e 14 docenti dell'Istituto Parodi di Acqui Terme, accompagnati su di un percorso idoneo a una gita di benvenuto a ragazzi di prima liceo. Questo quanto fatto dal Cai Finale Ligure in una calda giornata di ottobre, sul tracciato detto "Dei Carri Matti". «Superate le paure iniziali date dai numeri elevati, abbiamo accettato la richiesta, mettendo a disposizione dei docenti le risorse interne e dimostrando la capacità di saperci adattare alle diverse esigenze con disponibilità e competenza», commenta il presidente sezionale Maurizio Palazzo. «Non avrei scommesso che, arrivati alla Cava dei Fossili, 200 persone potessero fare un silenzio così assordante, con occhi e orecchie tanto interessati». •



Vercelli: i premiati del concorso "I volti della montagna"

Angelo Malvasia del Cai Chivasso, con lo scatto "Ulula il vento, infuria la bufera", ha vinto il primo concorso fotografico indetto dalla Sezione di Vercelli per celebrare il 90esimo anniversario. Intitolato "I volti della montagna", invitava i Soci di tutta Italia a rappresentare la propria personale visione delle Terre alte in una foto e ha visto la partecipazione di 99 opere. Secondo classificato Alessandro Brioschi della Sezione di Vimercate, con "Il risveglio del bosco", terzo Dino Lupani del Cai Casale, con "Poggio Frassati". Oltre alle tre menzioni è stato assegnato anche un premio "Under 21" a Giulia Vancetti di Vercelli, con "Il sentiero incantato". •



Restyling del Sentiero Italia, sul Pollino

Centocinque chilometri di sentieri possono essere percorsi in tranquillità e sicurezza, nel Parco Nazionale del Pollino, grazie al lavoro di manutenzione e segnature con i colori bianco e rosso effettuato dai volontari della sezione Cai di Castrovillari (Cosenza). Si tratta delle cinque tappe del Sentiero Italia nel territorio dell'Area Protetta, tra il Colle Gaudolino e il Passo dello Scalone. Gli escursionisti potranno percorrere, inoltre, una variante che si sviluppa all'interno dell'alveo fluviale del fiume Esaro, poco dopo l'abitato di Sant'Agata d'Esaro, fino alla contrada Massapallo. •

Nasce l'Osservatorio in difesa delle aree carsiche



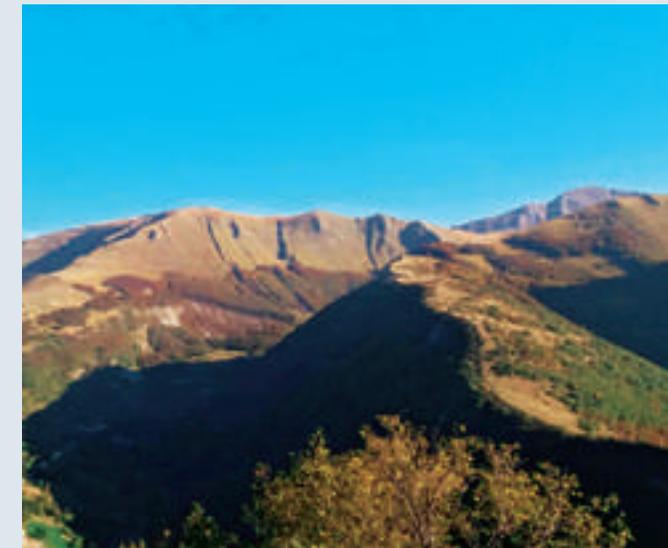
Insieme per difendere i beni paesaggistici, compresi parchi e riserve naturali. È questo l'obiettivo del nuovo Osservatorio sul patrimonio ipogeo nelle aree protette costituito da Club alpino italiano, Federparchi e Società speleologica italiana. Il suo compito sarà quello di fornire un quadro nazionale delle aree carsiche, delle grotte e degli ipogei artificiali, definendo inoltre attività (nuove e in essere) di ricerca e tutela che includano anche momenti di formazione e fasi didattiche. La costituzione dell'Osservatorio è prevista dal nuovo protocollo d'intesa, della durata di tre anni, sottoscritto dalle tre associazioni, che fa seguito all'intesa siglata a La Spezia nel giugno 2013 per la conoscenza e la tutela degli ambienti carsici. «Le principali aree carsiche italiane e le maggiori e più importanti grotte ricadono nei confini di parchi e sono dunque considerate habitat protetto da direttive della Unione Europea», afferma Marco Menichetti, presidente della Commissione centrale speleologia e torrentismo del Cai. «È necessario quindi stabilire un rapporto virtuoso e proficuo che permetta un dialogo continuo tra chi gestisce quotidianamente le esigenze delle aree protette con quanti praticano l'attività speleologica. In un'ottica di azioni condivise, questo protocollo permette sia la diffusione a più soggetti della conoscenza geografica e scientifica del mondo sotterraneo, sia l'individuazione di strategie comuni di protezione e fruizione». •

"Sicuri con la neve" 2018 fissata il 21 gennaio

È stata fissata come ogni anno la terza domenica di gennaio la nuova edizione della giornata nazionale di prevenzione contro gli incidenti tipici della stagione invernale di Cai e Cnsas "Sicuri con la neve", con modalità analoghe a quelle degli anni scorsi. Quindi le Sezioni Cai e le Stazioni del Soccorso alpino organizzeranno nelle località montane di tutta Italia presidi dei percorsi scialpinistici ed escursionistici con la diffusione di utili consigli, stand informativi e campi neve, con dimostrazioni di ricerca e di autosoccorso in valanga (questi ultimi particolarmente indicati per i ragazzi dell'alpinismo giovanile). Cai e Cnsas

Solidarietà Sat: ripristinati cinque sentieri sui Sibillini

La solidarietà è stata al centro del 123esimo Congresso della Sat, un appuntamento frammentato in diversi eventi, in varie località trentine, nella prima metà dello scorso ottobre. E alle parole sono seguiti subito i fatti: dal 16 al 21 ottobre, infatti, una delegazione di 14 volontari "satini" è andata sui Monti Sibillini, ripristinando cinque sentieri danneggiati dal terremoto. L'intervento ha riguardato sia la segnaletica sia la manutenzione del fondo. Entrando nel dettaglio si tratta dei sentieri E2 (Lago di Fiastra - Cimitero di Monastero), E3 (Bolognola - Fonte dell'Aquila), E5 (Bolognola - Sella di Pizzo Acuto), E6 (Campolungo - Pizzo Tre Vescovi) ed E7 (Visso - Santuario di Macereto), rimasti aperti anche dopo il sisma, ma messi in seria difficoltà dalle scosse. Come base logistica è stato usato il rifugio di Tribbio, a 750 metri sul livello del mare nei pressi di Fiastra (MC), tappa del Grande Anello dei Sibillini. •



ricordano la pari importanza sia della conoscenza delle necessarie precauzioni da prendere prima dell'escursione, sia dell'apprendimento dei comportamenti da osservare in caso di incidente. «Quest'anno inviteremo a porre maggiormente l'attenzione sul rischio delle scivolate e dell'ipotermia, in modo che non si dimentichi la loro rilevanza, anche maggiore del problema valanghe se guardiamo il numero degli interventi di soccorso», afferma il responsabile del progetto Elio Guastalli. L'elenco delle località sarà disponibile tra la fine di dicembre e l'inizio di gennaio su www.sicurinmontagna.it. •

LE LINEE PROGRAMMATICHE PER IL 2018

Nel corso dell'ultimo Comitato centrale di indirizzo e controllo è stata approvata la relazione revisionale e programmatica per l'anno 2018, entro la quale sono stati altresì individuati gli obiettivi a carattere pluriennale stante la complessità degli argomenti da sviluppare. Detta relazione rappresenta l'atto di indirizzo verso il Comitato Direttivo Centrale al fine di prevedere le eventuali e necessarie coperture finanziarie nell'ambito del Bilancio previsionale economico. Gli obiettivi indicati rappresentano l'attuazione di quanto segnalato nella mozione di Saint Vincent nel 2016, quali punti prioritari per il sodalizio; già a tal proposito si è lavorato nel corso del 2017, cominciando a dare prime attuazioni a quanto indicato dai delegati, ma il percorso è ancora lungo e da condividere strada facendo con tutte le realtà territoriali.

Centralità del socio e della sezione

Soci, sezioni e sottosezioni, intese come raggruppamento di soci sul territorio, rappresentano il fulcro delle attività del Cai. Vanno pertanto individuate le ragioni e gli interessi dei nuovi soci che entrano a fare parte del Sodalizio, promuovendo al tempo stesso iniziative per la fidelizzazione; vanno altresì promosse, incentivate e sostenute le attività sociali e didattiche svolte sul territorio di operatività, implementando le forme di comunicazione e sostenendo l'innovazione per meglio comunicare. Si devono agevolare la formazione dei giovani alla dirigenza e alla qualificazione dei titolati. Vanno individuate le possibili agevolazioni finanziarie a favore delle Sezioni.

Organi tecnici, strutture operative e scuole

Gli organi tecnici centrali, con i relativi titolati e scuole, e le strutture operative rappresentano il riferimento culturale e tecnico del Sodalizio. Si dovranno rivedere i percorsi formativi per le varie specialità, fermo restando che non dovrà venire meno la qualità attuale raggiunta; a tal fine si dovranno incentivare le interazioni formative fra i diversi OTCO e

Strutture operative coinvolgendo altresì le Sezioni Nazionali; si dovrà dare priorità, inoltre, alla valorizzazione culturale del ruolo del volontario titolato. Onde evitare la dispersione di risorse economiche, si dovrà sempre avere riscontro dell'effettivo svolgimento dell'attività da parte di titolati e qualificati. Si dovrà delegare alle strutture territoriali il coordinamento e la gestione dei rispettivi organi tecnici, fermo restando il mantenimento al centro dei ruoli direttivi e di indirizzo. Va promossa e incentivata, con particolare attenzione alle giovani generazioni, l'arrampicata sportiva non competitiva.

Decentramento e semplificazione

Si rende necessario proseguire nello snellimento dell'apparato burocratico, sia a livello della sede centrale che delle strutture regionali e provinciali, armonizzando le diverse esigenze nel tempo maturate. Si proseguirà nell'opera di semplificazione dell'ordinamento interno, con particolare riguardo allo Statuto e al Regolamento generale, valutando di conseguenza il mantenimento dell'attuale struttura organica. Riguardo alla gestione territoriale si dovrà incrementare e migliorare il coinvolgimento dei Gruppi regionali, pur non arrivando a una struttura di tipo federale. Si studieranno, inoltre, modelli di contabilità semplificata a favore dei Gruppi regionali e delle Sezioni.

Politiche giovanili

Il coinvolgimento dei giovani deve motivare la corretta frequentazione della montagna, attraverso il gioco, la scoperta, l'avventura, la conoscenza, la solidarietà e l'emozione; i giovani devono essere altresì stimolati all'attività in ambiente attraverso l'arrampicata sportiva non agonistica. Altresì dovrà essere divulgata la conoscenza degli ambienti montani e delle diverse attività che si possono praticare. Attraverso i protocolli con il Ministero, si dovranno rafforzare rapporti con gli uffici scolastici e con i docenti, soprattutto delle scuole primarie e secondarie. Si dovrà proseguire a colla-

borare con le altre associazioni e agenzie giovanili.

Rifugi e opere alpine

Nel rifugio vanno recuperati i valori della montagna e del senso di appartenenza attraverso una rivisitazione delle agevolazioni a favore dei Soci. Dovranno essere coinvolti i gestori nel dibattito e nella diffusione dell'identità del Cai attraverso l'immagine nei rifugi, elaborando altresì un progetto di rilancio e di gestione dei rifugi del Cai, evidenziandone la pubblica utilità. Si ritiene inoltre importante recuperare un effettivo trattamento preferenziale per i Soci che utilizzano i rifugi del Cai.

Conoscenza, tutela delle montagne e promozione della sentieristica storico-culturale

Il Sodalizio è sempre più attivo, a tutti i livelli, nell'opera di tutela dell'ambiente montano, delle sue popolazioni e della sua cultura, assicurando la libera frequentazione della montagna secondo, però, i canoni individuati nel Bidecalogo.

Comunicazione e innovazione

La diffusione della cultura dell'ambiente montano verso la società civile risulta fondamentale; la comunicazione sia per quanto riguarda i modi, sia per quanto riguarda gli strumenti e i contenuti deve tendere a diffondere un'immagine di un Cai propositivo, coerente, e solidale, senza pregiudizi e autoreferenzialità; all'interno del Cai, inoltre, si deve consentire un'efficace e tempestiva circolazione di quanto necessario a informare e a formare.

Volontariato e sussidiarietà professionistica

Si conferma l'identità volontaristica e gratuita che ispira l'impegno nell'attività istituzionale dei Soci all'interno del Sodalizio; è necessario tuttavia valutare, per il raggiungimento degli scopi istituzionali, una sussidiarietà professionistica, soprattutto per particolari ambiti di attività e per servizi che richiedono professionalità specifiche. • Luca Frezzini

Il Club Alpino Italiano si apre alla narrativa

A maggio il Club Alpino Italiano
ha inaugurato una nuova collana
di narrativa

“Passi”

in collaborazione
con la casa editrice Ponte alle Grazie



In libreria
Enrico Brizzi
“Il sogno del drago”



In libreria dal 31 agosto
Marco Albino Ferrari
“La via incantata”

acquista online su www.store.cai.it

Terre di confine

Dal Pamir al Karakorum, “passando” per il Tien Shan: tre recenti spedizioni alpinistiche patrocinata dal CAAI, in altrettante regioni dai travagliati confini politici e religiosi

di **Marcello Sanguineti** *

Che cos'hanno in comune Tien Shan, Pamir e Karakorum, oltre al fascino delle loro vette e all'interesse delle sfide alpinistiche che esse offrono? Il fatto che le montagne di queste regioni hanno rappresentato fino a tempi recenti, o rappresentano tuttora, altrettante barriere fra popoli, nazioni e religioni. Una linea di cresta può rappresentare non solo un ostacolo fra due versanti: al contrario, può essere considerata il loro punto d'incontro. Questa sottile differenza è una metafora del confine fra pace e guerra, incontro e scontro, comunicazione e isolamento. Conoscere un confine è il primo passo per abbatterlo. L'alpinista va alla ricerca di vette e creste risalendo valli, incontrando culture e scalando pareti. Chi meglio di lui ha la capacità di raggiungere e superare i confini ad alta quota? È con questo spirito che, durante le vacanze estive degli ultimi tre anni, mi sono dedicato a spedizioni in Pamir, Tien Shan e Karakorum.

2015: PAMIR ALAY

Obiettivi: esplorazione e aperture nella regione delle Montagne Alay, al confine fra Tajikistan e Kirghizistan – chiamata la “Patagonia asiatica”, per le sue vertiginose pareti di granito.

Report: pareti n. 111 e, in forma estesa, Annuario CAAI 2016.

Sognavo di scalare in questa regione da quando, tanti anni fa, lessi il libro *Montagne Proibite*, di Paola Pozzolini Sicouri e Vladimir Kopylov (Vivalda, 1994). Miei compagni di avventura sono Gian Luca Cavalli (CAAI), Pierluigi Maschietto, Giovanni Pagnoncelli (CAAI) e Edoardo Polo. È il 31 luglio quando ci imbarchiamo con destinazione Biškek, capitale del Kirghizistan. Con un volo interno ci spostiamo a Batken, la “porta del Pamir kirghizo”. Con varie ore di jeep lungo strade approssimative raggiungiamo il villaggio di Ozgorush. Entriamo in una zona strategica, al

confine con il Tagikistan: non mancano i checkpoint militari, che il nostro contatto locale ci consente di superare. Le alluvioni della primavera hanno distrutto molti ponti e sentieri: sono necessari vari giorni di trekking, con 4000 m di dislivello in salita e 3600 in discesa, attraversando tre passi in quota. Le tensioni che hanno caratterizzato questi territori s'intuiscono dai resti di elicotteri e aerei militari sovietici in cui ci imbattiamo. Attrezziamo il campo base nella valle di Kara Su, pochissimo frequentata dagli alpinisti occidentali, a circa 2800 m. Siamo ai piedi di una selva di pareti di granito alte fino a 1200 m, a confronto delle quali, per l'isolamento in cui sono immerse, lo Yosemite sembra un parco giochi. In Kara Su e nella vicina Ak Su realizziamo l'apertura di due vie e di due varianti, oltre a tre ripetizioni, fra le quali la “mitica” Perestroicrack.

2016: TIEN SHAN OCCIDENTALE

Obiettivi: esplorazione aperture nel massiccio di Ala Archa (catena di Ala Too), in Kirghizistan, vicino al confine con il Kazakistan.

Report: Stile Alpino n. 36 e Annuario CAAI 2017.

Una mini-spedizione, con due soli componenti: Giovanni Pagnoncelli (CAAI) e io. I ricordi della Guerra Fredda prendono la forma di giganteschi elicotteri militari sovietici, che i kirghizi usano per scopi civili. Arriviamo a inizio agosto

Sento che in ciascuna di queste esperienze ho scoperto, per usare le parole del mistico e poeta tibetano Milarepa «uno strano mercato: vi puoi barattare il vortice della vita con una beatitudine senza confini»

A destra, dall'alto, su *Opposite to Asan* alla Silver Wall (Pamir, 2015, foto di Marcello Sanguineti); sull'Uchitel Glacier (Tien Shan, 2016, foto di Marcello Sanguineti); ai piedi del Chiavari peak (Tien Shan, 2016, foto di Marcello Sanguineti)



al campo base, a circa 3400 m. Tutto intorno a noi, ghiacciai e pareti da esplorare e scalare: i russi e qualche altra cordata di slavi, fra i pochi apritori da queste parti, si sono dedicati più che altro al misto. Durante le nostre salite incrociamo quasi solo cordate che si dedicano alle vie normali. Unica eccezione, due russi che scalano su protezioni trad con corde statiche: no comment. Per il resto, siamo nel più totale isolamento. In tre settimane di permanenza ci viene concesso un solo giorno di “grand beau”. Le continue precipitazioni pomeridiane ci costringono a un logorante gioco di strategia, per ottimizzare i momenti in cui attaccare. Nonostante un meteo che mette a dura prova la nostra determinazione, ci portiamo a casa tre vie nuove, aperte in stile rigorosamente trad (nessun uso di spit, né con trapano né a mano), due delle quali su vette che erano ancora senza nome.

2017: KARAKORUM OCCIDENTALE

Obiettivi: esplorazione e aperture nelle alte valli Kondus e Kaberi. In quest'area, per la quale non venivano rilasciati permessi di accesso da quindici anni, la tensione fra India e Pakistan è altissima: ci troviamo nel bel mezzo del conflitto del Kashmir, a due passi dalla “Actual Ground Position Line”

CONVEGNO CAAI 2017: ALPINISMO E TECNOLOGIA

Come la tecnologia abbia portato benefici all'innalzamento dei livelli arrampicatori e/o alpinistici. Questo il tema del Convegno Nazionale 2017 del CAAI tenuto a Teolo, il 30 settembre scorso, moderato dall'alpinista e giornalista Vinicio Stefanello. Giuliano Bressan, del CMT del Cai, è giunto alla conclusione che le normative assicurano l'adeguatezza dei materiali ma la loro efficacia concreta, ai fini della sicurezza, dipende poi dal modo con cui vengono impiegati e, alla fine quindi, dalla conoscenza, capacità ed esperienza degli utilizzatori. Da parte sua, Marco Furlani ha illustrato l'evoluzione dei materiali e delle salite in ambiente dolomitico, mentre Romano Benet ha parlato del nuovo fenomeno degli acclimatamenti a secco mediante l'utilizzo di tende pressurizzate, e che danno l'illusione di poter “saltare” la fase di acclimatamento in loco. Il dottor Cagnati di Meteo Arabba ha delineato un'interessante analisi delle fonti di siti meteorologici disponibili sul web: in ogni caso, anche le previsioni professionali non possono coprire periodi superiori ai 2/3 giorni. Infine, Alessandro Gogna ha trattato il tema del rapporto tra impresa e immagine della stessa e le spinte che spesso il web determina nel comportamento degli alpinisti. Il testo completo delle relazioni sul prossimo numero dell'Annuario CAAI. *Alberto Rampini*



(AGPL), demarcazione provvisoria tra le due nazioni, presidiata dai militari pakistani e indiani.

Report: Stile Alpino n.37.

Questa volta il gruppo è numeroso: Tom Ballard, Gian Luca Cavalli (CAAI), Michele Focchi, Daniele Nardi e il sottoscritto, più i trekker Kate Ballard e Cuan Coetzee e il cineoperatore Pier Luigi Martini. Le montagne delle valli Kondus e Kaberi, a NE della valle Charakusa, sono alpinisticamente pressoché vergini e annoverano numerose vette fra i 5900 e i 6500 m, alcune delle quali sfiorano o superano i 7000 m. Arrivati a fine luglio a Skardu, nella provincia del Gilgit-Baltistan, risaliamo in jeep dapprima l'Indo, poi il fiume Saltoro. Grazie all'ufficiale di collegamento e al nostro contatto locale superiamo sette posti di blocco, spesso sotto il controllo di militari armati di Kalashnikov AK-47 e mitragliatori MG. Posizionato il campo base a circa 3600 m, al margine della confluenza fra i ghiacciai Kondus e Kaberi, inizia un entusiasmante periodo di esplorazioni e salite. In pratica, quasi tutto ciò che si trova intorno a noi è da scalare, ma va guadagnato a caro prezzo. Le pareti principali richiedono lunghi avvicinamenti, che iniziano con l'attraversamento di interminabili ghiacciai fossili e il superamento di ripidi zoccoli, su alcuni



Una linea di cresta può rappresentare non solo un ostacolo fra due versanti: al contrario, può essere considerata il loro punto d'incontro

In alto, montagne dell'area Kondus-Kaberi (Karakorum, 2017, foto di Marcello Sanguineti); sopra, sulla via Amman in Kashmir (Karakorum, 2017, foto di Michele Focchi)



In alto, il campo base della spedizione nel Tien Shan occidentale (2016, foto di Giovanni Pagnoncelli); sopra, sulla Via delle Poiane (Karakorum, 2017, foto di Marcello Sanguineti)

tratti dei quali occorre posizionare corde fisse. Anche questa volta, la spedizione ha successo: il "bot-tino" comprende l'apertura di tre vie nuove su montagne vergini e un tentativo a una quarta.

Spesso, ritornando con la mente a queste spedizioni in terre di confine, penso al tempo dedicato all'organizzazione, alle difficoltà logistiche per arrivare ai campi base, alle lunghe giornate trascorse a fotografare e binoccolare le pareti per studiarne le possibili linee di salita, alla fatica per allestire i campi alti, alle logoranti strategie per sfruttare le rare finestre di tempo buono, alle difficoltà tecniche affrontate in aree così remote. Sento che in ciascuna di queste esperienze ho scoperto, per usare le parole del mistico e poeta tibetano Milarepa «uno strano mercato: vi puoi barattare il vortice della vita con una beatitudine senza confini». Non so più farne a meno. ▲

L'autore ringrazia Karpos-Sportful, Wild Climb e CAAI. Per proiezioni e conferenze: scrivere a marcello.sanguineti@unige.it.

* (CAAI, Gruppo Occidentale)

RIASSUNTO DELL'ATTIVITÀ ALPINISTICA ED ESPLORATIVA

Pamir Alay 2015

- Yellow Wall (3800 m), parete E: ripetizione di *Diagonal Route* (600m, 6c/A1) [Cavalli-Maschietto-Polo-Sanguineti]
- Silver Wall (4000 metri), parete E: ripetizione di *Opposite to Asan* (650 m + 150 m di cresta; 6a+), con apertura in stile completamente trad della variante *Bye-bye, Globo de Gas!* (200m; 6c/A1) [Cavalli-Maschietto-Sanguineti]
- Small Asan (3900 m), parete O: apertura in stile trad, più uno spit di progressione, di *Happy Birthday, Horses!* (600m, 6b+) [Cavalli-Maschietto-Polo-Sanguineti]
- Peak Slesova (o Russian Tower, 4240m), parete O: ripetizione di *Perestroicrack* (800m; 7a/b) [Cavalli-Sanguineti]
- Small Asan (3900 m), spigolo O: apertura della variante *Waiting for Andrea* (330m; 6a+), in stile trad, integrato da alcuni spit [Maschietto-Pagnoncelli-Polo]
- Small Asan (3900 m), parete O: apertura di *Italian Corner* (380m + 150m di couloir; 6b+), in stile trad, integrato da alcuni spit [Maschietto-Pagnoncelli-Polo]

Tien Shan 2016

- Baichechekey Peak (4515 m), parete O: apertura in stile completamente trad di *Crêuza de Mă* (550m, 6a+) [Pagnoncelli-Sanguineti]
- Chiavari Peak (4145 m), parete E: prima salita della parete, con apertura in stile completamente trad di *Roulette Kirghiza* (330m, 6c/A1) [Pagnoncelli-Sanguineti]
- Prima Torre (Tower Gymnica 2000; 4020 m) del Pilastro Uchitel: apertura in stile completamente trad di "www.lookoutofthetent.com" (360 m, 6c/A0) [Pagnoncelli-Sanguineti]
- Esplorazione delle pareti rocciose lungo l'Uchitel Glacier e l'Ak-Say Glacier [Pagnoncelli-Sanguineti]

Karakorum 2017

- Punta Scimitarra Rossa (circa 4400 m): prima salita, con apertura di *Welcome to the Jungle* (950m, VI+/A0, TD+) [T. Ballard-Focchi-Nardi]
- Fiost Broq (5850 m): prima salita, con apertura di *Amman in Kashmir* (svil. 1300m, disl. 950m, 6b/A16 X/ED+) [Cavalli-Focchi-Sanguineti]
- Punta Città di Biella (5050 m): prima salita, con apertura di *Via delle Poiane* (450m, 6b+/TD+) [Cavalli-Focchi-Sanguineti]
- Link Sar (7041 m), parete NE: tentativo fino a 5800 m. Nella parte finale (da C2 a C3): 600m, max WI5/M5/ED [T. Ballard-Nardi]
- Monte Ulu (5500 m circa): scalata dell'anticima (circa 5300 m) [K. Ballard-Coetzee]
- Esplorazione delle pareti sulla destra orografica della confluenza fra i ghiacciai Kaberi e Kondus [K. Ballard-Coetzee]
- Esplorazione delle pareti su una valle glaciale sopra la confluenza dei ghiacciai Kondus e Kaberi [Cavalli-Focchi-Sanguineti]

Le “economie di luogo” che ci salveranno

Bertinoro, Succiso, Cerreto Alpi. Luoghi d'incontro e spazi di formazione che contribuiscono a rafforzare la cultura delle nuove economie di montagna. Lo spopolamento? Si combatte con i *paesi-cooperativa*

di Gianluca Testa

«C'incontreremo in canonica. È l'unico posto in cui possiamo entrare tutti». Già, a Cerreto Alpi (Reggio Emilia) anche l'organizzazione di una scuola sulle cooperative di comunità rappresenta un evento eccezionale. Il paese si è infatti preparato ad accogliere una presenza pari o perfino superiore al numero dei suoi abitanti. Gli oltre sessanta partecipanti sono troppi per essere ospitati dal circolo del paese o dal rifugio dei Briganti di Cerreto.

Qualche mese fa, sul numero di settembre di *Montagne360*, abbiamo raccontato la loro storia. Dopo aver ascoltato e amplificato le narrazioni di questi *ritornanti*, che sono riusciti a dare impulso e dinamismo alla nuova economia di montagna, ora siamo di nuovo qua. Ci siamo arrivati non a caso. Siamo passati dalla rocca di Bertinoro, piccolo comune sulle colline romagnole che grazie all'istituto di ricerca Aiccon ospita da diciassette anni le giornate di studio dedicate all'economia civile. Poi abbiamo raggiunto Succiso, nell'Appennino settentrionale, per partecipare alla prima sessione

Giovanni Lindo Ferretti: «La comunità è quella cosa che sta tra la mancanza e la speranza»

della scuola delle cooperative di comunità promossa da Confcooperative e Legacoop ER con il sostegno della Regione Emilia-Romagna.

STORIE DI BRIGANTI E CAVALIERI

Qualcuno ha ribattezzato Succiso il *paese-cooperativa*. Merito della Valle dei Cavalieri, prima cooperativa di comunità nata in Italia che conta tra i suoi soci (56) quasi la totalità del paese. Una storia che ha ormai superato il quarto di secolo di vita. «Senza la cooperativa, a Succiso non ci sarebbero più abitanti» spiega il presidente Dario Tori. Qua tutti fanno tutto. Ci si occupa dell'accoglienza (solo nel 2017 sono stati ospitati 1.180 ragazzi), dell'attività outdoor, del trasporto scolastico, della legna. E poi ci sono il ristorante, il campo da calcio, il centro benessere e lo spaccio nel quale è possibile acquistare i prodotti dell'attività agricola, a partire dal pecorino dell'Appennino Reggiano. La cooperativa, che ogni anno produce 50 quintali di formaggio, ha perfino lanciato una campagna di crowdfunding per sostenere il proprio gregge ("Adotta una pecora").

Ma la Valle dei Cavalieri, così com'è accaduto per i Briganti a Cerreto, ha assunto nel tempo anche una funzione sociale. E così la sostenibilità e l'economia del territorio passano anche dalla partecipazione diffusa e dall'integrazione. Una dinamica virtuosa nella quale i



Sopra, l'inizio della scuola delle cooperative di comunità, Cerreto Alpi (RE)

volontari hanno un ruolo determinante (anche e soprattutto nella gestione delle opere pubbliche) e la disabilità diventa una risorsa. «Con noi lavorano due ragazzi disabili» racconta Tori. «Uno di loro, sordomuto, è bravissimo nel manovrare l'escavatore».

IL VALORE DELLA SOSTENIBILITÀ

La dimensione comunitaria della scuola si è estesa ben al di là dei confini nazionali raccogliendo e narrando esperienze legate al programma Mab dell'Unesco (*Man and the biosphere*, ovvero *l'uomo e la biosfera*). Nel mondo esistono circa settecento territori certificati cui viene riconosciuto il merito di aver costruito un rapporto simbiotico e rispettoso tra uomo e natura. Territori che hanno il potenziale per diventare luoghi fertili per lo sviluppo sostenibile. Proprio come il parco dell'Appennino tosco-emiliano, riserva Mab Unesco dal 2015, una delle quindici riserve della biosfera capace di coinvolgere ben 34 comuni. E mentre a Succiso si presentavano le esperienze di Svezia, Scozia e Galles, a Cerreto ha trovato spazio la dimensione (anche economica) dei servizi ecosistemici. Un valore complessivo di 90 miliardi di euro, due terzi dei quali appartengono alle aree montane. «È un capitale naturale da gestire e in cui la comunità si riconosce» tiene a precisare Luca Lobianco (Fondazione

Montagne Italia). «Tutto questo vuol dire due cose: lavoro e impresa».

LA MUTUALITÀ COMUNITARIA

Ebbene sì, siamo di fronte a una nuova soglia del mutualismo cooperativo. Ne è convinto Giovanni Teneggi (Confcooperative), secondo il quale i primi prodotti delle cooperative di comunità sono «fiducia e partecipazione». Su un aspetto, poi, sono tutti d'accordo: è in atto un'opera di ri-alfabetizzazione della comunicazione comunitaria. «Le economie di luogo sono un tratto identitario delle cooperative di comunità» spiega Paolo Venturi, direttore di Aiccon. «Siamo qua per arricchire le narrazioni. Ogni contributo è utile per incrementare la casistica. Le priorità? Lo scopo, senza il quale l'attività è compromessa, e le motivazioni».

UN EQUILIBRIO INSTABILE

Vero. Anzi, verissimo. Perché la forza di queste economie di luogo è la comunità stessa. Una forza empatica e identitaria che combatte lo spopolamento e la fuga dalle montagne. Un'energia che, se ferita, può trasformarsi in fragilità. «La comunità è quella cosa che sta tra la mancanza e la speranza» dice Giovanni Lindo Ferretti ai partecipanti della scuola. Lui, cittadino illustre, parla all'aperto lungo la via Piana, proprio di fronte al circolo ricreativo



che è il cuore del paese e primo avamposto di socialità. La scuola inizia così, in piazza. «Tanto la neve è prevista per lunedì», dice qualcuno. Fortunatamente il fine settimana è solo alle porte.

Intanto, inconsapevoli, suonano le campane. Un paio di auto attraversano quell'inedita folla che si apre come ha fatto il mare di fronte a Mosè. Nel frattempo qualcuno piange per quella mancanza. Davide Tronconi, uno dei fondatori della cooperativa dei Briganti, è morto a seguito di un incidente stradale durante un intervento di soccorso alpino. Non aveva ancora quarant'anni. Di questo ha scritto anche il direttore Luca Calzolari nella sua rubrica (*vedi pag. 5, ndr*). Se altrove il lutto avrebbe causato solo dolore, nella comunità l'assenza mina la stabilità. Quella affettiva, certo. Ma anche quella economica e sociale. Perché nelle economie di luogo le persone contano davvero. «Davide era importantissimo per noi» dice Ferretti. «Non è vero che le persone sono sostituibili. Forse nelle città, forse a casa vostra. Ma non qua. Ogni persona è un mondo. Se quel mondo finisce, finisce anche tutto ciò che gli sta intorno. Ricominciare è difficilissimo. Non so se ce la faremo. Non lo sa nessuno. L'unica cosa che sappiamo è che saremo obbligati a farne a meno. Cos'è che ci dà la forza? Il fatto di essere nell'unico posto in cui vogliamo essere e facciamo l'unica cosa che vogliamo e sappiamo fare».



Un saper fare che ha trovato concretezza nelle narrazioni commosse di Alessio Farina, volontario e *padrino* dei Briganti. Ha parlato davanti al metato, in mezzo a quell'odore di fumo e vicino a quel mare di castagne lasciate a essiccare per quaranta giorni e quaranta notti. Perché la vita di montagna è anche questa. ▲

La forza di queste economie è la comunità stessa. Una forza empatica e identitaria. Un'energia che, se ferita, può trasformarsi in fragilità

In alto, un momento della formazione a Cerreto Alpi (RE). Sopra, da sinistra, il nostro giornalista Gianluca Testa insieme a Giovanni Lindo Ferretti

Nella pagina a destra, l'incontro di Succiso (RE)

«LA MONTAGNA CHE RESISTE? IO LA VEDO COSÌ...»

Quelle che seguono non sono lettere d'apprezzamento o di critica. Sono semplicemente parole di senso scritto da alcuni dei partecipanti della "Scuola delle cooperative di comunità", che si è svolta tra ottobre e novembre a Succiso e Cerreto Alpi (provincia di Reggio-Emilia). Parole che portano con sé significati di speranza e bellezza. Perché ciascuno di loro, ognuno a modo suo, interpreta le cooperative di comunità come un'opportunità.

Insieme ad altri ragazzi, nel 2015 ho fondato una cooperativa di comunità a Mendatica. Oggi siamo 13 soci. Brigi, per noi e per il nostro territorio, sta segnando un cambiamento. Abbiamo cominciato un nuovo percorso. Sì, legato alla tradizione. Ma anche di ibridazione e innovazione, in una nuova ottica d'impresa, auto-impiego e inclusione sociale. L'obiettivo?

Poter rimanere sul territorio con una prospettiva.

Maria Ramella - Mendatica (IM)
(Brigi, cooperativa di comunità)

Quando arrivi a Succiso hai una sensazione di familiarità, come se quel luogo, in qualche modo, sia anche tuo. Incontri persone che amano la propria terra, che in questo caso è montagna; e amare la montagna quando ci abiti non è facile, perché «la montagna è un posto che o ce la fai, o ritorni giù». Scegliere di vivere quello spazio restituendone la dignità di luogo e mantenendone viva la storia è gesto di coraggio; farlo insieme, nella consapevolezza di non essere sufficienti a se stessi, è ciò che rende la cooperativa di comunità "Valle dei Cavalieri" una rete che cattura bellezza.

Monica Maurelli - Pisa
(Cai, sezione di Pisa)

La mia montagna è quella del Piemonte, del Parco nazionale del Gran Paradiso, del basso canavese, delle Valli Cuneesi. L'altra montagna è quella di Succiso, dove sono stata in un fine settimana d'autunno. Senza zaino, senza ciaspole, senza fiatone, senza le mani gelate o il sudore che appiccica la maglietta alla schiena, dove i boschi rigogliosi, puliti e generosi raccontano di persone che sul viso portano i segni del sole e del vento e che con determinazione e competenza stanno lavorando insieme in cooperativa e in comunità per far sopravvivere la loro terra, per trarne occupazione e reddito. E che nel farlo costruiscono legami, relazioni, benessere. Mica male in un periodo di crisi e di grandi fra-



gilità. L'altra montagna è quella della Valle dei Cavalieri di Succiso. Per dirlo come direbbero gli amici del Cai, percorso T, aperto tutto l'anno raggiungibile da tutti e super consigliato.
Stefania Giudice - Torino
(Forcoop, formazione e consulenza per il sociale)

Come nasce una cooperativa di comunità? Dalla

chiusura dell'ultimo bar. Esterrefatta! Dopo una query cerebrale ho capito come la chiusura dell'ultimo luogo d'aggregazione possa innescare una reazione trasformando la caparbietà sociale in abilità sociale e in performance economica. Le persone aggregano e organizzano i fattori produttivi per uno scopo comune. Cooperativa = impresa autogestita. Comunità = cum munus, ovvero dono reciproco. Ogni persona coinvolta è un dono.

Luigia Giacometti - Brescia
(Dottore in economia delle imprese cooperative e delle organizzazioni non profit)

Succiso Nuovo, 20 ottobre. Ci siamo arrivati per caso, mia moglie ed io, alla "Scuola per le cooperative di comunità". Solo perché lei ha sfogliato la rivista del Cai, *Montagne360*, cui ho diritto come socio della sezione di Asti. E dentro ci ha visto un articolo e poi altri due che parlavano di questa iniziativa. Sono mesi che culliamo un nostro sogno di cosa faremo da grandi, all'alba dei sessanta, e così siamo venuti a vedere, con tanta curiosità e voglia di capire e assorbire, incontrare persone ed esperienze. E davvero non sono mancate, così come gli spunti di riflessione, associati a parole importanti: economia, rischio, territorio, tenacia, orgoglio. Sì, suoni e significati aspri, importanti; dal retrogusto un po' amaro e disilluso, perché il sentiero è stretto, difficile, e la fatica supera la bellezza attraversata e l'orgoglio supera i pure tanti sentimenti positivi.

[Contributo integrale su LoScarpone.it]

Daniele Gandolfi - Monale (AT)
(Cai, sezione di Asti)

Grandi carnivori, la convivenza possibile

Il ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e alcuni recenti fatti di cronaca richiedono un approfondimento su una relazione delicata, quella con l'orso. Interazioni, conflitti, formazione e informazione sono stati al centro di un recente convegno organizzato da Sat e Cai

testo e foto di Cristian Ferrari *

La storia della Sat (Società degli alpinisti tridentini) fin dalla sua fondazione, nel 1872, si è più volte intrecciata con quella dell'orso; un rapporto legato alla tutela delle montagne contenuta nell'articolo I del proprio statuto, fatto di importanti contributi scientifici che, a partire da Francesco Ambrosi nel 1886, a Giovanni Pedrotti nel 1919, continuava nel tempo fino al 2002, anno in cui il Consiglio della Sat approvava una mozione a favore del progetto Life Ursus, che si sarebbe concluso qualche anno più tardi. Così, in maniera ancora più forte, nel 2013 la Sat con il successivo appoggio del Cai si esprimeva "a favore del ritorno dei grandi carnivori alpini, con l'auspicio del loro stabile insediamento sulle Alpi e della ricostituzione di popolazioni vitali in grado d'interagire compiutamente con le altri componenti ecosistemiche. Ritene inoltre possibile la convivenza tra uomo e grandi carnivori".

UNA GIORNATA DI STUDI

Nell'ambito di questa auspicata convivenza tra uomo e grandi carnivori, nell'ambito delle azioni di supporto e formazione soprattutto tra i propri soci e tra gli abitanti dei territori alpini, Sat, Cai con il proprio Gruppo Grandi Carnivori hanno organizzato, a Trento il 7 ottobre scorso, una giornata di studio (*"Orso bruno, la convivenza possibile"*) seguita, in serata, da un approfondimento letterario e conclusa con un'escursione sul campo nella giornata successiva.

Il convegno ha visto la partecipazione di un centinaio di soci Cai e Sat da tutta Italia, importanti contributi scientifici ed esperienze di "alpicoltori" che ogni giorno, con le attività di allevamento o di coltivazione, si trovano a rivedere l'approccio del loro lavoro alla luce della presenza di questi importanti animali.

Dopo un primo inquadramento storico tenuto

da Claudio Bassetti, Presidente del sodalizio trentino, Davide Berton del Gruppo Grandi Carnivori del Cai e Massimo Vettorazzi, della Ctam-Sat, hanno ribadito come sia necessaria una forte modulazione dei toni di discussione sull'orso che, purtroppo, spesso sfociano in scontri ideologici; hanno quindi recuperato i fondamenti delle mozioni Cai e Sat, in particolare la neces-

sità di una robusta azione formativa, fatta anche di momenti di importante confronto scientifico, dove si analizzano i punti forti e i punti deboli delle azioni sostenute e i risultati raggiunti, cercando di creare sinergie sempre maggiori con gli altri attori sul territorio.



Sopra, due momenti dei lavori del convegno "Orso bruno, la convivenza possibile", che si è tenuto a Trento nel mese di ottobre



sità di una robusta azione formativa, fatta anche di momenti di importante confronto scientifico, dove si analizzano i punti forti e i punti deboli delle azioni sostenute e i risultati raggiunti, cercando di creare sinergie sempre maggiori con gli altri attori sul territorio.

IL MONITORAGGIO GENETICO

La comunicazione e lo studio scientifico sono stati il filo conduttore della carrellata di interventi tecnici; un primo approfondimento di Andrea Mustoni (Pnab) che, attraverso un excursus storico della popolazione ursina sulle Alpi, ha illustrato le condizioni che hanno portato ad attivare e portare a conclusione il progetto Life Ursus. Luca Pedrotti (Pat) ha illustrato le metodologie e l'importanza del monitoraggio soprattutto genetico, al fine di ricostruire le dinamiche delle popolazioni, le dispersioni degli elementi e di individuare - dove possibile - la responsabilità di uno specifico orso in particolari

Le testimonianze di chi opera sul territorio sanciscono un dato importante: la convivenza è possibile, anche se diversa rispetto al passato e probabilmente più faticosa

do. Nell'intervento della ricercatrice Elisabetta Tosoni si è invece parlato della popolazione di orso marsicano, della sua storia, delle ricerche attualmente in atto.

Intervento conclusivo molto significativo, quello della ricercatrice Marta de Barba, relativo all'importanza delle analisi genetiche al fine della valutazione dello "stato di salute" della popolazione ursina delle Alpi; dall'intervento è emerso che dalle dinamiche riproduttive, in seguito anche alle dispersioni, alle morti di una serie di possibili riproduttori, stia aumentando il rischio di endogamia della popolazione che risulta ancora molto piccola e isolata. Importante quindi che tutti gli attori interessati alla gestione dell'orso inizino già ora a programmare e valutare delle azioni mirate, nell'ottica di aumentare la variabilità genetica della popolazione.

Interessante anche la tavola rotonda del pomeriggio, condotta da Filippo Zibordi, naturalista e autore, che con i partner scientifici ha condiviso le rispettive esperienze con un allevatore, un apicoltore e un rappresentante dell'Associazione Cacciatori Trentini. Le testimonianze di chi opera sul territorio sanciscono un dato importante: la convivenza è possibile, magari diversa rispetto al passato, quando si lasciavano libere e incustodite le greggi e le mandrie in alpeggio, probabilmente più faticosa. ▲

* Presidente Commissione TAM - SAT

Quel mondo fantastico

Dal 1° al 5 novembre gli speleologi si sono ritrovati a Finalborgo (SV) in occasione di FinalmenteSpeleo 2017, per raccontare, confrontarsi e fare festa

di Massimo Goldoni - foto di Giampaolo Zaniboni



Gli incontri nazionali della speleologia italiana sono eventi particolari e coinvolgono un numero sempre elevato di partecipanti, spesso provenienti da molti paesi. Si ritrovano diverse generazioni di esploratori e appassionati, si presentano esplorazioni, si affrontano temi legati alla salvaguardia del mondo sotterraneo, agli strumenti e ai metodi per frequentare e documentare il Continente Buio. L'appuntamento di Finale è stato di particolare interesse, perché ha avuto luogo in un territorio spesso individuato come luogo di outdoor prettamente sportivo, con tante falesie per arrampicare e molti possibili percorsi da affrontare con biciclette sempre più evolute e sofisticate. La speleologia è una disciplina di

passione e conoscenza abbastanza *invisibile*, ma grazie a FinalmenteSpeleo, si è compiutamente manifestata in un territorio che ha una grande varietà di cavità sotterranee, due straordinarie grotte turistiche, Toirano e Borgio Verezzi, una lunga tradizione di sapienza speleologica. Parliamo di Finale, ma anche di Savona e di tutta la Liguria, che a Genova, nel 1972, ospitò l'XI Congresso Nazionale di Speleologia.

UN RICCO PROGRAMMA

All'apertura dell'incontro, Serena Fassone ha illustrato il complesso progetto dell'evento, Marco Menichetti ha portato i saluti della Commissione Speleologia e Torrentismo del Cai, mentre il presidente della Società Speleologica Italiana Vincenzo Martimucci ha

Sopra, il campeggio degli speleo a Finalborgo

ricordato la tragedia della Gola della Chiusetta (in Marguareis), dove nel dicembre 1990, sotto un'immane quantità di neve, persero la vita nove fortissimi speleologi. E diversi di questi erano liguri. Questa memoria non poteva non emozionare anche il presidente del Cai di Finale Ligure, Maurizio Palazzo, a quel tempo attivo e impegnato speleologo. Il pensiero è anche andato, naturalmente, a Giovanni Badino, originario di Savona, che ci ha lasciato ai primi di agosto, ma che è stato comunque molto *presente* all'incontro attraverso numerose testimonianze legate alla sua opera di speleologo, scienziato e docente. Il programma è stato ricchissimo. La Venta Exploring Team ha celebrato 25 anni di esplorazioni nel mondo, presentando il volume *Nel cuore della Terra*. Michel Siffre ha raccontato le sue numerose esperienze da speleonauta, ovvero gli esperimenti di isolamento in grotta effettuati per studiare le reazioni fisiche e mentali in assenza di percezione del tempo. Graditissimi ospiti, sono arrivati gli esploratori russi di Veryovnika, la grotta che con 2204 metri di profondità è ora la più profonda del mondo.

Sotto, una lettura dal testo di Giovanni Badino, ritratto nell'immagine proiettata alle spalle del relatore



Grazie all'ESA, l'Agenzia Spaziale Europea, c'è stato il collegamento con l'astronauta Paolo Nespoli, a suggellare i rapporti e la collaborazione tra chi esplora profondità della Terra e dello Spazio. Molte le spedizioni presentate, tra queste ricordiamo le complesse esplorazioni oltre il sifone di "W le Donne" in Grigna. Tante mostre, anche in luoghi unici quali il castello di Finalborgo e il Chiostro di Santa Caterina, dove erano presenti anche il Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico, e l'AGTI (Associazione Grotte Turistiche Italiane). Lo Speleobar, come sempre, è stato il crocevia dell'incontro. E qui, nello spettacolare luogo degli stand enogastronomici e della festa, è stato dato l'annuncio che l'Incontro Nazionale del 2018 sarà a Casola Valsenio (RA), dal 1° al 4 novembre. Si torna a *Speleopolis*, ma intanto grazie a Finale e allo splendido lavoro degli organizzatori. ▲

"ITALIA SPELEOLOGICA" PREMIA IL TURISMO A IMPATTO ZERO

A ridosso dei monti ma col profumo del salmastro che sale dal mare. Finalborgo è così, luogo meraviglioso e sospeso. La cifra della nuova natura di questo piccolo borgo della provincia savonese, indicato come uno dei più belli d'Italia, traspare fin dall'uscita autostradale, dove il tradizionale cartello di promozione turistica non ci ricorda chissà quale monumento storico bensì le grotte di Borgio Verezzi. Non è un caso, quindi, che l'edizione 2017 di *FinalmenteSpeleo* sia stato organizzato qua. Un raduno internazionale nel quale si è sentita con forza la presenza della Società speleologica italiana (Ssi). «Questo è il naturale riferimento di chi frequenta il mondo sotterraneo», spiega il presidente nazionale Vincenzo Martimucci. È in questo contesto che la Ssi ha premiato i tre migliori progetti di turismo sostenibile nell'ambito del concorso "Italia speleologica". Sul podio il virtual tour - a impatto zero - dell'abisso "5 in condotta" sulle pendici del Monte Secco (Bergamo), il percorso nelle grotte di Pertosa-Auletta (che prevede corsi di formazione per le guide) e il sentiero dei meno mille -Cai 1000 (sulle Apuane). Il meeting, che ha richiamato più di 3mila partecipanti, alla Società speleologica ha offerto anche l'occasione per tracciare un bilancio delle *Giornate nazionali della speleologia 2017*, che si sono svolte il trenta settembre e il primo ottobre: 41 eventi, 52 gruppi e associazioni coinvolti, 24 grotte turistiche aderenti, più di mille partecipanti accompagnati e assistiti da oltre 200 speleologi. Informazioni su www.speleo.it e www.giornatedellaspeleologia.it.

gt

Dove la montagna tocca il mare

Terza settimana del progetto *Erasmus+ Climbing for everybody*: un centinaio di climber europei si sono dati appuntamento in settembre nel parco nazionale di Paklenica, in Croazia, paradiso dell'arrampicata e luogo di grande interesse anche dal punto di vista speleologico, geologico e naturalistico

testo e foto di Arianna Proserpio

Dalle sconfinite distese granitiche della Slovacchia ci troviamo nuovamente a fare il punto con il progetto *Erasmus+ Climbing for everybody*, giunto ormai alla terza settimana della montagna. Dal 24 al 30 settembre, infatti, un centinaio di climber europei si sono dati appuntamento sulla riviera di Paklenica, nella regione di Zara (Croazia) dove la costa rocciosa, inframmezzata da valli, si trasforma all'improvviso in spiagge di ghiaia e l'azzurro del mare cambia nel verde delle foreste, fino alle vette delle montagne. Il parco nazionale di Paklenica è sicuramente il sito d'arrampicata croato più conosciuto: con le sue oltre 400 linee chiodate, prevalentemente a fix, include l'area di Velika e Mala Paklenica; canyon carsici che si alternano a valli e prati montani. Non è tuttavia un luogo paradisiaco per soli scalatori ma, grazie alla varietà di flora e fauna e alle caratteristiche strutture calcaree, riveste particolare interesse anche dal punto di vista speleologico, geologico e naturalistico.



A sinistra, una veduta del parco nazionale di Paklenica (foto di Maurizio Garone).

Sopra, una foto di gruppo dei partecipanti

LA MECCA DELL'ARRAMPICATA CROATA

Nonostante le ridotte possibilità di apertura di nuovi itinerari all'interno della gola, a Paklenica è possibile trovare qualcosa per tutti i gusti e le difficoltà: sono presenti monotiri di qualunque difficoltà, sia per principianti che per chi desidera cimentarsi in gradi estremi (tra i più famosi: Il Maratoneta, 8b+, aperta e liberata da Manolo), con stile che varia dalla placca agli strapiombi. Per quanto riguarda le vie si passa dalla placca appoggiata alle facili creste, passando da vie sportive fino all'8a. Inoltre la bellezza del paesaggio e gli scorci di mare compensano qualunque fatica. Tra tutte le pareti della valle, Anica kuk, con i suoi 712 metri d'altezza, di cui 350 fatti di calcare verticale o strapiombante, lavorato dall'acqua in taglienti lame e particolari gocce e con pareti percorse interamente da rigole scavate dall'acqua risulta essere il vero gioiello; alla sola vista comprendiamo come mai questo luogo sia la mecca dell'arrampicata croata (per maggiori

informazioni rimandiamo al numero di maggio 2012). Il team Italiano, dopo un'estate di incontri nelle più classiche località di alpinismo, ha quindi intrapreso il viaggio verso la Croazia, pregustando un'intensa settimana di arrampicata, amicizia, collaborazione e, perché no?, un po' di mare. L'atmosfera all'arrivo non ha deluso le aspettative: abbiamo ritrovato vecchi amici, parlato dei progetti futuri e delle salite fatte durante l'estate. Abbiamo ammirato la cordata slovacca che, a fine agosto, si è aggiudicata la prima ripetizione della via *L'or du temps*, appena aperta sul Gran Capucin da Nina Caprez e Arnaud Petit, che ora mangia tranquillamente al nostro fianco chiacchierando; ascoltiamo rapiti il Ceco Jachym Srb mentre ci racconta della sua ripetizione di *Divine Providence* al Gran Pilier d'Angle: un sogno forse irrealizzabile per la maggior parte degli alpinisti.

QUELLA SENSAZIONE DI LIBERTÀ

Purtroppo il meteo non è inizialmente dalla nostra parte: i primi due giorni trascorrono sotto una fitta e scrosciante pioggia che non ci darà tregua. Passiamo il tempo dedicandoci ai lavori di gruppo, imparando la storia del Parco Nazionale di Paklenica e visitando la più famosa grotta della zona: Manita Pec. È risaputo che i climber, solitamente inebriati da quella sensazione di libertà data dall'arrampicata, non amino scendere nel sottosuolo, dove la luce e le loro amate pareti scompaiono lasciando spazio a stalattiti e stalagmiti. Tuttavia ammiriamo estasiati

Il parco nazionale di Paklenica è il sito d'arrampicata croato più conosciuto: con le sue oltre 400 linee chiodate, prevalentemente a fix, include l'area di Velika e Mala Paklenica; canyon carsici che si alternano a valli e prati montani



A sinistra, la discesa da Anica Kuk (foto di Federico Monti); a sinistra, sotto, nella Grotta Manita Pec

A destra, sulla vetta dell'Anica Kuk (foto di Thomas Gusmeo); sotto, due giovani climbers su Mosoraski (foto di Thomas Gusmeo)



questa meraviglia creata dalla natura, e aderiamo con piacere a un'ulteriore visita in un secondo sito speleologico, meno turistico e più avventuroso, a qualche chilometro di distanza dai nostri alloggi. Dopo i primi piovosi giorni il bel tempo ritorna finalmente nel canyon, ed entusiasti ci inoltriamo nella valle e sui suoi oltre 150 chilometri di sentieri escursionistici, per godere delle magnifiche pareti di calcare bianco e degli itinerari che Packlenica può offrire. Nella settimana, prevalentemente a coppie, affronteremo: Mosoraska, Armadillion (6a), Dreaming of a lost friend (6a+), Infinito (7a+), Bears on toast (6c+), BWSC (6c+), Senza pietà (6b+) e diversi monotiri in falesia. Tutto il gruppo è a dir poco folgorato: abbiamo provato l'arenaria delle caratteristiche torri di Adrspach-Teplce in Repubblica Ceca, abbiamo ammirato le meravigliose placche granitiche di Popradske Pleso, in Slovacchia, e ora ci troviamo sulla roccia a noi più congeniale, il calcare.

IL FUTURO PARTE DAI GIOVANI

Sono stati inoltre portati avanti i progetti riguardanti le relazioni internazionali tra i team, in particolare, consci dell'importanza dei giovani, che devono imprescindibilmente essere l'anima di associazioni come la nostra, per poter fornire una spinta futura, abbiamo svolto alcuni laboratori con gli studenti di un istituto scolastico locale, cercando di fomentare nei ragazzi quella passione che ci anima durante la scoperta di una nuova via, quell'attagliante sensazione di libertà, eccitazione e al contempo paura che ci pervade mentre cerchiamo di far



passare la corda nel rinvio sopra la nostra testa e quella frenesia che ci fa raggiungere l'obiettivo, nonostante la fatica, il dolore e le difficoltà. Tra le altre iniziative, va segnalata la presentazione della salita all'Everest effettuata da una spedizione croata interamente femminile, che ha reso orgogliose tutte le donne che prendono parte a questo progetto: sappiamo bene che l'alpinismo e la montagna in generale è stata per anni sport considerato quasi unicamente maschile e speriamo, anche grazie a queste iniziative, di poter far comprendere alle ragazze che ci sono ancora molte sfaccettature e traguardi che necessitano proprio di noi donne per essere raggiunti. Consigliamo dunque a tutti di perdersi nel canyon di Paklenica, chi per una vacanza rilassante tra mare e arrampicata, magari in famiglia, e chi per risolvere qualcuno dei progetti non ancora liberati, e chi anche soltanto per godere del tramonto dalla cima di Anica Kuk, guardando il sole scomparire in mezzo al mare. Ringraziamo il team croato per l'organizzazione e vi aspettiamo per la prossima "Settimana della Montagna", dal 5 all'11 marzo 2018, a Planica, in Slovenia. ▲

Consigliamo a tutti di perdersi nel canyon di Paklenica, chi per una vacanza rilassante tra mare e arrampicata e chi anche soltanto per godere del tramonto dalla cima di Anica Kuk, guardando il sole scomparire in mezzo al mare

Coe, per diffondere la cultura e i valori del Club alpino

Coe è l'acronimo di Centro Operativo Editoriale e le parole suggeriscono già il suo campo d'azione: l'editoria, quindi la produzione di libri attraverso cui far conoscere e diffondere cultura, valori, orientamenti del Cai

testo e foto di Enrico Pelucchi

A sinistra, un mosaico di nubi e di neve; sotto, un guado in mezzo alla natura

Come sanno bene coloro che hanno letto con attenzione Statuto e Regolamento, il Club Alpino Italiano è un ente pubblico non economico, che si configura come libera associazione nazionale e che persegue tre grandi finalità: l'*alpinismo* in tutte le sue manifestazioni, la *conoscenza* e lo *studio* delle montagne e, terza, di importanza fondamentale oggi forse ancor più di ieri, la *difesa del loro ambiente naturale* (delle montagne). Proprio per realizzare questi scopi il Cai si è dato una struttura legale e gestionale e una struttura organizzativa e operativa. A questa seconda categoria appartengono tre segmenti di notevole importanza per il perseguimento degli obiettivi istituzionali: gli organi tecnici centrali (OTC), le strutture operative (SO), le scuole di formazione. Il primo segmento è a sua volta strutturato in commissioni. Ne cito solo alcune vista la complessità di fondo: scientifica, medica, rifugi, alpinismo e scialpinismo, alpinismo giovanile, ecc. Il secondo segmento, le strutture operative, è suddiviso in una pluralità di settori ciascuno dei quali assolve a compiti ben determinati: dalla cinematografia alla sentieristica, dalla corallità ai materiali, dalla biblioteca all'editoria.

Ecco svelata la collocazione del Coe, come struttura operativa, che si occupa di editoria del Cai. Le scuole, evidentemente, sono impegnate nella formazione di istruttori che, a loro volta, svolgeranno il loro ruolo nei corsi di frequentazione della montagna.

LA STRUTTURA E I SUOI COMPITI

E ora cercheremo di spiegare cos'è il Coe, come e da chi è costituito, quali compiti assolve, come lavorano i componenti, cosa è stato realizzato e cosa è in programma per il 2018. Il Coe, come tutti gli OTC e le SO, agisce sulla base di un regolamento che ne disciplina scopi, composizione,

Il piano del Coe prevede alcune linee editoriali, che comprendono manuali tecnici, relativi alla produzione di testi di formazione e relativi alle varie attività del Cai, alpinismo, scialpinismo, arrampicata, sentieristica, cascate di ghiaccio, ecc...



sgoku awdkuycf awkud/c
kuywufc akutqwf d ckufw
dkucf awdkuyf lwd
uwad

organizzazione, compiti e attività. Lo scopo prioritario del Coe, è di “sovrintendere e coordinare le attività degli organi centrali... in materia di editoria, provvedendo alla produzione, diffusione e promozione dei relativi prodotti culturali”. Attualmente il Coe è costituito da 7 componenti e si avvale, per la propria attività, di una segreteria. I componenti sono incaricati dal Comitato Centrale e vengono scelti sulla base di un curriculum personale da cui siano riscontrabili le competenze in materia editoriale. Il CC, sulla base delle indicazioni espresse in seno al Coe, ne nomina il Presidente. I componenti del Coe, restano in carica per tre anni e sono riconfermabili. Il Presidente è riconfermabile per un ulteriore mandato di tre anni. Da precisare che tutte le cariche sono a titolo di volontariato gratuito, col solo rimborso delle spese documentate e sostenute nello svolgimento dell'attività istituzionale. I compiti e le attività del Coe, possono essere così sintetizzati: propone il Presidente; elegge il Vice Presidente; redige il Piano Editoriale annuale e/pluriennale “che realizzi la comunicazione della cultura della montagna all'interno e all'esterno del sodalizio”; realizza il piano editoriale approvato da CDC e CC; realizza i prodotti editoriali previsti dal piano editoriale; promuove i prodotti editoriali tramite realizzazione di un catalogo cartaceo, nel web, on-line e PDF, e annunci sulla stampa periodica; “Provvede alla promozione esterna con comunicati stampa, presentazioni, eventi...”.

L'ATTIVITA' EDITORIALE

Il Coe si riunisce periodicamente su convocazione da parte del Presidente. La riunione è valida, come generalmente previsto, se sono presenti la maggioranza dei componenti. Le riunioni prevedono in genere un fitto ordine del giorno, connesso con la realizzazione del piano editoriale. Questo deve essere predisposto e approvato dal Coe, entro il 31 agosto di ogni anno. Il Coe opera secondo un principio di collegialità quando si tratta di deliberare il piano editoriale e la produzione dei singoli prodotti editoriali. L'esame dei testi, decisi in seno al Coe, o proposti dall'esterno, in genere dagli OTC o dalle SO, oppure dalle sezioni del Cai, viene condotto di solito da

A breve uscirà per la collana narrativa per ragazzi e ragazze il libro *Cento passi per volare* di Giuseppe Festa, in coedizione con la casa editrice Adriano Salani



Sopra, alcuni libri pubblicati dal COE in collaborazione con le case editrici Ponte alle Grazie e Franco Angeli; sotto, un esempio di abbandono in montagna; in basso, la magia del gelo nei prati.



una sottocommissione, costituita anche in base alle competenze necessarie e sottese dal testo in esame, e l'esito viene poi proposto per la condivisione e approvazione a tutto il Coe. Per gli aspetti di elaborazione grafica, la struttura si avvale del contributo professionale di una persona competente in tale settore. Il piano prevede alcune linee editoriali, che comprendono manuali tecnici, relativi alla produzione di testi di formazione e relativi alle varie attività del Cai, alpinismo, scialpinismo, arrampicata, sentieristica, cascate di ghiaccio, ecc...; collana di narrativa per adulti “Passi”, titolo che rinvia alla conformazione e valicabilità delle montagne e insieme alla loro frequentazione, storia, cultura, emozione dei vissuti umani. La collana è stata attivata in cooperazione con la casa editrice Ponte alle Grazie. Nel corso del 2017 sono stati pubblicati due libri: *Il sogno del drago* di Enrico Brizzi e *La via incantata* di Marco Albino Ferrari. Poi ci sono la collana di narrativa per ragazzi, in cooperazione con la casa editrice Adriano Salani e la collana *Saggi sulla montagna*, realizzata in cooperazione con la casa editrice Franco Angeli, con cui ci “si propone di pubblicare saggi originali e libri di sintesi che riguardano la storia naturale e umana nel suo rapporto con l'ambiente montano”. Sono stati pubblicati due volumi: *Paesaggi terrazzati d'Italia* di Luca Bonardi e Mauro Varotto, e *In queste montagne altissime della patria* di Andrea Zaffonato. La *Collana personaggi* intende invece valorizzare gli uomini e le donne che si sono distinti nel loro rapporto di frequentazione, conoscenza e difesa della montagna, mentre per la *Collana metalinguaggi* si sta lavorando in collaborazione con la SO cinematografica, il Museo della Montagna, la biblioteca nazionale di Torino e con Alliance, alla realizzazione di un testo sulla storia della cinematografia alpina. La *Collana itinerari* intende valorizzare il patrimonio di itinerari e di sentieri, una rete di viabilità che unisce le montagne in un continuum di percorsi da esplorare e conoscere e, per concludere, la *Collana Premio “L'Alpe”*, un concorso di narrativa e poesia sui temi legati alle montagne, aperto a soci e non soci, adulti e giovani, uomini e donne, con lo scopo di far emergere la ricchezza di un “sommerso” letterario che diversamente, forse, non si sarebbe mai conosciuto, apprezzato e valorizzato. Il regolamento per la partecipazione verrà reso noto attraverso i canali comunicativi interni ed esterni al Cai.

Per il 2018 il programma editoriale è molto nutrito prevedendo la produzione di libri riguardanti tutte le collane. Terminiamo con un'anticipazione: a breve uscirà per la collana narrativa per ragazzi e ragazze il libro *Cento passi per volare* di Giuseppe Festa, in coedizione con la casa editrice Adriano Salani. A tutti, dunque, buona lettura! ▲

F. Salvatore, G. Zaccaria, Loss Piffli, Dain, Sarche K. Dell'Orto



In attesa delle feste

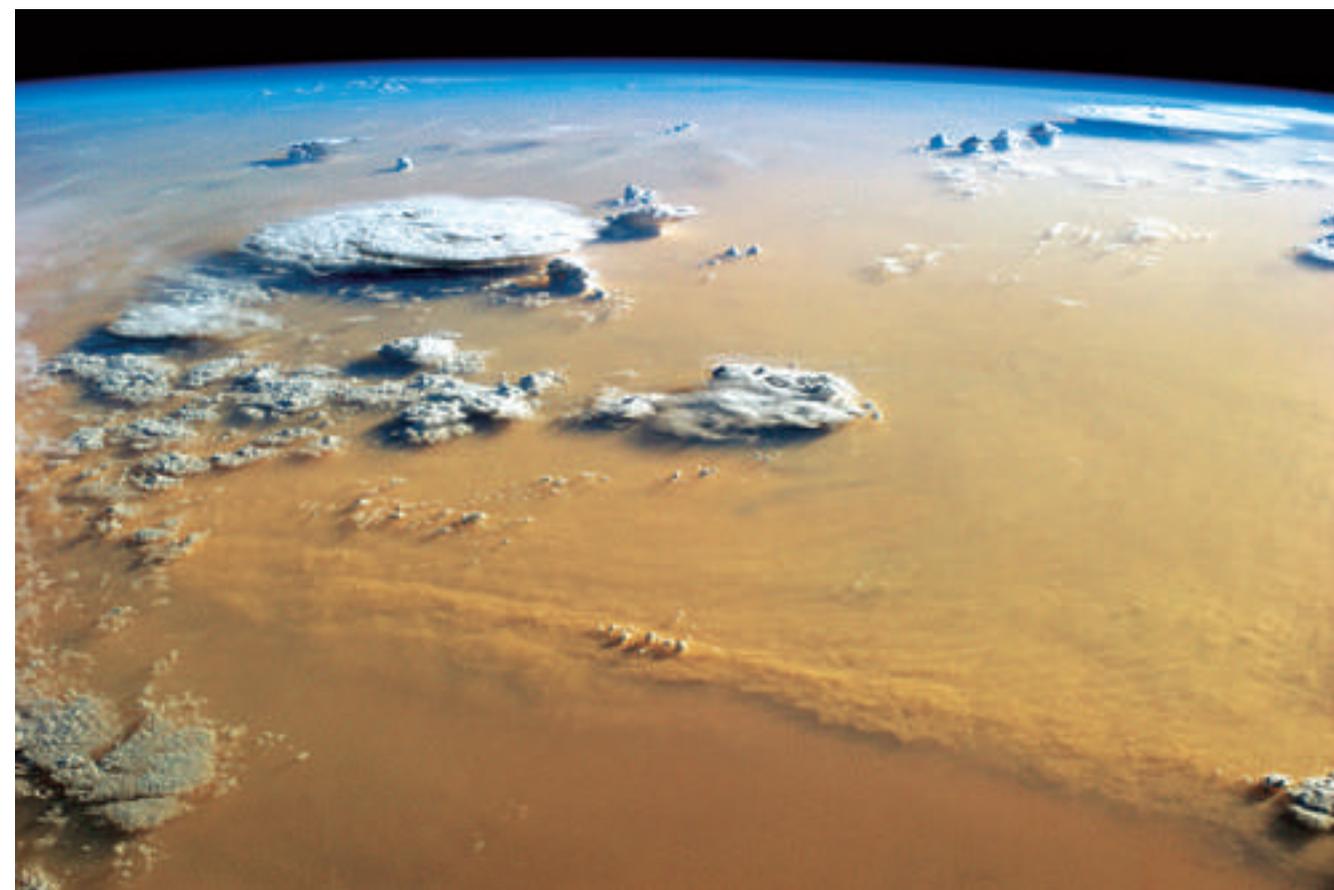
Dodici mesi racchiusi in dodici scatti, che raccontano uno sguardo attento e curioso nei confronti della natura, della montagna, dell'ambiente che ci circonda. Questa carrellata di immagini è il nostro modo per accompagnarvi verso il nuovo anno

Ibilanci di fine anno non risparmiano nessuno. E, come si sa, un'immagine vale più di mille parole (sembra una frase da cioccolatino, ma viene attribuita a Confucio). Quindi, anche noi, avvicinandosi la conclusione di questo 2017, abbiamo deciso di proporvi un estratto fotografico di ciò che abbiamo pubblicato durante l'anno nella sezione *Portfolio*, che costituisce il nostro sguardo ammirato rivolto verso la montagna e la natura in generale. Ecco una specie di "top eleven" di quest'anno che termina, con la *bonus track* della redazione: la dodicesima foto, relativa al mese di dicembre.

Si parte dal mese di gennaio, con le suggestive foto della Nasa (Johnson Space Center/ISS), che ci mostrano l'altra faccia del cielo, ovvero che cosa avviene nell'atmosfera. Poi febbraio, con le splendide immagini dell'IMS.Photo. Contest 2016, concorso internazionale che racconta il variegato mondo della montagna; e marzo, con la natura silenziosa e magica delle ciaspole, nelle foto di Paolo Reale; aprile racconta un emozionante viaggio tra antichi templi buddisti e villaggi di origine tibetana, illustrato dalle foto di Paola Favero. Maggio e le creature del buio, ovvero un'avventura di Valentina Balestra nel mondo ipogeo e nella curiosa fauna che lo abita. Il Monte Grappa e le sue ferite sono al centro del reportage di giugno di Manuele Costantinis: solchi su cui è passata la Grande Guerra e su cui oggi trovano posto gli amanti della montagna. Luglio dà spazio al Museo Nazionale della Montagna di Torino e alla sua mostra, riguardante le etichette dei prodotti commerciali, diventate nel tempo piccole immagini d'arte, mentre agosto mette in scena le luci e i colori degli altipiani desertici delle Ande: splendidi scatti firmati da Alessandro Gruzza. La montagna e la natura nelle interpretazioni di sei fotografi internazionali: è il Portfolio di settembre, selezionato dalle collezioni dell'archivio di Fondazione Fotografia Modena. Dal bianco puro al nero profondo, ovvero *Artico*, libro di Vincent Munier, fotografo e ambientalista francese che ha interpretato i mondi sconfinati e ghiacciati che attraversa da solo e che hanno costituito il Portfolio di ottobre. E poi novembre, con "Borgate montane. Appunti fotografici", la nuova mostra del Museo Nazionale della Montagna, da un progetto di Oculus Digitale.

Per chiudere, una suggestiva foto di Mario Vianelli che parla di inverno, di montagna e di emozioni: per augurarvi buone feste perché, come scriveva Paul Cezanne, "È necessario affrettarsi se si vuole vedere qualcosa, tutto scompare".

Lorenza Giuliani



1.



2.



3.



5.



4.



6.



7.



9.



8.



10.



11.

Didascalie:

1. Una tempesta di sabbia invade il Sahara (24 agosto 2008, foto di NASA/Johnson Space Center/ISS)
2. L'eruzione dell'Etna del 4 dicembre 2015 (foto di Giuseppe Mario Famiani)
3. Crampiolo, ai piedi del Cervandone (Alpe Devero, foto di Paolo Reale)
4. Una donna del villaggio di Naar e il suo bambino (foto di Paola Favero)
5. *Oxychilus draparnaudi* juv., Tana del Castlet (Cuneo, foto di Valentina Balestra)
6. L'alta valle di Schievenin (foto di Manuele Costantinis)
7. Hotel Beau Sejour, Crans (1904, Museo Nazionale della Montagna di Torino)
8. Le rive del lago Chungarà, nel Parco Nazionale Lauca (foto di Alessandro Gruzza)
9. St. Anton am Arlberg, Walter Niedermayr © l'artista courtesy Fondazione Cassa di Risparmio di Modena /Fondazione Fotografia Modena
10. Un lupo artico, Canada (foto di Vincent Munier)
11. Indiritto (Museo Nazionale della Montagna di Torino e Oculus Digitale)
12. Neve sul Monte Albano (foto di Mario Vianelli)



12.

Un mare di roccia

Per mare e terra: italiani, sloveni e polacchi firmano in verticale nuove linee lungo la costa nordovest della Groenlandia, nell'indiano Kishtwar e nella pakistana Kiris Valley

PAKISTAN

Sherpi Valley e Kiris Valley

Per Luca Schiera, Simone Pedeferrri e Federica Mingolla l'obiettivo era aprire nuove linee nella Kondus Valley, rimasta chiusa per diversi anni ad alpinisti e trekker in quanto zona calda di confine tra Pakistan e India. «Ma il granito non si è rivelato all'altezza. Sulla prima parete nella Sherpi valley siamo scesi a un terzo della via, dopo 400 metri, perché la roccia era sabbiosa e sporca, senza possibilità di riuscita – racconta Luca – e anche le altre pareti individuate tra i 4000 e i 5000 metri presenteranno lo stesso problema: roccia sabbiosa con varie zone erbose che chiudono le fessure. Ci siamo quindi spostati su una parete più piccola, con delle sottili fessure verticali o strapiombanti. Ed è stato ancora peggio. Al quinto tiro, a causa di un improvviso temporale, abbiamo deciso di scendere. E una settimana era già passata». Rimasto dieci giorni a disposizione, il trio deciderà di dividersi in cerca di nuovi obiettivi. Schiera e l'ufficiale di collegamento torneranno ver-

so Skardu, in esplorazione di una valle che Luca ha visto in foto. Pedeferrri e Mingolla scandaglieranno la Lachit valley, parallela alla Sherpi valley. Quando i tre si ritroveranno, la decisione finale sarà quella di scalare appunto nella Kiris valley, dove Schiera ha individuato un'interessante obiettivo. «Una parete di circa 750 metri che attaccheremo lungo il suo lato più alto: lo spigolo formato da tre grandi risalti verticali. Roccia di solido granito rosso, sempre ripida e con molte fessure, affrontata sempre a vista fino a 7b e A1», racconta ancora Schiera. Tre giorni consecutivi, dal 14 al 16 luglio, senza dormire in parete. Il primo giorno il trio scalerà fino a due tiri dalla prima grande cengia. Il secondo giorno, il superamento di un tetto – in cui due grossi blocchi impediranno la progressione – obbligherà Schiera a calarsi di un tiro, per poi effettuare un pendolo di 30 metri e spostarsi a un'altra fessura più netta sulla quale proseguire. Raggiunta la prima cengia, la cordata scalerà tutto il secondo pilastro. L'indomani, dalla base del terzo pilastro

i tre, con qualche *run out* obbligato dalle fessure a tratti intasate dall'erba, raggiungeranno la cima-pianoro della montagna di 4900 m, che chiameranno Peak Nik. La via *Good no Good*, 7b/A2 (6c obbl.), è stata salita interamente con friend e nut. Artificiale nelle fessure chiuse e svase nella parte alta. In parete non è rimasto nulla. Recuperata anche la calata usata per il pendolo. Il trio si è alternato al comando della cordata con una progressione in apertura di due tiri a testa.

INDIA

Arjuna (6250 m) Parete Ovest e P6013 (6038 m)

Approfittando di due finestre di bel tempo, gli sloveni Alešcesen, Marko Prezelj e Urban Novak hanno aperto due nuove linee in Kishtwar: *All or nothing*: ED+ (M7+, W5+, A0), 1400 m (16/18.06.2017) sulla parete ovest di Arjuna (6250 m), con seconda ascensione alla cima principale e prima in stile alpino; *North Ridge*, D (2/4.06.2017) su P6013 (6038 m) con seconda ascensio-

ne alla cima. Così ci raccontano: «La linea di neve e ghiaccio su P6013 è stata di acclimatazione e anche strategica: trovandosi sul lato ovest di Kijaj Nullah valley, offre un ottimo punto di osservazione sulla Ovest di Arjuna. Abbiamo realizzato due bivacchi a 5000 m e 5500 m e dal secondo, salita una cima secondaria di 5700 metri, ci siamo diretti al plateau sul lato ovest di P6013. Abbiamo attraversato sotto la Nordovest verso la cresta Nord. E in condizioni di neve abbastanza variabili lungo la North Ridge siamo arrivati in cima il 4 giugno. Da qui abbiamo studiato il nostro vero obiettivo di salita: la Ovest di Arjuna, lungo una bella linea che attaccava in un colatoio a destra della cima principale, e che meritava la nostra attenzione. Ritornati alla base, il 10 giugno abbiamo portato parte del nostro materiale sul ghiacciaio della Ovest di Arjuna, ponendo lì il nostro campo base avanzato. Cinque giorni dopo, in condizioni di buon tempo, siamo tornati ad aprirci la traccia fino alla base della nostra linea. Il giorno successivo, calate le nebbie, siamo partiti alle cinque di mattina. La linea è di misto e ghiaccio su terreno ripido, ma nella parte bassa le buone condizioni della neve e del ghiaccio ci hanno consentito di salire per la maggior parte slegati. Il primo giorno abbiamo realizzato altri 6 tiri su misto, con qualche problema causato dalle valanghe occasionali, per via della neve bagnata. Abbiamo posto il primo bivacco sotto quello che credevamo il punto chiave della linea.

E l'indomani ci sono volute otto ore per superare tre lunghezze su misto davvero impegnativo. Un altro tiro su ghiaccio ripido, seguito da altri sette tiri su neve, ci hanno portati al secondo bivacco in piena notte, a tre tiri dalla cresta sommitale. Abbiamo raggiunto la cima principale di Arjuna il giorno successivo, verso mezzogiorno, per poi discendere in doppia lungo la via di salita. Verso mezzanotte eravamo al CB avanzato». La Ovest di Arjuna era stata salita in stile alpino dai polacchi Tomasz Bender e Przemyslaw Piasecki fino alla Cima Sud, nel 1983. Quello stesso anno, la cima principale fu raggiunta lungo la Ovest da una seconda spedizione polacca - composta da Miroslaw Dasal, Jerzy Barszczewski, Zbigniew Skierski - che fissò i primi 500 metri di corde fisse.

GROENLANDIA

Agpad Island e Aquliasuseq Island

I polacchi Marcin "Yeti" Tomaszewski, Wojtek Malawski e Konrad Ociepa, navigando lungo la costa nord ovest della Groenlandia, hanno esplorato due nuove zone e fatto il bis di linee su pareti e montagne inviolate (28.06/6.08.2017). Nel nord di Agpad Island, i tre hanno identificato la catena montuosa Old Man. «Pareti di ottocento metri, ognuna delle quali in salita – ha spiegato Tomaszewski –. I blocchi instabili e le grandi lame appena adese alla roccia ci hanno fatto desistere dall'obiettivo originale in stile big wall. Abbiamo così

optato per la linea più semplice e logica, bypassando i pericolosi tetti, che avrebbero poi richiesto troppi spit». Risaliti i 4 tiri precedentemente fissati, con altre 18 ore di scalata, la cordata giungerà al punto più alto della parete prescelta, nominata quindi Europa Wall, una delle sette complessive di Old Man Range. La linea è *Rollingstones*: 850 m, 5.11b. Cima non salita. «Era un torione di massi accatastati, non ci siamo fidati. Sul penultimo tiro una scarica di pietre ha tranciato le nostre due corde in cinque. Con noi avevamo una singola extra: unita a quanto rimasto, siamo riusciti a fare le doppie fino ai piedi della parete», ha raccontato Marcin. 26 ore complessive. Accesso solo dal mare.

A sud di Upernavik, i tre hanno quindi identificato due altri massicci montuosi con pareti dal mare di 700, 800 metri nelle isole di Aquliasuseq e Kangeq. «Una regione mai descritta prima da scalatori e che abbiamo chiamato Bergland: un potenziale incredibile anche per le future cordate», ha precisato Marcin. Con sei giorni complessivi in parete e dodici di lavorazione, ecco così nascere *Nightwatch*, difficoltà complessiva 7c+. «È la prima linea di questa zona inviolata all'isola di Akuliaruseq. Ventitré lunghezze che si sviluppano per i settecento metri della parete battezzata poi Anchor Wall. Siamo riusciti a rimanere in parete qualche giorno in più grazie anche ai pasti disidratati che ci forniva Sławomir Ejsymonta a metà della linea. Abbiamo così liberato anche i tiri chiave. Prima del nostro tentativo finale, siamo restati una notte in cima, per calarci l'indomani fino alle fesse, nella parte più ardua della headwall. L'obiettivo era di non usare spit, purtroppo ne abbiamo posizionati tre, quando proteggersi naturalmente si è rivelato impossibile». ▲

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Urban Novak, Marko Prezelj, Luca Schiera, Marcin Tomaszewski.

Nella pagina precedente, in apertura di *Nightwatch* sulla headwall di Anchor Wall, isola di Aquliasuseq, Groenlandia (foto di Marcin Tomaszewski)

In questa pagina, *All or nothing*, la nuova via aperta alla Ovest di Arjuna (6250 m), Kishtwar, India (foto di Marko Prezelj)



In silenzio, sulle pareti del mito

Tom Ballard e Marcin Tomaszewski si sono conosciuti quasi per caso: una stretta di mano, poche parole e via, a firmare una “prima” nel gruppo del Catinaccio. Ma quella salita, che abbiamo già presentato, è stata soltanto l'inizio: la scintilla di un'intesa che ha portato i due fuoriclasse sulla Civetta e poi sull'Eiger

Un incontro quasi casuale, una mezza giornata passata ad arrampicare – era il 27 luglio 2016 – e Tom Ballard e Marcin Tomaszewski hanno capito che insieme avrebbero potuto fare grandi cose. Così, dopo quella sorta di “preludio” sul Mantello, nel gruppo dolomitico del Catinaccio – una via nuova di 250 metri, con difficoltà di V+, che vi abbiamo presentato in queste pagine nell'ottobre 2016 –, l'inglese classe 1988 e il polacco classe 1975 hanno subito pensato a qualcosa di meglio, sempre nel regno dei Monti Pallidi ma in un'altra arena, all'insegna della lunghezza e della difficoltà. E il sogno di Marcin era la “parete delle pareti”: la Nordovest della Civetta dove, guide alla mano, i nostri sono riusciti a scovare – e naturalmente a salire – la loro linea.

DIRTY HARRY: AVVENTURA OLD SCHOOL SULLA PARETE DELLE PARETI

La partita è cominciata alle 7 e 30 del 24 agosto 2016, quando Ballard e Tomaszewski hanno messo le mani sulla grande muraglia. Hanno attaccato sulla verticale della vetta, poco a sinistra della *Solleder-Lettenbauer* raggiunta e seguita per un tratto prima di traversare decisamente a destra (VII, tiro chiave). Una serie di camini e diedri (V+) ha portato la cordata in una zona più facile, verso il vertice sinistro del Cristallo – il nevaio nel mezzo della parete – dove i nostri hanno bivaccato. Il giorno successivo, lasciata nuovamente la *Solleder-Lettenbauer* a sinistra, Tom e Marcin si sono infilati tra questa e la variante *Baron-Ardesi* (nota anche come variante *Casarotto-Albiero*): hanno superato quattro lunghezze tra il IV e il VII-, incrociato il Canalone del Vecio (lungo cui si svolge l'obliqua variante d'uscita della *Solleder-Lettenbauer* seguita nel 1945 da Ettore Costantini e compagni e nota anche come variante *Penzo-Dusso*) e risolto, anche se soltanto parzialmen-

te, il settore superiore della Nordovest compreso tra la variante *Diepen-Müller* a sinistra e la citata *Baron-Ardesi* a destra.

Abbiamo scritto parzialmente perché Ballard e Tomaszewski, saliti prima leggermente a sinistra e poi direttamente passando sotto una formazione simile alla lama di un coltello e poi per diedri bagnati (VI), una volta raggiunta una potente sezione strapiombante sono stati costretti a deviare a destra, finendo sulla variante *Baron-Ardesi* e seguendola fino in cima (con



A sinistra, Marcin Tomaszewski sulla Nordovest della Civetta.

In alto, a destra, la parete della Civetta con la nuova via; sotto, a sinistra, un momento della salita sugli strapiombanti pilastrati della Nord dell'Eiger; a destra la muraglia col tracciato di "Titanic". Foto arch. Ballard-Tomaszewski



difficoltà fino al VI e trovando i chiodi dei precedenti salitori). E finalmente, alle 20 del 25 agosto 2016, *Dirty Harry* (1375 m, VII, 6 chiodi lasciati) è diventata realtà, con dedica all'ispettore Callaghan – interpretato da Clint Eastwood – che sembra portarci all'altra grande via dei nostri protagonisti: quella, più ardua, sulla parete nord dell'Eiger.

TITANIC: UNA SETTIMANA ALL'OMBRA SULLA GELIDA EIGERWAND

Poche montagne hanno fatto parlare e scrivere di sé come l'“Orco” dell'Oberland Bernese, immenso palcoscenico ben visibile dai prati dove le macchine da presa si sono più volte date da fare. Documentari, certamente, ma non solo, visto che *Assassinio sull'Eiger* con l'appena menzionato Eastwood è pura fiction, che può piacere o no. Ma torniamo a Ballard e Tomaszewski per dire che entrambi sognavano qualcosa sull'Eigerwand: una via sulla serie di pilastrati a sinistra (Tom) e una via nel settore destro (Marcin).

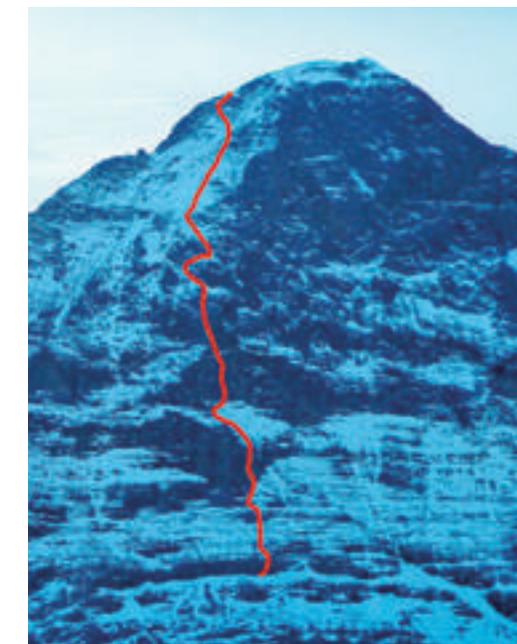
L'inglese convince il polacco della bontà della sua idea e l'avventura ha inizio: il 29 novembre 2016 i no-



stri passano la notte ai piedi della parete e il giorno dopo attaccano, una decina di metri a destra di *Griff ins Licht* (Odermatt-Keller, 2002). Salgono prima su roccia, poi su terreno misto e quindi su ghiaccio, bivaccando a 260 metri dalla base. Più in alto, dopo un centinaio di metri non troppo impegnativi, li attende il primo pilastro strapiombante, che dà loro il benvenuto con un tratto decisamente marcio. La nuova linea passa quindi a sinistra di *Griff ins Licht*, condivide pochi metri (facili) con la via scozzese del 1970 e con *Seven Pillars of Wisdom* aperta in solitaria dallo stesso Ballard nel 2009, e piega infine a destra per risolvere grandiosamente l'ampio settore vergine del secondo pilastro.

Sul terzo pilastro, purtroppo, i nostri si rendono conto che la roccia è di qualità assai peggiore del previsto. Salgono così le ultime due lunghezze inedite e, dopo quasi 900 metri di scalata indipendente, sono costretti a proseguire a sinistra, raggiungendo *Seven Pillars of Wisdom* e seguendola per 180 metri fino alla sommità del terzo pilastro. Il 6 dicembre 2016, settimo giorno di arrampicata all'ombra, Tom e Marcin piegano verso i pendii superiori della *Lauper* (1932) sulla parete nordest e attorno alle 14 sono in vetta, accolti dal sole che sembra volerli festeggiare per la loro creazione: *Titanic* (2000 m di cui 870 indipendenti, VII, A3, M5 e W14) sulla leggendaria Eigerwand.

E adesso? Cosa dobbiamo attenderci dalla cordata Ballard-Tomaszewski, da questi due fuoriclasse, affascinanti e singolari, capaci di vivere in silenzio, scambiandosi soltanto brevissime frasi, i lunghi bivacchi invernali? Marcin ci ha parlato di Patagonia, Cerro Torre, via nuova... Ecco: prendiamo esempio da loro, mettiamo da parte le parole e, come in un bivacco, momento magico in montagna, rimaniamo pazientemente ad aspettare. ▲



Sulle tracce del lupo

Paola Giacomini, autrice di *Sentieri da lupi*, ha attraversato le Alpi da Oriente a Occidente: dalla slovena Trenta alla piemontese Entracque, 2171 chilometri in compagnia della cavalla Isotta, per raccontare il ritorno del predatore mediante la voce e gli sguardi di chi la montagna la abita



«Ho scritto tutto a mano, riempiendo quaderni» racconta Paola Giacomini, l'autrice di *Sentieri da lupi* da poco uscito con Blu Edizioni. «Usare il registratore avrebbe creato imbarazzo, soprattutto con i pastori. Così ogni mattina, dopo aver dato a Isotta la sua pietanza, e nell'attesa di rimetterci in cammino, mi dedicavo alla scrittura». Ora chiacchieriamo sedute su una panchetta in legno al prato di Isotta, mentre la cavalla assapora il suo fieno mattutino e noi aspettiamo che la piccola moka ci prepari il caffè. Sopra di noi i boschi della Valle Susa, dove a fine ottobre per un'intera settimana hanno imperversato, furiosi, i fuochi. Effetto della siccità, certo, ma anche dello spopolamento della montagna, con la natura abbandonata a se stessa. «Queste terre oggi sono in balia di eventi che finiscono fuori controllo, un tempo era tutto perfettamente regolato», commenta Paola. Il lupo, tornato sulle Alpi, è uno di questi "elementi fuori controllo". Un altro è l'orso. Il selvaggio che irrompe nelle nostre società immolate al dio-sicurezza diventa

facile capro espiatorio di una condizione anomala che richiederebbe di essere affrontata nella sua complessità e con strumenti adeguati. «È facile sbandierare il lupo, ma in natura il concetto di giustizia non vale. Ci sono solo fatti e conseguenze di fatti».

Allora – le chiedo – il viaggio serviva per capire come il lupo si inserisce in questo contesto di alterata normalità?

«Nella mia testa si è innescato un film sulle questioni che ci destabilizzano. E poiché l'idea di trovare un colpevole mi fa male, mi è sembrato necessario guardare le cose dal punto di vista di chi vive in montagna ed è coinvolto direttamente in quelle questioni. Solo così potevo sperare di vederle davvero. Del resto, in tutti i miei viaggi c'è un ingrediente di ricerca».

Quel che ne è scaturito è un attraversamento delle Alpi sulle tracce del lupo, da Oriente a Occidente, dalla slovena Trenta alla piemontese Entracque: 2171 km percorsi in 79 giorni, con 1500 m di dislivello medio quotidiano, in compagnia di Isotta, cavalla sensibile ed esercitata



PAOLA GIACOMINI
SENTIERI DA LUPI

BLU EDIZIONI
192 PP. - 16,00 €

all'intesa con la sua amazzone, abituata ai terreni di montagna, talora ostici o addirittura invisibili, ma che lei riesce sempre in qualche modo a mettere sotto gli zoccoli. Paola Giacomini è una viaggiatrice a cavallo di provata esperienza – più volte in Appennino, nelle Cévennes, lungo il Cammino di Santiago, in Provenza, nei Pirenei. Ora sta progettando un viaggio grandioso: 9000 km da percorrere in un anno e mezzo sulle rotte degli antichi mongoli, da quella che fu la capitale di Gengis Khan, Kharakhorin, fino alla polacca Cracovia, portando una freccia di pace. Intanto, nel 2016, ha compiuto questa lunga traversata da un capo all'altro della dorsale alpina, spostandosi sui versanti in base agli accessi e incontrando paesi diversi e diverse realtà. «Sono partita con una rete di contatti costruita con l'aiuto del Parco delle Alpi Marittime, poi il resto è venuto da sé. Mi ha aiutato molto viaggiare con Isotta, perché ha fatto da traduttore universale, creando nelle persone che incontravo una condizione di disponibilità. Anche nei pastori, con cui c'è stata sempre affinità di linguaggio». Nel libro prende forma un caleidoscopio di esperienze e di esistenze, di voci e di sguardi, di situazioni gestite, dove per il ritorno del leggendario predatore si è attivata una resistenza oculata e consapevole, e di situazioni poco strutturate, su cui ha buon gioco l'emotività. «La meglio attrezzata è la Svizzera, dove sono stati organizzati dei corsi per i pastori e dove si agisce con buon senso senza spaventarsi a derogare alle leggi: un lupo che crea troppi problemi viene abbattuto,

perché solo così i pastori si sentono tutelati ed è una scelta che fa da ammortizzatore sociale. C'è anche chi si oppone, tanto che a Berna è nata un'associazione anti-lupo».

Il fil rouge della narrazione lo tessono Paola e Isotta, con i loro spostamenti quotidiani e le scoperte – «La meravigliosa Lessinia, dove anche l'erba era superlativa, e Isotta certo non la scorderà!»; le avventure – «Mi è capitato di aver paura del lupo, soprattutto per Isotta; mi avevano mostrato i resti di una pecora sbranata proprio dove ci saremmo fermate la notte, così ho pensato di non lasciarla nelle pastoie ma di tenerla libera, in modo che in caso di necessità potesse fuggire. Quando mi sono coricata nel sacco a pelo lei è venuta a sdraiarsi vicino a me... è stato incredibile! Da quel momento è stata sempre libera»; e gli immane imprevisti – «Come quando sopra Chiavenna percorremmo luoghi bellissimi verso il Passo del Baldiscio e, anziché il passo, trovammo un dirupo! Le curve di livello sulla carta lo dicevano chiaro, difatti avevo previsto un itinerario diverso... ma tutti i locali insistevano che di lì si passava. Questo la dice lunga sulla conoscenza del territorio, anche da parte di chi ci vive».

E per finire ha scelto di dare forma a tutto ciò in un libro. «Non volevo raccontare la mia idea, ma quella delle persone incontrate, in modo che ogni lettore potesse poi maturare la propria. I libri non servono forse a trasmettere idee e a farle venire?» ▲

Linda Cottino

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. S. Moro, M. Zanatta, *Devo perché posso*, Rizzoli
2. A. Torretta, *La montagna che non c'è*, Piemme
3. E. Camanni, *Storia delle Alpi*, Biblioteca dell'Immagine

LIBRERIA BUONA STAMPA, AOSTA

1. S. House, *Oltre la Montagna*, Priuli & Verlucca
2. A. Torretta, *La montagna che non c'è*, Piemme
3. M. Martini, L. Zavatta, *Rifugi e bivacchi della Val d'Aosta*, Editrek

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. M. A. Ferrari, *La via incantata*, Ponte alle Grazie
2. M. Preti, *Il corno del vento*, Mursia

3. S. Moro, M. Zanatta, *Devo perché posso*, Rizzoli

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. A. Beltrame, *Io cammino da sola*, Ediciclo
2. P. Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi
3. S. Moro, M. Zanatta, *Devo perché posso*, Rizzoli

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. A. De Zordi, P. Lovat, I. De Zordi, *Sentieri e Viaz delle Alpi Feltrine e Val del Mis*, DBS
2. S. Moro, M. Zanatta, *Devo perché posso*, Rizzoli
3. C. McDougall, *Natural born Heroes*, Mondadori

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. T. Caldwell, *Push*, Corbaccio

2. S. Moro, M. Zanatta, *Devo perché posso*, Rizzoli
3. S. Ardito, *La grande avventura*, Corbaccio

LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

1. J. E. Lewis (a cura di), *Sul Tetto del Mondo*, Newton Compton
2. P. Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi
3. L. Fabi, *Andar per trincee sul Carso della Grande Guerra*, Transalpina Editrice

TOP GUIDE

1. E. Nicoli, *L'Italia selvaggia*, Altreconomia
2. G. Dal Mas, *Itinerari nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi*, Editoriale Programma
3. S. Ardito, C. Re, *I 50 sentieri più belli della Valle d'Aosta*, Iter

STRENNE NATALIZIE

In collaborazione con la libreria
La Montagna di Torino (libreriamontagna.it)

AA.VV., **NEL CUORE DELLA TERRA**
La Venta, 25 anni di speleologia.
Skira, 311 pp. con foto a col., 60,00 €

Alessandro Barbero, **CAPORETTO**
Nuova ricostruzione della battaglia.
Laterza, 645 pp., 24,00 €

Tommy Caldwell, **PUSH**
Dawn Wall, Yosemite: la via più
difficile, un'esperienza oltre il limite.
Corbaccio, 409 pp., 22,00 €

Paolo Cognetti, **IL RAGAZZO**
SELVATICO Nuova edizione illustrata
da Alessandro Sanna.
Terre di Mezzo, 171 pp., € 15,00.

Andrea Contrini, **ECHI NEL SILENZIO**
I paesaggi della Grande Guerra dal
Garda al Pasubio.
Publistampa Edizioni, 239 pp., 32,00 €

Luca Gibello,
CANTIERI D'ALTA QUOTA
La costruzione dei rifugi alpini. Nuova
edizione ampliata.
Segnidartos, 159 pp., 32,00 €

Victor Hugo, **IN VIAGGIO. LE ALPI**
Il racconto dello scrittore francese
che nel 1839 le attraversò.
Elliot, 87 pp., 12,50 €

Roberto Mantovani, Daniele Lira,
RESISTANCE
Ritratto di Agostino Gazzera.
Montura Editing, 120 pp., 20,00 €

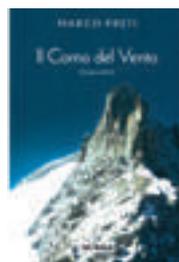
Simone Moro, Marianna Zanatta,
DEVO PERCHÉ POSSO
La felicità in una narrazione a 2 voci.
Rizzoli, 254 pp., 18,00 €

Stephen O'Shea, **LE ALPI**
Un viaggio mozzafiato per una
straordinaria avventura umana.
Piemme, 285 pp., 18,50 €

Folco Terzani, **IL CANE, IL LUPO E DIO**
La natura, l'amicizia e il senso del
divino. Illustrazioni di Nicola Magrin.
Longanesi, 178 pp., 16,90 €

Marzia Verona, **CAPRE 2.0**
Il ritorno in grande stile di un'antica
tradizione, l'allevamento della capra.
Blu Edizioni, 223 pp., 19,00 €

MARCO PRETI
IL CORNO DEL VENTO
MURSIA, 246 PP., 17,00 €



Dopo *Il ghiacciaio di nessuno* (Mursia, 2015), Marco Preti pubblica un secondo romanzo d'azione, *Il Corno del Vento*, liberamente ispirato alle epiche imprese dei soldati durante la Prima guerra mondiale. Anche questa volta la vicenda si svolge tra i ghiacciai dell'Adamello; e anche questa volta l'autore ci fa toccare con mano quella che dev'essere stata la quotidianità dei tanti che vennero catapultati a tremila metri, al freddo, costretti a imparare come destreggiarsi sulle rocce e a inventare ogni giorno nuovi modi per sopravvivere. Il protagonista è il giovane Brando dei Rambaldi, uno che, «come la maggior parte dei rampolli dell'aristocrazia italiana non aveva un'occupazione». Per due mesi, da solo, il ragazzo si trova a presidiare il bunker del Corno di Cavento, espugnato agli austroungarici; compito che lo rende una sorta di eroe. Oltre alla vicenda in sé, colpisce la capacità dell'autore di ricreare quel mondo, quelle atmosfere, che forse solo chi frequenta abitualmente le Alpi, in particolare le zone di trincea, può provare a immaginare. Del resto, da alpinista bresciano qual è, Preti si dimostra gran conoscitore dei luoghi. Chi è interessato a saperne di più sul narratore, in libreria trova il recentissimo *Coral Climb (I quaderni di Mare Verticale*, 284 pp., 22,00 €): autentico percorso-avventura esistenziale, dagli esordi alpinistici ai film "estremi" realizzati in giro per il mondo.

GORETTA TRAVERSO
LE VETTE DEGLI IMMORTALI
ALPINE STUDIO, 332 PP., 16 €



Per chi vuole immergersi nell'universo cinese, *Le vette degli immortali* è il libro adatto. L'autrice, forte dell'esperienza di numerosi viaggi tra popoli culturalmente distanti da noi, si accosta ora a quel mondo e alla sua storia, alle sue tradizioni, alla sua filosofia e alle sue credenze. Dopo una prima parte storica, nel libro si cerca di cogliere lo spirito e il ruolo incarnato dalle montagne nella cultura cinese; in particolare i Cinque Picchi Sacri, a ciascuno dei quali è dedicato un capitolo. Ne scaturisce un lavoro di grande intensità, ricco di notizie, di storie e di scorci del presente e del passato, che si rivela un'interessante "guida" per chi voglia avvicinarsi a questa antichissima civiltà approfondendone le radici. In definitiva, un libro particolare e di lettura impegnativa (se l'intento è quello di distrarsi dopo una giornata faticosa). Goretta Traverso, che è stata compagna di Renato Casarotto, dopo aver compiuto diverse spedizioni e aver salito, prima italiana, un ottomila, si è concentrata poi, dopo la morte del marito, su un personale cammino di ricerca interiore, accostandosi alla scrittura. *Le vette degli immortali* segue *Oltre i venti del nord*, con testo in prima stesura di Casarotto, *Goretta e Renato Casarotto* (De Agostini) con un'introduzione di Walter Bonatti, *I monti di ghiaccio* (GET) con presentazione di Fosco Maraini e *La via della montagna* (Priuli&Verluccha).

GIUSEPPE "POPI" MIOTTI
TAI CHI SHAN. LA MONTAGNA
DELL'EQUILIBRIO
VERSANTE SUD, 168 PP., 30,00 €



Montagna e Tai Chi. È grazie al loro connubio che Miotti scopre un nuovo approccio al mondo della montagna, all'arrampicata, alla vita. In questo libro dal sapore casereccio, con fotografie storiche e attuali, l'autore si racconta e lascia emergere i pensieri, dando voce – e ordine – alle sue ricerche e alle sue esperienze. Il volume non vuole essere una guida, né l'autore un guru. Com'è nel suo stile, "Popi" si augura invece che queste pagine «possano essere uno stimolo e un punto di partenza per altri "esploratori"».

ALBERTO PALEARI
L'ATTRAVERSAMENTO INVERNALE
DELLE ALPI
MONTEROSA EDIZIONI, 206 PP.,
15,50 €



Colpisce sin dall'inizio lo spirito del libro: la semplicità. Paleari non ha pretese di record, né di fornire un resoconto particolareggiato della traversata. Quella sua e dei suoi compagni è un'avventura in un ambiente selvaggio e un viaggio nella storia. Il percorso, che dal Lago Maggiore si snoda fino al lago dei Quattro Cantoni, inizia «in un qualsiasi e feriale martedì di gennaio», a piedi e con gli sci, e si suddivide in quattordici tappe che, precisa l'autore, «uniscono luoghi sacri per la storia della libertà».

OSVALDO LUPPI
L'AEREO
DI CARTA
STREETLIB, 258 PP., 12, 99 €



Il desiderio di ritrovare il gusto di un amore adolescenziale rimasto in sospeso spinge il protagonista a mettersi in viaggio. Le sue tappe saranno l'Adamello e l'austriaca Mayrhofen, sul ghiacciaio dell'Hintertux, Francoforte con i gelatai della sua terra d'origine, la Costa Azzurra e, per concludere, la Sardegna. Il racconto, che ha tutto il bello dell'artigianalità, si compie tra ricerca vissuta con gli amici stretti ed eventi che riaffiorano dal passato. È disponibile su Amazon in versione cartacea o in e-book.

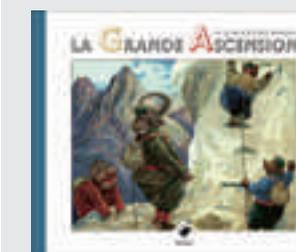
C. FERRI, A. GIUSA,
M. LUNAZZI,
A. MASSARUTTO
LE ALPI GIULIE
LEG EDIZIONI, 234 PP., 11,00 €



Primo di due volumi (il secondo su Alpi Carniche e Dolomiti Friulane), questo libro-guida è un'immersione tra montagne belle e ancora non così note e frequentate, e nella loro affascinante storia esplorativa, con itinerari e racconti da gustare. Il periodo è circoscritto alla fase di avvio dell'alpinismo; del resto, attrezzatura a parte, poco è cambiato sui monti: sempre di più ci si va per cercare l'aria pura e per vivere un'avventura da cui tornare a casa stanchi ma felici. Farlo sulle orme della storia è ancora più bello.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo
Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat



Torniamo a parlare del più bel libro per bambini che mai sia stato dedicato alla montagna. Di *The Animals' Alpine Club*, piccolo capolavoro di rime e disegni (a colori e in bianconero), avevamo scritto già nel dicembre 2014. Ci torniamo perché quest'estate Les Éditions du Mont-Blanc sono uscite con una traduzione dell'album che in origine era stato pubblicato a Londra da Ernest Nister (editore di Norimberga, che stampava anche in Gran Bretagna), nel 1910. La data è presunta, perché il colophon della prima (e sola) edizione non la riporta. La passione di Catherine Destivelle per la letteratura dell'infanzia è nota e la bella arrampicatrice francese – indossati ora i panni di editrice piena di fantasia – non si è lasciata scappare l'occasione di impreziosire le sue collane con questo racconto di un'ascensione alpina da parte di tre animali scalatori, Leo il leone, Jumbo l'elefante e Hippo l'ippopotamo, meravigliosamente abbigliati in tweed e ghettoni allacciate. Li accompagneranno Brun l'orso e i suoi tre figli, vestiti come quattro guide svizzere d'inizio Novecento. Graham Clifton Bingham, autore di canzoni popolari inglesi – tra cui "Love's Old Sweet Song", musicata da James Lyman Molloy e citata anche nell'*Ulysses* di Joyce – racconta l'impresa con piacevolezza e Rachel Hitchings ha ben adattato la sua metrica alla lingua francese. I disegni sono di George Henry Thompson, pseudonimo di Louis Wain, che ha firmato con entrambi i nomi una miriade di albi per bambini, avendo sempre per protagonisti gli animali umanizzati. Il più raro è senz'altro questo, che la libreria svizzera Hartevelde Rare Books di Friburgo propone a quasi 1500 dollari. Destivelle ha aggiunto alla fine del volume, intitolato *La Grande Ascension. Le Club Alpin des Animaux* (si può ordinare su Amazon a 16,50 euro), due note sulla nascita dei Club alpini in Europa e su quello francese. Interessanti, ma non sarebbe stata male un'aggiunta sui riferimenti storici delle illustrazioni, che si rifanno a immagini precise dei testi alpinistici dell'epoca, a partire da Whymper.



HOTEL LAURIN ***

Fam. Kiebacher via al Lago, 5 Dobbiaco - Bz
a partire da 64 euro mezza pensione
sconto soci C.A.I secondo periodo
Tel. +39 0474 972 206
www.hotel-laurin.com
info@hotel-laurin.com



L'Hotel Laurin è situato a Dobbiaco, a due passi dalle famosissime Tre Cime di Lavaredo, in posizione strategica per la pratica del fondo; potrete indossare gli sci appena varcata la soglia dell'albergo. A un centinaio di metri sorge lo stadio dello sci di fondo con la pista per roller-skating e la partenza della Dobbiaco-Cortina. Tutte le camere standard sono state recentemente ristrutturate e offrono un arredamento moderno in stile alpino, con dettagli accuratissimi e stanze da bagno piene di luce. Gli amanti della discesa potranno comodamente raggiungere l'area sciistica delle Dolomiti di Sesto con lo skibus e il grande comprensorio di Plan de Corones con il treno dello sci. L'hotel ha urlaccogliente zona benessere dotata di vasca idromassaggio con acqua di sorgente alpina, sauna finlandese, cabina a infrarossi, bagno turco e solarium. Area bimbi e cucina tipica altoatesina.



Albergo Adele ***

di Sibiano e Lina Motta
Dal 1957 - Via Monte Ibrahim - Bormio - 23032
offerte speciali per gruppi C.A.I.
tel. 0342/910175 fax 0342/918902
www.albergoadele.it
info@albergoadele.it



Albergo Adele, a gestione familiare dal 1957, è il campo base ideale per escursioni nel Parco Nazionale dello Stelvio e nelle altre splendide valli del bormiese. L'hotel è dotato di camere singole, doppie, triple e quaduple. La cucina, guidata personalmente da una delle proprietarie, è varia e curata con piatti tipici della cucina valtellinese ed italiana in genere. 60 anni di ospitalità, esperienza e amore per il territorio

Pension Panorama **

Fam. Alarhofer Alex | 39035 Monguelfo/Tesido (BZ)
a partire da 42 euro mezza pensione
sconto soci CAI secondo periodo
0474 944017 fax 069737
www.pension-panorama.com
info@pension-panorama.com



L'incantevole vista sulle Dolomiti e la cucina casalinga, basata su una grande varietà di prodotti coltivati in modo naturale dagli stessi proprietari, (tra cui grano, farro, patate, e -nei periodi di produzione- crauti, asparagi, frutti di bosco, ribes) fanno della Pension Panorama un luogo dove rilassare piacevolmente corpo e anima. Imperdibili le passeggiate alle malghe, nel fresco della verde Val Pusteria.

Puglia /Gargano



HOTEL RESIDENCE TRAMONTO

Specialisti del Trekking sul Gargano



I nostri servizi: Spiaggia, Piscina, Centro Benessere, Parcheggio, Wi-Fi, camere con tutti i confort.

Hotel Tramonto - Via Trieste 85 - Rodi Garganico tel. 0884965368 www.hoteltramonto.it



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e boschive, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per gruppi C.A.I. avvalendosi della collaborazione con la Guida AIGAE Pietro Caforio, il quale dice: "Attraverso a piedi il Gargano facendo conoscere i misteri della "Montagna del Sole" appresi di prima mano, più che dai libri, dai pastori e dai contadini che la abitano. Il viaggiatore attento e curioso, animato dalla voglia di conoscenza, può venire a scoprire questo territorio ricco di natura, storia e cultura; una terra millenaria che non smette mai di stupire!"



Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a:
GNP 335 5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it
Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

Sardegna

Si organizzano trekking escursioni in Supramonte e Sardegna Selvaggia
Tel 3461030000
marco@wildsardinia.eu
www.wildsardinia.eu

www.vivapantelleria.it

328.3889893
Trekking Parco Nazionale
Isola di Pantelleria-Egadi-Eolie

Ass.ne Rifugidelletna

I Programmi di Giorgio Pace e C.
Full Etna, 5 gg sul vulcano
Trek Marettimo/Egadi 8 gg; Isole Eolie
MareMonti 7 gg; Sicilia di Montalbano 8 gg
Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg; Siti
UNESCO in Sicilia. Cultura, escursioni,
enogastronomia 7 gg.; Blitz Catania/Etna
3 gg; Corso "Foto Natura Sicilia"- 7 gg.;
Madagascar a Ottobre 15 gg; Pantelleria
24-30 settembre

www.rifugidelletna.com
Info 347.4111632 - 3687033969
giorgiopace@katamail.com

Naturaliter - trekking e comunità locale nel Sud Europa

Cammini - senza zaino pesante in spalla - nelle Aree Protette della Calabria, Basilicata, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia, in Albania, isole della Grecia e nel Sud del Portogallo.
Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799
www.naturaliterweb.it
info@naturaliterweb.it

Sezione dell'Etna - Catania

www.caicatania.it
Info: trekking@caicatania.it
Etna Scialpinismo & Ciaspole:
Inverno 2018.
Etna-Alcantara-Catania in 3 gg:
da Aprile a Dicembre.
Trekking delle Isole Eolie in 6 gg:
da Aprile a Settembre (no Agosto).

Trekking dei Vulcani (Stromboli, Vulcano, Etna) in 6 gg: da Aprile a Ottobre (no Agosto).
Trekking delle Isole Egadi in 7 gg: da Aprile a Settembre (no Agosto).
Etna & Madonie in 6 gg: da Aprile a Novembre (no Agosto).
Ibleo Trek (escursioni, storia, e i luoghi di Montalbano) in 6 gg, da Aprile a Dicembre (no Agosto).
Chiedere programmi.

www.naturaviaggi.org

Dal 1989 direttamente progettiamo e guidiamo piccoli gruppi, per inimitabili viaggi naturalistici: Islanda-Patagonia-Nepal-Namibia-USA e...
ms.naturaviaggi@gmail.com
0586375161 - 3475413197

VARIE

Valle del Vanoi Trentino

Vendo maso ristrutturato, arredato con parcheggio giardino e bosco indipendente.
Cell. 349-6686244 Francesca



Toscana | Isola d'Elba

Hotel Belmare **

Loc. Patresi, 57030 Marciana (Isola d'Elba)
a partire da 45 euro mezza pensione
sconto soci C.A.I secondo periodo
tel. 0565.908067 / 3351803359
www.hotelbelmare.it
info@hotelbelmare.it



L'albergo si trova sulla costa occidentale dell'Isola d'Elba, ai piedi del Monte Capanne, punto strategico per le partenze verso le vicine isole dell'arcipelago elbano. In un ambiente familiare, moderno ed elegante, l'hotel offre 24 camere con telefono, TV, WI-FI, bagno privato con doccia e asciugacapelli. Vincenzo, nipote di uno degli ultimi pastori elbani, ha una profonda conoscenza dell'isola e vi intratterrà con piacere parlandovi del territorio elbano e della sua storia. L'hotel può inoltre consigliarvi guide locali per ogni tipo di escursione.



Speciale Soci: Sardegna | Ogliastra

Albergo Santa Maria ***

Viale Pinerova 30, 08040 S. Maria Navarrese (OG)
a partire da 52 euro a 95 euro a persona
sconto soci C.A.I secondo periodo e offerte speciali per i gruppi
tel. +390782615315 - fax +390782615396
www.albergosantamaria.it
booking@albergosantamaria.it



L'Hotel Santa Maria sorge nel paese di Santa Maria Navarrese, località turistica dell'Ogliastra, al centro della costa orientale della Sardegna. Si tratta di un punto ideale per attività di vario tipo, che spaziano dal mare alla montagna: trekking (Supramonte di Baunei), free climbing (Ogliastra), e -naturalmente- sport acquatici. Le camere sono accoglienti e tranquille, caratterizzate da piacevoli cromatismi, tutte dotate di balcone o terrazzino, bagno in camera con doccia e phon, telefono, radio, TV satellitare, WI-FI, aria condizionata e cassaforte. La cucina offre sapori della terra e del mare, valorizzando i prodotti tipici e le ricette della tradizione gastronomica del territorio, che si possono gustare sulla terrazza all'aperto o nella sala interna. E' possibile richiedere menu per vegetariani o celiaci.



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli,

Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Giacomo Benedetti, Leonardo Bizzaro, Carlo Caccia, Antonella Cicogna, Linda Cottino, Riccardo Decarli, Cristian Ferrari, Andrea Formagnana, Laura Gelso, Anna Girardi, Massimo Goldoni, Margherita Grizzo, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Enrico Pelucchi, Franco Perlotto, Arianna Prospero, Alberto Rampini, Cesare Re, Marcello Sanguineti, Alessio Schiavi, Mario Vianelli

Progetto grafico: Francesca Massai

Impaginazione: Metello Orsini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei

Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124

Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02

2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.

it. Teleg. centralCai Milano c/c post. 15200207

intestato a Cai Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria

Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club

alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci

familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni,

sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 +

2,10 (spedizione postale); supplemento spese per

recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo €

12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti,

comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci €

6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio

Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni.

3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate

alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02

2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il

materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione

- via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e

illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono.

Le diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita

autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132

Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post. 45% art. 2 comma 20/b legge

662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data

10.5.1984.

Tiratura: 223.971 copie

Numero chiuso in redazione il 10/11/2017



NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

AKU Badia GTX compagna di viaggio anche in città

Un modello da città stilisticamente ispirato alle tradizionali calzature da montagna. Raffinata nei dettagli e nelle soluzioni costruttive di autentico carattere artigianale, Badia Plus è una calzatura di alto valore qualitativo, realizzata con pellame italiano di pregiata qualità DANI leather. Il pellame della tomaia è ottenuto da un processo di lavorazione privo di cromo, mentre la fodera interna è in pelle Zero Impact®, priva di cromo e di metalli pesanti. Badia Plus è interamente progettata e realizzata in Europa con l'impiego del 90% di componenti di origine locale, tracciabili al 100%. www.aku.it



VIBRAM ARCTIC GRIP lo sport a prova di ghiaccio

Finalmente disponibile sul mercato la nuova tecnologia Vibram che offre un'eccellente tenuta su ghiaccio. A presentarla sono le nuove calzature invernali per l'outdoor di Dolomite, Lowa, Merrel e Saucony. La speciale tecnologia Vibram Arctic Grip è in grado di migliorare drasticamente la presa su ghiaccio bagnato, una delle condizioni più critiche in assoluto, senza bisogno di introdurre sulla suola inserti in metallo (come i chiodini), ma con l'utilizzo di una speciale combinazione di gomme unite a un design specifico. La varietà di proposte per la prossima stagione è notevole e permette, a seconda della disciplina praticata, di individuare il modello di calzatura con Vibram Arctic Grip più idoneo. (nella foto un modello Saucony da trail running). www.vibram.com.



SPYDER il ragno americano conquista gli sciatori

Una collezione di abbigliamento e accessori per lo sci alpino, dedicata agli appassionati, dai principianti fino ai grandi atleti, caratterizzata per l'utilizzo di materiali innovativi, vestibilità e linee uniche. Look alpino e design moderno per la giacca Liberty, con tecnologia HydroWEB 2.0 Laminare, una membrana ultrasottile in grado di offrire traspirabilità, comfort e una perfetta regolazione dell'umidità, qualunque attività si vada a svolgere e qualunque sia la condizione atmosferica. Perfetto l'abbinamento con il caldo pantalone Kaleidoscope, in tessuto stretch e anti-acqua, dotato di strategica tasca sulla gamba per avere facile accesso anche nei momenti più critici, come quando si è seduti in seggiovia. www.spyder.com - www.oberalp.it



MERIDIANI
Montagne

Presenta



Himalaya del Dolpo

Con **Paolo Cognetti**

un viaggio indimenticabile tra le popolazioni e le montagne più misteriose dell'Asia.



C. Piaggio

Il numero di gennaio di **Montagne** (in uscita prima di Natale) sarà dedicato al "Paese Nascosto", il Dolpo, ai piedi degli Ottomila, dove vive il misterioso leopardo delle nevi. Con il diario di viaggio e l'articolato reportage di Paolo Cognetti (l'autore di *Le otto montagne* vincitore del Premio Strega 2017). Un numero da conservare sullo scaffale della grande letteratura di viaggio in Himalaya.

eccezionale!

Informazione Pubblicitaria

MAESTRALE



TOUR FREE

VERSATILITÀ E PRESTAZIONE ASSOLUTE.

Leggero ed estremamente confortevole in salita, il nuovo design e i materiali innovativi permettono discese veloci, massimo controllo e tanto divertimento.

Tutto questo è il nuovo Maestrale 2017.



WWW.SCARPA.NET

POWERED BY



SCARPA®

NESSUN LUOGO È LONTANO™